ANNO XLV MATTINO — TORINO, Martedì 26 Settembre 1911 — MATTINO NUM. 267

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia — Arretrato cent. 10

LA STAMPA

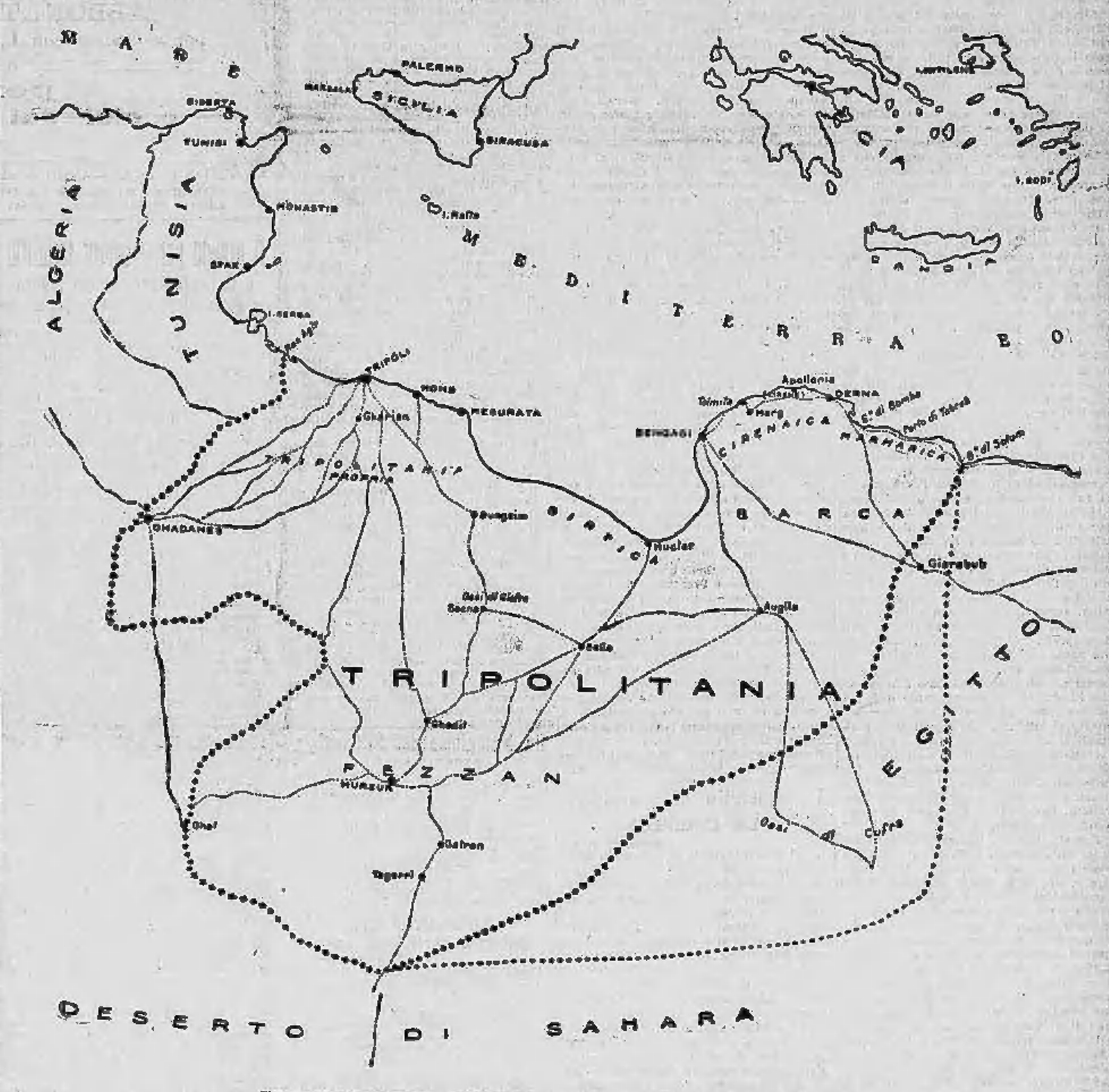
Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Frangar, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2 ... Milano - Roma - Venezia ...
(Conto corrente colla Posta).

Mentre le prime navi incrociano per la polizia delle acque
la flotta si va disponendo nello scacchiere d'operazione

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")



TRIPOLITANIA E CIRENAICA

Le navi d'avanguardia a Tripoli

Roma, 25, notte.

La notizie più sensazionali si vanno diffondendo e stampando. Un giornale di Napoli giunto oggi a Roma, reca [illegible] l'annunzio, assolutamente infondato, che la squadra italiana ha bombardato Tripoli anticipando la resa della guarnigione turca e della piazza. La «Stefani», smentendo questa notizia, annunzia che il giornale è stato denunziato al procuratore del Re. Egualmente smentita è la notizia della cattura per parte dei turchi del piroscafo «Regina Margherita» a Mersina.

La situazione vera fino a questa sera è la seguente: il contegno della Turchia rimane immutato. Le provocazioni della stampa turca e gli ordini impartiti dal Governo di Costantinopoli alle autorità locali indurranno probabilmente il Governo italiano a porre alla Turchia un «ultimatum» invitandola ad una definitiva spiegazione delle sue intenzioni.

Intanto vi confermo la notizia, che vi ho potuto comunicare la notte scorsa, che le navi di avanguardia «Pisa» ed «Amalfi» incrociano già nelle acque di Tripoli per il servizio di polizia e la nostra flotta si sta disponendo nello scacchiere nel quale esercitarà la sua azione.

Essa è pronta a intervenire in caso di fatti nuovi ma intanto nessun fatto nuovo è intervenuto. L'esercito prepara alacremente un corpo di spedizione, ma il momento opportuno non è ancora venuto. La spedizione non è ancora concentrata e, per ora, non si hanno indizi sulla partenza di essa.

Da Tripoli e da Costantinopoli

Roma, 25, notte.

I telegrammi giungenti da Tripoli recano che l'allarme si fa sempre più grave. La Tribuna riceve da Tripoli il dispaccio seguente, che evidentemente fu spedito prima dell'arrivo delle nostre navi:

Situazione aggravata

«La situazione si va aggravando sempre più di ora in ora destando un senso sempre più vivo d'allarme in tutta la popolazione. L'allarme si può dire universale. Esso accomuna, per ragioni identiche, Italiani, Arabi e Turchi. Nella colonia italiana si teme che la tempesta di odio dei Turchi si rovesci da un momento all'altro su di essa. Aumenta l'esodo dei fuggiaschi. Naturalmente questo spettacolo di allarme e spavento aggrava la situazione di quelli che sono costretti a rimanere o vogliono rimanere. L'esasperazione della parte della colonia che rimane qui è indicibile. Il pericolo sempre presente, la provocazione, che è sul volto di ogni turco, la lunga sospensiva, hanno snervato tutti. Da ogni casa italiana si guarda verso il mare ad ogni momento per spiare l'apparizione di una nave italiana che venga a fermare le apprensioni. Anche fra i Turchi, ma specialmente nell'elemento militare, è evidente l'ansietà. Da Costantinopoli non arriva nulla nè munizioni, nè soldati e nemmeno notizie. Queste probabilmente arriveranno, ma non sono comunicate. In una situazione incerta sono gli Arabi, specialmente i loro capi. Questi hanno sempre simpatizzato con gli Italiani, con i quali avevano relazioni per rapporti commerciali. Ma la loro posizione è difficile. Secondo una informazione, che io ho avuto in questo momento e di cui posso garentire l'autenticità, i capi Arabi di Tripoli hanno stamane indirizzato un telegramma al Ministero degli Esteri inglese per fare appello affinchè esso intervenga ad evitare l'occupazione italiana. Probabilmente questa idea di rivolgersi all'Inghilterra non è nata nella testa degli Arabi e non è difficile immaginare da chi è stata suggerita».

Il Giornale d'Italia riceve da Tripoli il seguente telegramma: «La festa del grande Bairam è stata celebrata con straordinarie riunioni nelle Moschee. Pare che gli ulema abbiano cambiato tattica e si limitino a innalzare preghiere ad Allah contro l'invasione italiana.

«Unico agitatore è rimasto il comitato locale dell'«Unione e Progresso»; ma la sua propaganda non è molto efficace. L'incertezza è universale. La colonia è inondata da dispacci allarmanti. Continua l'esodo degli europei. Un centinaio di donne e bambini, quasi tutti israeliti, lasciarono anche oggi Tripoli diretti a Malta. L'incubo pesa sulla colonia. Gli Italiani di qui pregano la stampa nostra di essere prudente nell'interesse dell'Italia. Sono giunti il cav. Renato Piacentini, nuovo console d'Italia a Derna e il cav. Bolognese, nuovo console a Bengasi. Con essi è giunto anche l'interprete presso il Consolato generale d'Italia a Tripoli, signor Saman che ha perfetta conoscenza della Tripolitania e dei suoi abitanti. Il signor Saman affetta una grande serenità. E' giunta poi a Tripoli dopo lunga assenza la missione mineralogica Sanfilippo-Sforza, incaricata di un'esauriente esplorazione nell'interno della Tripolitania. La spedizione era puramente scientifica; tuttavia ebbe a sopportare le più pungenti angherie da parte delle autorità ottomane, ma potè spingersi nella regione degli Orpella, esaminare la struttura geologica e mineralogica della regione. Si assicura che la missione ha raggiunto risultati importantissimi. Fra qualche giorno la missione ripartirà per Roma, recando seco un particolareggiato rapporto, del quale noi demmo già una preziosa primizia. Nonostante il fermento mussulmano gli impiegati delle succursali del Banco Italiano in Tripolitania e in Cirenaica attendono regolarmente al loro ufficio e sono indisturbati. Tutti gli impiegati dell'istituto hanno ripreso il loro posto. La situazione commerciale non subisce ancora nessuna scossa dal fermento e ciò è un indizio della fiducia degli Arabi nella nostra azione».

Confusione e sorpresa

I telegrammi da Costantinopoli recano le seguenti notizie salienti.

La Tribuna riceve questo dispaccio: «Lo sgomento e la sorpresa con cui Costantinopoli ha appreso che questa volta l'Italia fa sul serio, non hanno provocato soltanto il panico nei circoli della finanza e degli affari, ma anche nelle alte sfere. Un senso di scoramento, che i suoi dignitari non cercano di nascondere, si è insinuato anche nell'animo dello stesso sultano Maometto V, il quale manda sovente a chiamare il Gran Vizir Hakki pascià. Maometto V è impensierito. A Palazzo Imperiale è cominciata la cerimonia annuale del Bairam, che dura tre giorni. Il palazzo era sfarzosamente decorato; per tutta la giornata vi fu ricevimento dei grandi dignitari civili e militari e del Corpo degli ambasciatori stranieri. Il Sultano, a quanti lo avvicinarono, fece l'impressione di essere stanco e preoccupato. Certo durante i ricevimenti a palazzo nei conciliaboli che avvenivano si parlava sommessamente delle mire dell'Italia sulla Tripolitania e si discutevano a bassa voce i provvedimenti da prendere. Il Bairam attuale, che è il Bairam piccolo, da non confondersi col grande Bairam, costituisce la festa più popolare e gradita ai turchi, perchè essa chiude con allegria quasi orgiastica il lungo digiuno del Ramadan. Si chiama infatti anche la festa della rottura del digiuno ed è celebrata in tutto il mondo mussulmano con divertimenti pubblici, con grandi cerimonie nelle Moschee e con donativi pubblici. Questa festa è talmente gradita ai mussulmani, che gran parte di essi dimentica il pericolo imminente e si abbandona alle gioie del Bairam Succub. Però la classe commerciale e le classi finanziarie sulle quali ha meno presa questa allegria obbligatoria che da secoli si rinnova, sono preoccupatissime. Per loro questo Bairam è un Bairam triste. Le preoccupazioni nel mondo commerciale, il movimento che si avverte nelle sfere militari producono un contrasto assai notevole con la festa degli anni precedenti. Un proverbio arabo antichissimo dice: al dolore dei morti succede il Bairam. Nell'elemento cosmopolita europeo quelli che hanno voglia di scherzare hanno capovolto il vecchio detto mussulmano e vanno dicendo: vedrete che al Bairam quest'anno succederà il dolore dei morti. Tutti questi sono indizi che stanno a dimostrare come la sicurezza spavalda di qualche settimana fa accenna a poco a poco a scomparire. Sul dietro fronte compiuto dal piroscafo italiano Rumenia, che ha rinunciato a proseguire per Costantinopoli, la Tribuna riceve il seguente telegramma da Costantinopoli:

Il Rumenia proveniva dall'Italia e dal Pireo, recando a bordo duecento passeggeri e moltissima merce. Il boicottaggio delle merci e delle navi italiane non è stato ancora iniziato, ma siccome la stampa ottomana va proclamando che questa rappresaglia è necessaria, l'incaricato di affari a Costantinopoli, De Martino, ha avvertito il comandante del Rumenia di fermarsi allo stretto dei Dardanelli e di sbarcar le merci e i viaggiatori che avrebbero potuto proseguire per ferrovia, ingiungendo alla nave di tornare indietro. Infatti il Rumenia ha sbarcato ai Dardanelli una venticinquina di viaggiatori italiani. Il resto dei passeggeri è tornato indietro, diretto al Pireo, e sono in numero di 170. Gli italiani sbarcati ai Dardanelli sono già arrivati a Costantinopoli. Non hanno ricevuto nessuna molestia e dicono che a bordo i loro compagni non discesi erano molto impressionati. Il viaggio nel Bosforo era interrotto e, temendo chissà che cosa non hanno domandato di meglio che tornare indietro. Ma tali timori sono assolutamente esagerati. La colonia italiana è tranquilla e non teme disordini di sorta. Del resto, le autorità turche hanno tutto l'interesse a impedire che si provochino disordini. Le autorità militari hanno preso in proposito rigide disposizioni. Esse fanno di tutto per evitare qualunque incidente che dia pretesto ad un intervento. La stampa ottomana, impressionata vivamente dalle notizie dei preparativi militari dell'Italia, spera in due grandi elementi a suo favore: nell'agitazione dei socialisti italiani e nell'antagonismo fra Italia e Austria» (Conti sbagliati sotto tutti gli aspetti).

Il Giornale d'Italia riceve da Costantinopoli: «Ferid-bey, deputato di opposizione accusa il ministro della guerra e il generalissimo Mamoud Kefkef-pascià di aver lasciato Tripoli senza difesa, mentre il Parlamento accordava tutti i crediti necessari. Egli ha rigettato su Mamoud Kefket-pascià, la responsabilità dell'eventuale perdita della Tripolitania. Il trasporto Derna con carico di munizioni, dopo che si era annunciato essere partito, non si sa come, ancora si trova in porto! Un personaggio turco, interrogato a proposito, ha risposto che anche il nuovo Vali di Tripoli, le munizioni e il grano destinati a Tripoli attenderanno una settimana prima di partire.

"Guerra! Guerra!"

Gli ufficiali Giovani Turchi chiedono la guerra! Questa la notizia contenuta in un dispaccio odierno alla Tribuna da Costantinopoli. Il dispaccio dice:

«La grande maggioranza degli ufficiali Giovani Turchi reclama a gran voce e con molta insistenza la guerra. Dicono che è l'ora di scendere in campo e di dimostrare con i fatti che la giovane Turchia non è inferiore per sentimento di dignità e per orgoglio nazionale a nessuna Potenza europea. Il Governo però non si lascia trascinare dalle esortazioni alla violenza che improvvisamente ha invaso l'ufficialità giovane turca. Esso vorrebbe resistere a questo passo che Hakky Pascià giudica imprudente. Il Governo è propenso, in questo momento, a tutto concedere pur di evitare la guerra. La plebe ed il basso popolo di Costantinopoli rimangono finora indifferenti a quanto accade malgrado la prosa eccitante, rimbombante, suggestionante di quasi tutti i giornali che hanno parole di fuoco contro l'Italia. Il Tanin di oggi pubblica un articolo di fondo di due colonne che è di una gravità impressionante. Esso dice: Il boicottaggio delle merci italiane nei nostri porti non è in questo momento che una troppo cortese rappresaglia contro l'Italia. Bisogna apertamente dichiarare prigionieri di guerra tutti gli Italiani dimoranti nelle città dell'impero islamitico; bisogna armare di corsa le nostre navi, anche le nostre navi mercantili, fino i nostri velieri; bisogna che tutte le navi ottomane comincino a piratreggiare dovunque le trovino il naviglio mercantile italiano.

«Ecco una rappresaglia che vale ben altro che il boicottaggio delle merci agli scali di Salonicco e di Stambul».

Il dispaccio soggiunge: «Tutte le nazionalità suddite della mezzaluna, greci, bulgari, albanesi, macedoni sono entusiasti dell'atteggiamento fiero e deciso assunto dall'Italia di fronte alle soperchierie ed ai soprusi che i figli d'Italia hanno dovuto in questi ultimi anni soffrire sui litorali ottomani; specialmente i bulgari e gli albanesi sperano che l'azione dell'Italia si manifesti subito senza indugi. E' da escludersi per altro l'immediata ripresa dell'insurrezione albanese. Gli albanesi, in questo momento, non possono impegnarsi per una difficoltà insormontabile che supera tutte le altre: l'ostacolo del clima. Il clima è già invernale in Albania: «però — dicono gli albanesi — ci rivedremo a primavera!».

Telegrafano alla Tribuna da Tripoli: «I negozi d'armi sono stati, per così dire, presi di assalto dai turchi di Tripoli, smaniosi di possedere armi. In questi negozi non si trova più nè un fucile nè una rivoltella a pagarlo un occhio del capo. La gara nell'acquisto ha fatto sì che i prezzi salissero in proporzioni favolose. Questo vi dica quale sia lo stato d'animo della popolazione turca».

Il pericolo corso dal professore Beguinot

Telegrafano da Bengasi al Giornale d'Italia:

«Ho incontrato un profugo della Cirenaica, che avevo conosciuto a Bengasi; egli mi ha narrato che gli ufficiali ottomani del presidio di Bengasi hanno giurato il 28 scorso il massacro di quella colonia italiana all'arrivo degli occupanti: compiuto il misfatto, si rifugierebbero nell'interno per tentare una guerriglia di bande. Il profugo ha detto che urge un provvedimento immediato per la salvezza comune. Altri profughi a Tripoli riferiscono il pericolo corso dal professore Beguinot, dotto giovane romano, che studia gli idiomi arabi della Tripolitania. Egli aveva voluto scendere in un pozzo di costruzione romana per osservarne le particolarità tecniche, di cui erano maestri gli ingegneri dell'amministrazione imperiale. Un ufficiale ed alcuni gendarmi turchi, che erano presenti, si erano concertati per segare la corda e far precipitare il prof. Beguinot nel pozzo, ove sarebbe certamente rimasto vittima del truce dramma; ma un arabo fedele e coraggioso dette una voce e avvertì in tempo il professore che si fece tirare su immediatamente. In tal modo il prof. Beguinot potè salvarsi per un miracolo. Il fatto è autentico. Il prof. Beguinot, giunto a Tripoli, sta per imbarcarsi, diretto a Roma».

Telegrafano da Costantinopoli al Giornale d'Italia: «Il Gran Vizir Hakki-pascià stanotte dichiarerà ad una Commissione di deputati e giornalisti sulla sua parola d'onore che l'Italia non occuperà Tripoli. Oggi la città è imbandierata in causa delle feste del Bairam, ma le case ed i magazzini italiani non esposero bandiere per evitare incidenti. Il morale della colonia è elevatissimo, nonostante le voci di rappresaglie turche. La Borsa è sempre eccitata e incerta».

Una nave misteriosa

Il Corriere d'Italia riceve da Tripoli: «L'aspetto di Tripoli è finora tranquillo. L'esodo però della colonia italiana continua incessantemente. Ieri infatti sono partiti oltre ottanta nostri connazionali, altri si accingono a partire. A Tripoli i membri del Comitato locale «Unione e Progresso» siedono in permanenza e continuano la loro opera di eccitazione e di propaganda contro l'elemento italiano. I nostri connazionali quindi proseguono ad invocare l'intervento del nostro Governo. Stanotte è accaduto durante la traversata del piroscafo Bisagno da Malta a Tripoli un fatto strano. Mentre si navigava alla volta di Tripoli i passeggeri hanno visto sull'orizzonte fra le tenebre una nave misteriosa, di cui non riusciamo a decifrare i segnali nè il colore. La nave in breve raggiunse il piroscafo e lo seguì a fuochi spenti. Poscia si è dileguata misteriosamente, come misteriosamente si era avvicinata. Molte congetture si sono fatte perciò fra i passeggeri e l'equipaggio; ma si ha ragione per credere che si trattasse di una nave da guerra italiana. Quale, non si sa. Sembra così certo che la crociera della flotta è già cominciata nel Mediterraneo. Si tratta di una nave turca o italiana?».

I mezzi finanziarii

Roma, 25, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Le notizie relative alla ammissione di un prestito non hanno fondamento. Il Tesoro dispone di mezzi necessari per provvedere a tutte le esigenze, senza avere bisogno nè di chiedere agli istituti di emissione la più lieve compartecipazione di fondi consentita dalla legge, nè di alienare i buoni del Tesoro, la circolazione dei quali è ormai limitata a poche diecine di milioni. Alle spese straordinarie che possano occorrere nelle presenti circostanze si provvederà con le eccedenze di cassa provenienti dagli avanzi di bilancio consentite nei precedenti esercizi finanziarii.

L'ammiraglio Aubry lascia Spezia a bordo della "Vittorio Emanuele"

Spezia, 25, notte.

Il contrammiraglio Presbitero domattina alzerà l'insegna di comandante della seconda divisione della prima squadra sulla *Pisa*. Il contrammiraglio Borea Ricci alzerà pure la sua insegna di comando della divisione delle navi scuola *Umberto*, *Sicilia*, *Sardegna*, e *Carlo Alberto*. Il vice ammiraglio Faravelli domattina alzerà la sua insegna di comando della seconda squadra e della terza divisione sulla *Brin*. Alle ore undici partirono dal golfo le corazzate *Vittorio Emanuele* e *Coatit*, dirigendosi verso il sud. A bordo della *Vittorio Emanuele* si trova il vice-ammiraglio Aubry, comandante in capo della prima squadra e della prima divisione.

E' imminente la partenza verso il mezzogiorno delle unità *Pisa* e *San Marco* e della divisione delle navi scuole dal nostro golfo.

L'entusiasmo nell'esercito

Alessandria, 25, notte.

I soldati del 37.o e 38.o fanteria, di stanza nella nostra città, vennero ieri interpellati per sapere chi volesse partire volontariamente per Tripoli. Tutti risposero sì all'unanimità, cosicchè se ne dovettero sorteggiare 180 per reggimento.

ANNO XLV MATTINO TORINO, Martedì 26 Settembre 1911 MATTINO NUM. 267

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,35	4,35	1,50
Estero:	36,50	17,75	9,—	3,25

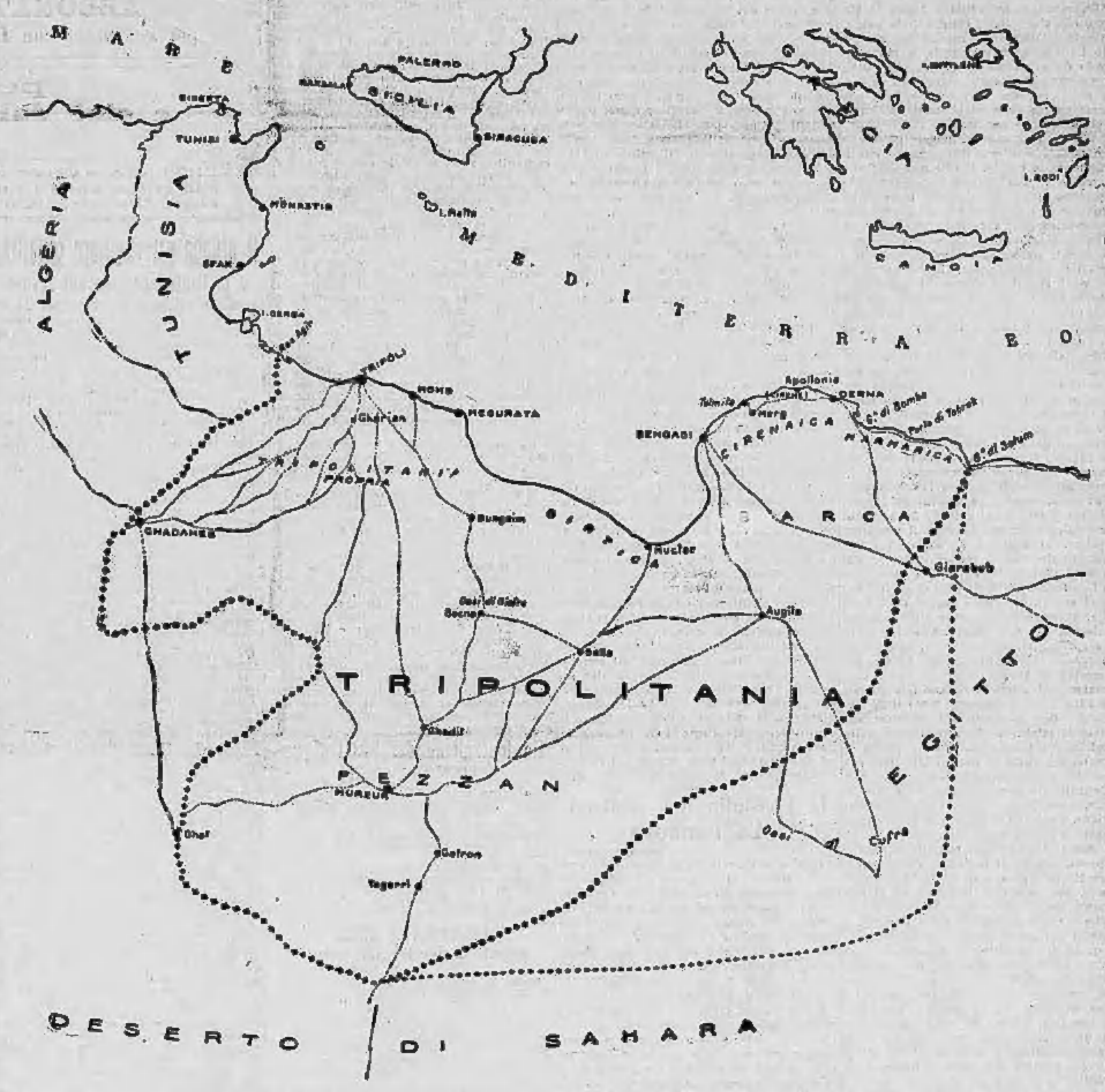
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZ

Mentre le prime navi incrociano per la polizia delle acque
la flotta si va disponendo nello scacchiere d'operazione

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA,,)



TRIPOLITANIA E CIRENAICA

Le navi d'avanguardia a Tripoli

Roma, 25, notte.

Le notizie più sensazionali si vanno diffondendo e stampando. Un giornale di Napoli giunto oggi a Roma, reca stamane l'annunzio, assolutamente infondato, che la squadra italiana ha bombardato Tripoli anticipando la resa della guarnigione turca e della piazza. La «Stefani», smentendo questa notizia, annunzia che il giornale è stato denunziato al procuratore del Re. Egualmente smentita è la notizia della cattura per parte dei turchi del piroscafo «Regina Margherita» a Mersina.

La situazione vera fino a questa sera è la seguente: il contegno della Turchia rimane immutato. Le provocazioni della stampa turca e gli ordini impartiti dal Governo di Costantinopoli alle autorità locali indurranno probabilmente il Governo italiano a porre alla Turchia un «ultimatum» invitandola ad una definitiva spiegazione delle sue intenzioni.

Intanto vi confermo la notizia, che vi ho potuto comunicare la notte scorsa, che le navi di avanguardia «Pisa» ed «Amalfi» incrociano già nelle acque di Tripoli per il servizio di polizia e la nostra flotta si sta disponendo nello scacchiere nel quale eserciterà la sua azione.

Essa è pronta a intervenire in caso di fatti nuovi ma intanto nessun fatto nuovo è intervenuto. L'esercito prepara alacremente un corpo di spedizione, ma il momento opportuno non è ancora venuto. La spedizione non è ancora concentrata e, per ora, non si hanno indizi sulla partenza di essa.

Da Tripoli e da Costantinopoli

Roma, 25, notte.

I telegrammi giungenti da Tripoli recano che l'allarme si fa sempre più grave. La Tribuna *riceve da Tripoli il dispaccio seguente, che evidentemente fu spedito prima dell'arrivo delle nostre navi:*

Situazione aggravata

«La situazione si va aggravando sempre più di ora in ora destando un senso sempre più vivo d'allarme in tutta la popolazione. L'allarme si può dire universale. Esso accomuna, per ragioni identiche, Italiani, Arabi e Turchi. Nella colonia italiana si teme che la tempesta di odio dei Turchi si rovesci da un momento all'altro su di essa. Aumenta l'esodo dei fuggiaschi. Naturalmente questo spettacolo di allarme e spavento aggrava la situazione di quelli che sono costretti a rimanere o vogliono rimanere. L'esasperazione della parte della colonia che rimane qui è indicibile. Il pericolo sempre presente, la provocazione, che è sul volto di ogni turco, la lunga sospensiva, hanno snervato tutti. Da ogni casa italiana si guarda verso il mare ad ogni momento per spiare l'apparizione di una nave italiana che venga a fermare le apprensioni. Anche fra i Turchi, ma specialmente nell'elemento militare, è evidente l'ansietà. Da Costantinopoli non arriva nulla nè munizioni, nè soldati e nemmeno notizie. Queste probabilmente arriveranno, ma non sono comunicate. In una situazione incerta sono gli Arabi, specialmente i loro capi. Questi hanno sempre simpatizzato con gli Italiani, con i quali avevano relazioni per rapporti commerciali. Ma la loro posizione è difficile. Secondo una informazione, che io ho avuto in questo momento e di cui posso garantire l'autenticità, i capi Arabi di Tripoli hanno stamane indirizzato un telegramma al Ministero degli Esteri inglese per fare appello affinchè esso intervenga ad evitare l'occupazione italiana. Probabilmente questa idea di rivolgersi all'Inghilterra non è nata nella testa degli Arabi e non è difficile immaginare da chi è stata suggerita».

Il *Giornale d'Italia riceve da Tripoli il seguente telegramma: «La festa del grande Bairam è stata celebrata con straordinarie riunioni nelle Moschee. Pare che gli ulema abbiano cambiato tattica e si limitino a innalzare preghiere ad Allah contro l'invasione italiana.*

«Unico agitatore è rimasto il comitato locale dell'«Unione e Progresso»; ma la sua propaganda non è molto efficace. L'incertezza è universale. La colonia è inondata da dispacci allarmanti. Continua l'esodo degli europei. Un centinaio di donne e bambini, quasi tutti israeliti, lasciarono anche oggi Tripoli diretti a Malta. L'incubo pesa sulla colonia. Gli Italiani di qui pregano la stampa nostra di essere prudente nell'interesse dell'Italia. Sono giunti il cav. Renato Piacentini, nuovo console d'Italia a Derna, e il cav. Bolognese, nuovo console a Bengasi. Con essi è giunto anche l'interprete presso il Consolato generale d'Italia a Tripoli, signor Saman che ha perfetta conoscenza della Tripolitania e dei suoi abitanti. Il signor Saman affetta una grande serenità. E' giunta poi a Tripoli dopo lunga assenza la missione mineralogica Sanfilippo-Sforza, incaricata di un'esauriente esplorazione nell'interno della Tripolitania. La spedizione era puramente scientifica; tuttavia ebbe a sopportare le più pungenti angherie da parte delle autorità ottomane, ma potè spingersi nella regione degli Orpella, esaminare la struttura geologica e mineralogica della regione. Si assicura che la missione ha raggiunto risultati importantissimi. Fra qualche giorno la missione ripartirà per Roma, recando seco un particolareggiato rapporto, del quale noi demmo già una preziosa primizia. Nonostante il fermento mussulmano gli impiegati delle succursali del Banco Italiano in Tripolitania e in Cirenaica attendono regolarmente al loro ufficio e sono indisturbati. Tutti gli impiegati dell'istituto hanno ripreso il loro posto. La situazione commerciale non subisce ancora nessuna scossa dal fermento e ciò è un indizio della fiducia degli Arabi nella nostra azione».

Confusione e sorpresa

I telegrammi da Costantinopoli recano le seguenti notizie salienti.

La Tribuna *riceve questo dispaccio: «Lo sgomento e la sorpresa con cui Costantinopoli ha appreso che questa volta l'Italia fa sul serio, non hanno provocato soltanto il panico nei circoli della finanza e degli affari, ma anche nelle alte sfere. Un senso di scoramento, che i suoi dignitari non cercano di nascondere, si è insinuato anche nell'animo dello stesso sultano Maometto V, il quale manda sovente a chiamare il Gran Vizir Hakki-pascià. Maometto V è impensierito. A Palazzo Imperiale è cominciata la cerimonia annuale del Bairam, che dura tre giorni. Il palazzo era sfarzosamente decorato; per tutta la giornata vi fu ricevimento dei grandi dignitari civili e militari e del Corpo degli ambasciatori stranieri. Il Sultano, a quanti lo avvicinarono, fece l'impressione di essere stanco e preoccupato. Certo durante i ricevimenti a palazzo nei conciliaboli che avvenivano si parlava sommessamente delle mire dell'Italia sulla Tripolitania e si discutevano a bassa voce i provvedimenti da prendere. Il Bairam attuale, che è il Bairam piccolo, da non confondersi col grande Bairam, costituisce la festa più popolare e gradita ai turchi, perchè essa chiude con allegria quasi orgiastica il lungo digiuno del Ramadan. Si chiama infatti anche la festa della rottura del digiuno ed è celebrata in tutto il mondo mussulmano con divertimenti pubblici, con grandi cerimonie nelle Moschee e con donativi pubblici. Questa festa è talmente gradita ai mussulmani, che gran parte di essi dimentica il pericolo imminente e si abbandona alle gioie del Bairam. Succub. Però la classe commerciale e le classi finanziarie sulle quali ha meno presa questa allegria obbligatoria che da secoli si rinnova, sono preoccupatissime. Per loro questo Bairam è un Bairam triste. Le preoccupazioni nel mondo commerciale, il movimento che si avvera nelle sfere militari producono un contrasto assai notevole con la festa degli anni precedenti. Un proverbio arabo antichissimo dice: al dolore dei morti succede il Bairam. Nell'elemento cosmopolita europeo quelli che hanno voglia di scherzare hanno capovolto il vecchio detto mussulmano e vanno dicendo: vedrete che al Bairam quest'anno succederà il dolore dei morti. Tutti questi sono indizi che stanno a dimostrare come la sicurezza spavalda di qualche settimana fa accenna a poco a poco a scomparire. Sul dietro fronte compiuto dal piroscafo italiano* Rumenia, *che ha rinunciato a proseguire per Costantinopoli, la* Tribuna *riceve il seguente telegramma da Costantinopoli:*

Il Rumenia *proveniva dall'Italia e dal Pireo, recando a bordo duecento passeggeri e moltissima merce. Il boicottaggio delle merci e delle navi italiane non è stato ancora iniziato, ma siccome la stampa ottomana va proclamando che questa rappresaglia è necessaria, l'incaricato di affari a Costantinopoli, De Martino, ha avvertito il comandante del* Rumenia *di fermarsi allo stretto dei Dardanelli e di sbarcar le merci e i viaggiatori che avrebbero potuto proseguire per ferrovia, ingiungendo alla nave di tornare indietro. Infatti il* Rumenia *ha sbarcato ai Dardanelli una venticinquina di viaggiatori italiani. Il resto dei passeggeri è tornato indietro, diretto al Pireo, e sono in numero di 170. Gli italiani sbarcati ai Dardanelli sono già arrivati a Costantinopoli. Non hanno ricevuto nessuna molestia e dicono che a bordo i loro compagni non discesi erano molto impressionati. Il viaggio nel Bosforo era interrotto e, temendo chissà che cosa non hanno domandato di meglio che tornare indietro. Ma tali timori sono assolutamente esagerati. La colonia italiana è tranquilla e non teme disordini di sorta. Del resto, le autorità turche hanno tutto l'interesse a impedire che si provochino disordini. Le autorità militari hanno preso in proposito rigide disposizioni. Esse fanno di tutto per evitare qualunque incidente che dia pretesto ad un intervento. La stampa ottomana, impressionata vivamente dalle notizie dei preparativi militari dell'Italia, spera in due grandi elementi a suo favore: nell'agitazione dei socialisti italiani e nell'antagonismo fra Italia e Austria»* (Conti sbagliati sotto tutti gli aspetti).

Il Giornale d'Italia *riceve da Costantinopoli: «Ferid-bey, deputato di opposizione, accusa il ministro della guerra e il generalissimo Mamoud Kefket-pascià di aver lasciato Tripoli senza difesa, mentre il Parlamento accordava tutti i crediti necessari. Egli ha rigettato su Mamoud Kefket-pascià, la responsabilità dell'eventuale perdita della Tripolitania. Il trasporto* Derna *con carico di munizioni, dopo che si era annunciato essere partito, non si sa come, ancora si trova in porto! Un personaggio turco, interrogato a proposito, ha risposto che anche il nuovo Vali di Tripoli, le munizioni e il grano destinati a Tripoli attenderanno una settimana prima di partire.*

"Guerra! Guerra!,,

Gli ufficiali Giovani Turchi chiedono la guerra! Questa la notizia contenuta in un dispaccio odierno alla Tribuna *da Costantinopoli. Il dispaccio dice:*

«La grande maggioranza degli ufficiali Giovani Turchi reclama a gran voce e con molta insistenza la guerra. Dicono che è l'ora di scendere in campo e di dimostrare con i fatti che la giovane Turchia non è inferiore per sentimento di dignità e per orgoglio nazionale a nessuna Potenza europea. Il Governo però non si lascia trascinare dalle esortazioni alla violenza che improvvisamente ha invaso l'ufficialità giovane turca. Esso vorrebbe resistere a questo passo che Hakky Pascià giudica imprudente. Il Governo è propenso, in questo momento, a tutto concedere pur di evitare la guerra. La plebe ed il basso popolo di Costantinopoli rimangono finora indifferenti a quanto accade malgrado la prosa eccitante, rimbombante, suggestionante di quasi tutti i giornali che hanno parole di fuoco contro l'Italia. Il Tanin *di oggi pubblica un articolo di fondo di due colonne che è di una gravità impressionante. Esso dice: Il boicottaggio delle merci italiane nei nostri porti non è in questo momento che una troppo cortese rappresaglia contro l'Italia. Bisogna apertamente dichiarare prigionieri di guerra tutti gli Italiani dimoranti nelle città dell'impero islamitico; bisogna armare di corsa le nostre navi, anche le nostre navi mercantili, fino i nostri velieri; bisogna che tutte le navi ottomane comincino a pirateggiare dovunque lo trovino il naviglio mercantile italiano.*

«Ecco una rappresaglia che vale ben altro che il boicottaggio delle merci agli scali di Salonicco e di Stambul».

Il dispaccio aggiunge: «Tutte le nazionalità suddite della mezzaluna, greci, bulgari, albanesi, macedoni sono entusiasti dell'atteggiamento fiero e deciso assunto dall'Italia di fronte alle soperchierie ed ai soprusi che i figli d'Italia hanno dovuto in questi ultimi anni soffrire sui litorali ottomani: specialmente i bulgari e gli albanesi sperano che l'azione dell'Italia si manifesti subito senza indugi. E' da escludersi peraltro l'immediata ripresa dell'insurrezione albanese. Gli albanesi, in questo momento, non possono impegnarsi per una difficoltà insormontabile che supera tutte le altre: l'ostacolo del clima. Il clima è già invernale in Albania: «però — dicono gli albanesi — ci rivedremo a primavera!».

Telegrafano alla Tribuna *da Tripoli: «I negozi d'armi sono stati, per così dire, presi di assalto dai turchi di Tripoli, smaniosi di possedere armi. In questi negozi non si trova più nè un fucile nè una rivoltella a pagarlo un occhio del capo. La gara nell'acquisto ha fatto sì che i prezzi salissero in proporzioni favolose. Questo vi dica quale sia lo stato d'animo della popolazione turca».*

Il pericolo corso dal professore Beguinot

Telegrafano da Bengasi al Giornale d'Italia:

«Ho incontrato un profugo della Cirenaica, che avevo conosciuto a Bengasi; egli mi ha narrato che gli ufficiali ottomani del presidio di Bengasi hanno giurato il 18 scorso il massacro di quella colonia italiana all'arrivo degli occupanti: compiuto il misfatto, si rifugierebbero nell'interno per tentare una guerriglia di bande. Il profugo ha detto che urge un provvedimento immediato per la salvezza comune. Altri profughi a Tripoli riferiscono il pericolo corso dal professore Beguinot, dotto giovane romano, che studia gli idiomi arabi della Tripolitania. Egli aveva voluto scendere in un pozzo di costruzione romana per osservarne le particolarità tecniche, di cui erano maestri gli ingegneri dell'amministrazione imperiale. Un ufficiale ed alcuni gendarmi turchi, che erano presenti, si erano concertati per segare la corda e far precipitare il prof. Beguinot nel pozzo, ove sarebbe certamente rimasto vittima del truce dramma; ma un arabo fedele e coraggioso dette una voce e avvertì in tempo il professore che si fece tirare su immediatamente. In tal modo il prof. Beguinot potè salvarsi per un miracolo. Il fatto è autentico. Il prof. Beguinot, giunto a Tripoli, sta per imbarcarsi, diretto a Roma».

Telegrafano da Costantinopoli al Giornale d'Italia: *«Il Gran Vizir Hakki-pascià stanotte dichiarerà ad una Commissione di deputati e giornalisti sulla sua parola d'onore che l'Italia non occuperà Tripoli. Oggi la città è imbandierata in causa delle feste del Bairam, ma le case ed i magazzini italiani non esposero bandiere per evitare incidenti. Il morale della colonia è elevatissimo, nonostante le voci di rappresaglie turche. La Borsa è sempre eccitata e incerta».*

Una nave misteriosa

Il Corriere d'Italia *riceve da Tripoli: «L'aspetto di Tripoli è finora tranquillo. L'esodo però della colonia italiana continua incessantemente. Ieri infatti sono partiti oltre ottanta nostri connazionali, altri si accingono a partire. A Tripoli i membri del Comitato locale «Unione e Progresso» siedono in permanenza e continuano la loro opera di eccitazione e di propaganda contro l'elemento italiano. I nostri connazionali quindi proseguono ad invocare l'intervento del nostro Governo. Stanotte è accaduto durante la traversata del piroscafo* Bisagno *da Malta a Tripoli un fatto strano. Mentre si navigava alla volta di Tripoli i passeggeri hanno visto sull'orizzonte fra le tenebre una nave misteriosa, di cui non riusciamo a decifrare i segnali ed il colore. La nave in breve raggiunse il piroscafo e lo seguì a fuochi spenti. Poscia si è dileguata misteriosamente, come misteriosamente si era avvicinata. Molte congetture si sono fatte perciò fra i passeggeri e l'equipaggio; ma si ha ragione per credere che si trattasse di una nave da guerra italiana. Quale, non si sa. Sembra così certo che la crociera della flotta è già cominciata nel Mediterraneo. Si tratta di una nave turca o italiana?».*

I mezzi finanziarii

Roma, 25, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

Le notizie relative alla ammissione di un prestito non hanno fondamento. Il Tesoro dispone di mezzi necessari per provvedere a tutte le esigenze, senza avere bisogno nè di chiedere agli istituti di emissione la più lieve compartecipazione di fondi consentita dalla legge, nè di alienare i buoni del Tesoro, la circolazione dei quali è ormai limitata a poche diecine di milioni. Alle spese straordinarie che possano occorrere dalle presenti circostanze si provvederà con le eccedenze di cassa provenienti dagli avanzi di bilancio consentite nei precedenti esercizi finanziarii.

L'ammiraglio Aubry lascia Spezia a bordo della "Vittorio Emanuele,,

Spezia, 25, notte.

Il contrammiraglio Presbitero domattina alzerà l'insegna di comandante della seconda divisione della prima squadra sulla *Pisa*. Il contrammiraglio Borea Ricci alzerà pure la sua insegna di comando della divisione delle navi scuola *Umberto*, *Sicilia*, *Sardegna*, e *Carlo Alberto*. Il vice ammiraglio Faravelli domattina alzerà la sua insegna di comando della seconda squadra e della terza divisione sulla *Brin*. Alle ore undici partirono dal golfo le corazzate *Vittorio Emanuele* e *Coatit*, dirigendosi verso il sud. A bordo della *Vittorio Emanuele* si trova il vice-ammiraglio Aubry, comandante in capo della prima squadra e della prima divisione.

E' imminente la partenza verso il mezzogiorno delle unità *Pisa* e *San Marco* e della divisione delle navi scuola dal nostro golfo.

L'entusiasmo nell'esercito

Alessandria, 25, notte.

I soldati del 37.o e 38.o fanteria, di stanza nella nostra città, vennero oggi interpellati per sapere chi volesse partire volontariamente per Tripoli. Tutti risposero sì all'unanimità, cosicchè se ne dovettero sorteggiare 150 per reggimento.

Un Consiglio di ministri storico

Roma, 25, notte.

Dopo tanti anni di vita politica modesta e casalinga, oggi l'Italia ha deliberato di fare un passo decisivo all'infuori dei suoi confini. La deliberazione odierna del Consiglio dei ministri è tale da meritare una bella pagina nella storia d'Italia ed anche una speciale considerazione della storia universale, perchè con la prossima attuazione dell'odierna deliberazione sarà modificata la carta geografica dell'Africa. Ogni italiano di mente e di cuore, amante della patria manda un grande respiro di piena soddisfazione. Tutti ci sentiamo orgogliosi di essere italiani perchè adesso anche il prestigio dell'Italia si solleverà alto in tutti gli angoli del mondo, perchè adesso è finalmente cessato quell'interminabile e intollerabile stato di umiliazione e di impotenza al quale ci abbassò la disfatta di Adua, pur troppo invendicata a cagione dell'implacabile odio di parte che allora travagliava l'Italia.

Alla mirabile concordia del popolo italiano, che vive entro i confini della patria, risponde all'unisono l'entusiasmo del popolo italiano sparso in tutte le parti del mondo dalla colonia di Tunisi, che esulta al pensiero che quanto prima avrà ai confini della Tunisia la madre patria, alle colonie sparse nelle varie parti dell'Impero ottomano che non temono punto le minacciate rappresaglie dei giovani turchi.

Le piccole eccezioni non riescono che a confermare la regola. Il dissenso illogico e anarcoide di una parte dei socialisti e la precipitosa fuga di alquanti ebrei dalla Tripolitania danno maggiore risalto alla forte coscienza universale come l'ombra dà maggiore risalto alla luce. In mezzo a questa grande concordia ci sia lecito mettere per un momento da parte la nostra modestia e di ricordare che per lungo tempo soltanto la «Stampa» sostenne che il quarto Gabinetto Giolitti avrebbe certamente risoluto il problema tripolino nel modo più radicale.

Ricordate. Sei settimane addietro, quando la stampa italiana non si occupava che di sport e di fatti di cronaca, quando nessuno in Europa sospettava minimamente che il Governo italiano meditasse di far parlare di sè all'estero, io annunziai improvvisamente dalle colonne di questo giornale che l'Italia, appena fosse stato risoluto pacificamente il problema marocchino nelle conversazioni berlinesi fra l'ambasciatore di Francia, Cambon, e il ministro tedesco Kiderlen Waetcher, si sarebbe fatta avanti per risolvere immediatamente il problema tripolino. Io aggiunsi fin da quel primo momento che essa si era già assicurato il consenso di tutte le Potenze. Quella notizia fece l'effetto dello scoppio di un fulmine a ciel sereno. Gli stessi organi della Consulta, tenuti completamente all'oscuro dal Ministero, non dissimularono la loro grande sorpresa. All'estero la sorpresa fu anche più grande perchè, pur troppo, l'Italia era generalmente tenuta in scarsissima considerazione. All'estero credevano fermamente che l'Italia si interessasse tanto della soluzione dei problemi del Mediterraneo quanto si interessa allo scioglimento delle questioni fra Cina e Giappone e perciò le avevano assegnato la parte d'attendere pazientemente e disinteressatamente la fine delle trattative franco-germaniche e di ratificare, a suo tempo, senza la minima osservazione, l'accordo che Francia e Germania avrebbero concluso.

Passato il primo momento della grande sorpresa, i giornali italiani e quelli dell'estero fecero a gara a darsi l'aria di smentire o, per lo meno, di rettificare le mie informazioni pubblicate dalla «Stampa» prima e poi dalla «Neue Freie Presse». I giornali italiani si divisero in due correnti: quelli di opposizione intrapresero una grande campagna tentando di escludere perfino la possibilità che l'on. Giolitti si fosse persuaso o si sarebbe persuaso della necessità di risolvere il problema tripolino: per loro l'on. Giolitti era non soltanto astemio di politica estera, ma addirittura assolutamente refrattario contro il più vitale interesse politico dell'Italia; e poichè l'on. Giolitti era il dittatore nel Parlamento e nel Ministero, non era e non poteva essere vera la notizia di una azione italiana in Tripolitania. I giornali ufficiosi alla loro volta si misero a smentire tutto e non contenti di smentire arrivarono fino al punto di attribuire alla Turchia la potenza militare dell'Impero germanico per impaurire gli italiani che osavano dar ragione alla precedente campagna coloniale del nostro Bevione ed alla mia campagna politica per l'immediata soluzione radicale del problema tripolino. Un giornale ufficioso, nei suoi quotidiani tentativi di doccia gelata, scivolò nella strabiliante affermazione che un milione di soldati turchi ci avrebbero impedito di fare qualsiasi passo in Tripolitania!! Nessuna smentita, nemmeno quella ufficiale dell'«Agenzia Stefani», è riuscita durante sei settimane a farmi modificare la mia prima notizia. Io non mi sono mai lasciato sorprendere da nessun scoraggiamento, da nessuna attitudine apparente del Governo. Quando da ogni parte si assicurava che non se ne sarebbe più fatto nulla e perfino nel momento in cui gli stessi ministri competenti mi assicuravano in modo reciso che io ero caduto in errore, io ripetevo tenacemente la mia prima informazione, orgoglioso che la «Stampa» avesse al pari di me incrollabile fede nella mia informazione.

L'odierna deliberazione del Consiglio dei ministri non è altro che la consacrazione ufficiale di quella mia informazione diplomatica. Io dissi sei settimane addietro che l'Italia sarebbe andata a Tripoli appena raggiunto l'accordo tra Francia e Germania per il Marocco. La notizia che questo accordo sarebbe stato certamente raggiunto, si ebbe appena ieri ed oggi il Consiglio dei ministri ha deliberato all'unanimità che l'Italia vada subito a Tripoli.

Sì, l'azione immediata è di interesse supremo perchè, come vi ho dimostrato più volte, c'è «periculum in mora». L'azione deve essere immediata perchè dobbiamo prevenire molti pericoli dei quali i principali sono la concentrazione di truppe turche sparse nel territorio della Tripolitania e Cirenaica, l'invio di nuovi soldati e di nuove munizioni a Tripoli, la propaganda turca nel mondo mussulmano contro l'Italia e sopra tutto i possibili eccessi della marmaglia e della polizia turca contro gli italiani residenti a Tripoli. Coloro i quali dicono che bisogna aspettare nuove provocazioni turche hanno dimenticato la lunghissima serie delle provocazioni turche dall'assassinio di padre Giustino al ratto della ragazza minorenne. I motivi dell'occupazione sono molto più numerosi dei giorni dell'anno. Noi non abbiamo bisogno di imitare l'esempio della Francia, che inventò i krumiri per occupare la Tunisia. La Germania mandò la nave corazzata «Panther» nelle acque di Agadir solo perchè, secondo affermò il Governo tedesco, avevano invocato la protezione della madre patria alcuni commercianti dei quali in Europa non si conosceva neppure la loro presenza laggiù. L'Italia non può indugiare ancora a mandare la squadra delle sue corazzate nelle acque di Tripoli per proteggere le persone e gli averi dei sudditi italiani che da lungo tempo reclamano aiuto e che ora corrono pericolo di essere massacrati dalla marmaglia turca eccitata dai giovani turchi con tutti i mezzi, cominciando da quello, molto convincente, delle piastre turche. Dobbiamo aspettarci da un momento all'altro l'annunzio che la nostra squadra è nelle acque di Tripoli e se il Governo ottomano attuerà la minaccia di far tirare contro di essa appena apparsa, tanto meglio. Così i turchi giovani e vecchi si convinceranno subito che l'Italia, anche dopo la disfatta di Adua, merita di essere, nonchè stimata, temuta e soltanto allora il Comitato Unione e Progresso, visto svanire il sogno dell'intervento delle Potenze e degli aiuti della massoneria e del partito socialista italiano, si convincerà che il miglior partito sia quello di venire ad un accordo con l'Italia. Accordandosi con l'Italia, la Turchia salverà la sua alta sovranità sulla Tripolitania; reagendo parzescamente perderà subito la Tripolitania e metterà in serio pericolo non soltanto il nuovo regime ma anche il suo prestigio in Europa sulle coste asiatiche. I giovani turchi che sono bravi negli affari: non staranno a lungo come Ercole al bivio. **O.**

Il Consiglio dei ministri
La censura

Roma, 25, sera.

Oggi, alle 15, sotto la presidenza dell'onorevole Giolitti, si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i ministri, essendo giunti stamane, provenienti da Napoli l'on. Nitti, nonchè gli onorevoli Credaro e Calissano dall'Alta Italia. Il Consiglio si è occupato quasi unicamente dell'attuale situazione, intorno alla quale la censura governativa impedisce la trasmissione di qualsiasi particolare.

La situazione creata all'Italia dalla questione tripolina venne esaminata sotto tutti i punti di vista: politico, finanziario e militare e furono stabiliti i provvedimenti di vario genere da adottare per fronteggiare la situazione e risolvere il problema di Tripoli. I vari ministri hanno riferito ognuno per la parte che li riguarda. Il ministro degli Esteri Di San Giuliano ha riferito sulla situazione internazionale; il ministro della Guerra e quello della Marina sull'organizzazione militare e navale compiuta in questi giorni in vista degli avvenimenti che la soluzione della questione potrà determinare. Infine il ministro del Tesoro Tedesco avrebbe esposto al Presidente la situazione finanziaria del bilancio, che permette alla nazione una certa larghezza di azione. Si provvederà, per ora, coi mezzi ordinari di bilancio; se vi saranno eccedenze si provvederà con una legge sulla eccedenza di spese da presentare alla Camera. Caso mai vi dovessero essere spese maggiori, il Tesoro ha ampia disponibilità con le anticipazioni sulle banche e con i buoni del Tesoro.

Deliberazioni varie

L'Agenzia Stefani comunica:

Il Consiglio dei ministri, riunitosi oggi a Palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti oggetti:

1.o Schema di nuovo organico per gli Archivi di Stato; 2.o Concessione della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Amendola a Tolentino; 3.o Id. id. di una ferrovia da Napoli e Atripalda per Avellino; 4.o Schema di regolamento per l'assunzione delle scrivane giornaliere nell'Amministrazione del Lotto; 5.o Schema di regolamento per l'applicazione dell'articolo 64 della legge 4 giugno 1911, N. 487; 6.o Schema di regio decreto riguardante i provveditori agli studi da restituire all'insegnamento medio; 7.o Schema di regio decreto per il programma di insegnamento nei licei e abolizione della opzione fra il greco e la matematica; 8.o Schema di regolamento degli articoli 4 e 8 della legge 4 giugno 1911, N. 487 (borse di studio); 9.o Schema di regolamento per la esecuzione della legge 21 luglio 1911, N. 907, sul riordinamento delle sezioni temporanee dell'Istituto Vittorio Emanuele III per le Calabrie; 10.o Schema di statuto per il riordinamento del regio Istituto superiore di studi commerciali, coloniali ed attuariali di Roma; 11.o Schema di regio decreto per la iscrizione nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio 1910-1911, delle spese dipendenti da provvedimenti di regificazione e istituzione di istituti di scuola media.

La questione tripolina
giudicata dalla stampa francese

Parigi, 25, mattino.

I giornali francesi fanno un largo posto alle notizie e ai commenti sull'affare tripolino. Ernesto Judet, sull'*Eclair*, è ferocemente ostile al progettato cambiamento dello *statu quo* nel Mediterraneo: in un articolo intitolato: «Italiani e Giovani Turchi», distribuisce regolarmente un colpo all'Italia e uno alla Turchia, e trova modo fra i due colpi di distribuirne uno per il Governo francese. «Dall'altra parte dell'Alpi — egli scrive, — come dall'altra parte dei Pirenei, noi troviamo un accordo firmato da Delcassé, all'epoca in cui, nell'ebbrezza della sua politica africana, prodigava volentieri regali che ci costano cari. Nello stesso modo che consentiva a un sacrificio eccessivo al sud di Tangeri; egli non ha esitato a promettere Tripoli agli Italiani e a dar loro carta bianca sulla frontiera tunisina. L'Italia aveva voglia, da tempo, di stabilirsi in Tripolitania: essa si prepara a istallarvisi definitivamente, perchè essa si crede matura per occuparla senza pericolo. Tutto ciò è semplice, feroce, e privo di artificio. Siamo sicuri che nessuno invocherà il Tribunale dell'Aja per attenuare il conflitto fra Costantinopoli e Roma. E se qualcuno cercasse di reclamare questo arbitraggio, sarebbe un insulto universale. Pacifisti, imparate!».

L'*Action* scrive: «Fedele agli accordi diplomatici con l'Italia, la Francia lascia che questa si stabilisca in Tripolitania, come l'Italia lascia che la Francia si stabilisca al Marocco. Appartiene alle due grandi sorelle latine di rialzare, con un'azione ragionevole e concorde i tempi della cultura greco-romana sul deserto e sulle rovine del fanatismo turco».

La *France* dice: «Dopo l'avvento del partito «Giovane Turco», la Turchia avrà perduto due Provincie: la Bosnia-Erzegovina e la Tripolitania».

Il *Petit Parisien*, a sua volta scrive: «La operazione potrebbe farsi pacificamente, se la Porta consentisse. Il Gabinetto di Roma non tiene a trarre la spada dal fodero, perchè, malgrado tutto, le masse operaie della penisola vedono di cattivo occhio una impresa militare costosa e disagiata, ed esse invocano, in numerosi Comizi, il ricordo sgradevole dell'Eritrea. Di più, Giolitti non è uomo bellicoso: è un realista, che teme le complicazioni nei Balcani o altrove».

La *Petite Republique* dice: «La parte della Francia è semplice e netta: la questione della Tripolitania non ci riguarda più direttamente. Essa non ci interessa più che per le ripercussioni possibili. Essa non ci preoccupa se non perchè la questione d'Oriente rischia di sorgere nuovamente dinanzi all'Europa, se il conflitto italo-turco diventa acuto».

Un battaglione del 22° fanteria
pronto a partire

Pisa, 25, sera.

La scorsa notte ha fatto improvvisamente ritorno a Pisa un battaglione del 22.o fanteria, che si trovava distaccato a Piombino. L'improvviso ritorno, avvenuto per ordine telegrafico del ministro della guerra è perchè un battaglione di detto reggimento è designato per partire per Tripoli; fino da oggi verrà posto in completo assetto di guerra. L'ordine di partenza si attende di ora in ora.

L'imbarco probabilmente avverrà a Livorno per Napoli, ove la concentrazione delle truppe è disposta alla caserma dei Granili.

Fantaccini ed Alpini
pronti a partire da Cuneo

Cuneo, 25, sera.

Vengo informato che è giunto al Comando del 33.o reggimento fanteria, che è di stanza nella nostra città, e che fa parte della Brigata «Livorno», di stanza a Cuneo e Fossano, un telegramma del Ministero, col quale si prescriverebbe al reggimento stesso di tenersi pronto, a disposizione, per partire. L'ordine non comprenderebbe tutto il reggimento, ma buona parte di esso, con molti ufficiali e sottufficiali.

Poi, si annuncia che è stato, con telegramma, prescritto di tenere a disposizione del Ministero un battaglione del 2.o reggimento alpini, che è anche esso di stanza a Cuneo.

Non si sa se questo battaglione sia quello di «Dronero» o quello di «Saluzzo», certo che un battaglione di alpini presto partirà da Cuneo per Napoli.

Una patriottica dimostrazione
ai marinai richiamati ad Anzio

Anzio, 25, sera.

Ieri sera, al capitano del porto giungeva un telegramma del Ministero della Marina, col quale venivano richiamate alle armi alcune classi del Corpo Reali Equipaggi. Da Anzio partiranno oltre 100 soldati di marina. Con patriottica iniziativa la Giunta comunale ha voluto salutare, con una bella dimostrazione, i partenti.

Si tirerebbe sulle navi italiane...

Parigi, 25, sera.

Il Matin ha da Costantinopoli che il Ministero della Guerra ha dato ordine di invitare, con segnali, le navi italiane a non approdare nelle coste tripoline. Nel caso in cui trascurassero tali segnali si tirerebbe sopra di esse.

Il gruppo parlamentare socialista
e la Confederazione del lavoro
votano le sciopero generale per 24 ore

Bologna, 25, notte.

Quest'oggi alle 12, anzichè alle 10, come era stato annunciato, alla Società operaia ha avuto luogo la riunione del gruppo parlamentare socialista e del Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro per discutere intorno alla questione di Tripoli.

Erano presenti, gli onorevoli Calda, Rondani, Quaglino, Berenini, Graziadei, Ferri Giacomo, Merloni, Bissolati, Mancini, Pierracini, Pescetti, Trapanese, Prampolini, Beltrami, Marangoni, Camerini, Nofri, Canepa, Turati, Cabrini, Bonomi, Musatti, Zerboglio, Treves, Montemartini. Della Direzione del partito erano presenti Ciotti, segretario, Altobelli, Modigliani, Calda Lodovico, Bergamini. Del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro intervennero l'onorevole Rigola, segretario generale, e l'on. Quaglino. Presiedeva l'adunanza l'on. Canepa.

Appena aperta la discussione ha preso la parola l'on. Graziadei, il quale ha detto: «La conquista della Tripolitania è un errore, perchè terra infeconda (?!). L'attesa sarà enorme, intollerabile; occorrerà fare dei debiti; quei debiti che non si sono voluti fare per la bonifica, per le scuole ed altro in Italia. Occorre, quindi, protestare con solenni manifestazioni, con grandi Comizi, durante i quali sospendere i lavori.

L'on. Trapanese è pure contrario alla guerra, ma si dichiara favorevole all'azione diplomatica per garantire i legittimi interessi dell'Italia.

Turati dice che stante la povertà dell'Italia e la sterilità (?!) della Tripolitania ritiene la conquista una cosa criminosa, considera la questione dei rapporti del gruppo col Governo e crede che il gruppo debba passare all'Opposizione, perchè la conquista di Tripoli implica l'abbandono delle riforme.

Bissolati è d'accordo con gli altri contro la conquista: avrebbe voluto l'espansione pacifica coloniale.

Argentina Altobelli dice che il proletariato dopo l'articolo di Turati si è posto sulla via dell'Opposizione al Governo e che ormai non potrebbe più retrocedere senza evidente incoerenza.

L'on. Calda si dichiara contrario allo sciopero generale, che sarebbe un disastro economico per l'Italia.

Infine viene approvato il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo parlamentare socialista, di fronte all'evidente intendimento del Governo di un'occupazione militare della Tripolitania, non giustificata nè da ragioni di diritto, nè da rispettabili interessi materiali della Nazione, gravida di disastri economici e finanziari, e che seguirebbe l'arresto di ogni efficace politica di democrazia e di riforme sociali, formula un'energica protesta in nome degli interessi più profondi e più veri della Patria e soprattutto delle classi lavoratrici, avvertendo come questo falso colonialismo, che maschera ed è strumento di nuovi vagheggiati protezionismo e parassitismo, di maggiori sperperi militareschi e di un'ulteriore meditata reazione politica, nulla abbia di comune col colonialismo ideologico delle nazioni che si pretende scimmiotteggiare; e, affinchè istituzioni e partiti e deputati e Governo assumano la propria recisa responsabilità nella gravità del momento, chiede a chi di ragione l'immediata convocazione del Parlamento nazionale; e, mentre consente nel sentimento di protesta e di sdegno che anima le odierne manifestazioni popolari di fronte alle deliberazioni prese dalla Confederazione generale del lavoro, invita gli operai organizzati a contenere nei confini della più severa disciplina e nei brevi limiti di tempo deliberati dalla Confederazione lo sciopero generale, il cui prolungarsi ed il trascendere oltre gli intenti dei suoi promotori non potrebbe oggi in Italia ottenere altro risultato che di fortificare le correnti militaresche reazionarie che conducono a Tripoli le nostre navi; e li esorta a rafforzarsi invece nelle proprie organizzazioni e ad addestrarsi nelle proficue prove delle proprie battaglie sul terreno politico, la cui assenza del quale è la vera e sola cagione che rende possibile le follie a suo danno del Governo e delle classi che oggi monopolizzano la maggioranza parlamentare».

Questo ordine del giorno, presentato dall'onorevole Turati e sul quale la discussione è stata molto vivace, poichè la maggioranza dei deputati era contraria allo sciopero generale, è stato approvato alla unanimità.

Dal canto suo la Confederazione del Lavoro si è radunata e ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Confederazione generale del Lavoro, in esecuzione a quanto deliberava in sua adunanza il Consiglio direttivo il 20 corrente, plaudendo alla adesione data dal gruppo parlamentare all'ordine di idee esposte dai rappresentanti della Confederazione stessa; e che si concretizzano nella necessità di opporre alle folle espansioniste tripoline una energica grandiosa manifestazione di popolo, che dia un valore tangibile alla corrente di protesta, che freme nell'anima della nazione, invita tutte le organizzazioni operaie d'Italia ad abbandonare il lavoro la mattina del 27 corrente, mettendosi in sciopero per 24 ore, e comportandosi in modo che la protesta delle braccia conserte sia dignitosa e lontana da ogni atto di violenza, alta e solenne e sia monito al Governo ed alle classi dirigenti che il popolo sta vigile custode delle conquiste strappate e del suo diritto».

Stasera alla Camera del Lavoro si è radunato il Consiglio delle Leghe, che ha votato lo sciopero generale, che comincierà domani l'altro.

A Roma vien proclamato
lo sciopero generale
per questa mattina

Roma, 25, notte.

Indetto dalla Camera del lavoro, con adesione dei Comitati dell'Unione socialista romana e degli altri partiti popolari, eccettuato il repubblicano, oggi ha avuto luogo all'Orto Botanico il Comizio di protesta contro l'impresa tripolina. Pochissimi erano gli intervenuti al Comizio, che incominciò alle 17,45.

Ha parlato per primo Granitti, della Camera del lavoro, poi Vella per l'Unione socialista romana. L'oratore aveva pronunciate poche parole, quando si è elevato dalla folla, che era di circa quattrocento persone, il grido di «Viva l'Italia!». E' accaduto un tafferuglio; chi aveva gridato è stato colpito con bastoni e ferito leggermente al naso. Le guardie di P. S. ed i carabinieri, che stavano li vicini, hanno fatto irruzione; vi è stato uno squillo di tromba. Mentre la folla fuggiva si è lanciato il grido «Casa del Popolo!», e quivi si sono riuniti i comizianti a continuare il Comizio interrotto. Quivi ha preso la parola Vella, il quale ha portato la decisione dei socialisti.

Ha seguito l'avv. Pucci, per i socialisti, ma il numero dei comizianti era di molto assottigliato! L'avv. Pucci ha concluso proponendo un ordine del giorno col quale si invita il proletariato romano a proclamare immediatamente lo sciopero generale di protesta per l'impresa tripolina e per i fatti di Piombino. Applausi hanno accolta la proposta dell'avvocato Pucci, il quale fu seguito da altri oratori favorevoli all'attuazione dello sciopero.

Ha parlato per ultimo Susi, della Camera del lavoro, per promettere che la Commissione esecutiva si sarebbe riunita stasera per prendere deliberazioni; ma i pochi ancora rimasti nel salone della Casa del Popolo hanno cominciato a tumultuare, impedendo all'oratore di proseguire.

Ha preso di nuovo la parola l'avv. Pucci per dichiarare che della situazione doveva essere arbitra l'assemblea e che a questa si doveva lasciare decidere sullo sciopero.

Si è così messo in votazione l'ordine del giorno Pucci, che è stato approvato per alzata di mano.

Camaritti, della Camera del lavoro, ha perciò invitati i rappresentanti dei vari partiti popolari per questa sera, alle 20, alla Camera del lavoro.

***

Colui che intonò il comizio odierno fu il sindacalista Pucci, il quale presentò all'approvazione dell'assemblea un ordine del giorno, sul quale si invita la Camera del lavoro a proclamare lo sciopero generale in segno di protesta contro la progettata impresa tripolina e per i dolorosi fatti di Piombino. Tutto il comizio fu imperniato su questo ordine del giorno. Perchè i rappresentanti della Camera del lavoro nicchiavano il per lì, evidentemente di fronte alla proposta di sciopero generale, non sapendo ancora quali fossero le deliberazioni prese dalla Confederazione del lavoro e dalla Direzione del partito socialista e dal gruppo parlamentare socialista nell'adunanza di Bologna, Susi per la Camera del lavoro cercò di far comprendere che i rappresentanti della Camera stessa presenti al comizio non potevano assumersi l'arbitrio dell'approvazione dell'ordine del giorno senza prima aver udito il parere dei rappresentanti le leghe e le organizzazioni. La Camera del lavoro, insomma, voleva accettare l'ordine del giorno Pucci come una raccomandazione, non come una intimazione. I presentatori invece, sostenuti dagli anarchici e dai repubblicani, volevano che la proclamazione dello sciopero partisse dallo stesso comizio. L'equivoco per evidenti ragioni di opportunismo non fu chiarito seduta stante ed il comizio si sciolse. Molti di coloro che avevano assistito ne uscirono credendo fermamente all'avvenuta proclamazione dello sciopero, mentre effettivamente tale proclamazione è avvenuta nell'adunanza della Camera del lavoro di questa sera. Stasera la Camera del lavoro, i rappresentanti delle leghe e delle Associazioni operaie di resistenza, si riunirono. La discussione durò poco più di un'ora e poco prima delle undici si sparse la notizia dell'avvenuta proclamazione dello sciopero generale a Roma a cominciare dalle sei di domattina. Da principio gli adunati avrebbero voluto deliberare il principio dello sciopero alle 24, impedendo così anche l'uscita dei giornali del mattino, ma poichè i tipografi dei giornali del mattino pare si siano rifiutati di interrompere il lavoro già cominciato fin dalle nove di sera, la Commissione esecutiva della Camera del lavoro ha deliberato di spostare il principio dello sciopero generale, fissandolo alle sei di domattina e deliberando unitamente che tale sciopero non debba avere un periodo prefissato di durata. La notizia, appena sparsasi in città, ha prodotto una certa impressione, sebbene la maggioranza ritenga che lo sciopero non potrà avere una esecuzione se non immediata, certo non completa, tanto più che la maggior parte della popolazione è ferocemente ostile a tale manifestazione dei partiti avanzati. Le autorità di pubblica sicurezza in ogni modo hanno cominciato, per ogni buon fine, questa sera a fare le sue ricerche negli elementi torbidi e negli elementi sospetti ed ha proceduto a parecchi arresti di persone che hanno da regolare qualche conto con la giustizia ed ha arrestato anche moltissimi noti pregiudicati e vigilati speciali.

Calorose parole del "Figaro,,

Parigi, 25, sera.

Il *Figaro* scrive: «La posizione della Francia nella questione tripolina è delle più chiare e delle più nette. Noi abbiamo di fronte all'Italia impegni che rispetteremo con tutta lealtà. Ricordiamo tutti i suoi buoni uffici, la sua attitudine cortese e amichevole durante e dopo la conferenza di Algesiras. Promettemmo il nostro disinteressamento in Tripolitania e la promessa sarà rigorosamente mantenuta».

Un incrociatore inglese
partito con istruzioni segrete da Malta

Parigi, 25, mattino.

Telegrafano da Malta che l'incrociatore inglese *Medea* ha ricevuto l'ordine di partire domattina verso l'est con istruzioni segrete.

La Dieta di Trieste
e il caro viveri

Trieste, 25, notte.

La Dieta provinciale di Trieste oggi, a mezzogiorno, è stata aperta per un breve corso di sessione. La Dieta ha preso nota delle relazioni della Giunta sui propri lavori e del programma presentato per i progetti da discutersi nella sessione. Ha quindi approvata una mozione nella quale si protesta contro l'attitudine del Governo nella questione del rincaro viveri, si chiede l'abolizione del dazio sui generi alimentari e in ispecie sulle carni, e si domanda l'autorizzazione ad importare carni congelate di oltre mare senza restrizioni di quantità e di tempo. Infine, su proposta dei membri socialisti è stato deliberato d'invitare il Governo ad adottare misure contro il rincaro delle pigioni. La Dieta ha rinnovato i suoi voti perchè, mediante le leggi, venga resa facoltativa la cremazione delle salme umane per morte di malattia comune ed obbligatoria per morte di malattia infettiva. Dopo approvato il bilancio consuntivo scolastico 1910 e dopo avere preso atto delle interpellanze presentate, la seduta è stata tolta.

Appendice della *Stampa* (109)

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

Allora Paolino Broquet tolse il guinzaglio al cane e gli comandò di passare nella cantina, di farne il giro e di guardare dietro il mucchio dei rottami...

Quattordici obbedì, da buon cane.

Leccò un'ultima volta la mano del suo amico Gabriello... e saltò nella cantina attraverso la piccola porta.

Allora accadde una cosa terribile, spaventosa!

Si sentì uno scricchiolio d'ossa, poi il tonfo di una mascella mostruosa che si chiudeva.

Poi rintronò un grido formidabile, che riempì la cantina... che si diffuse nel sotterraneo, in tutta la casa... un grido di dolore... un grido umano... un pianto pieno di sofferenza... di rimprovero... di scusa!... e poi il silenzio!...

Un silenzio spaventoso, che divorava ogni speranza, che dava la certezza della fine!...

Il silenzio più grande e più orribile dopo il grido disperato... il silenzio che attesta la morte.

Paolino Broquet e Gabriello, commossi, si guardarono.

Poi il *detective* disse al suo luogotenente:

— Ecco che cosa ci attendeva!

Gabriello chinò la testa, rassegnato: ebbe un gesto di pietà pel suo cane.

— Povero Quattordici! — esclamò.

Paolino Broquet disse ancora:

— Nè tu nè io ci eravamo accorti del tranello...

— Davvero...

— Dunque, ci saremmo caduti fatalmente. Ma voglio rendermene conto... voglio vedere com'è finita questa povera bestia...

Paolino Broquet si avanzò verso la porticina che metteva in cantina. Ma Gabriello lo trattenne.

— No, non entrate!

— Perchè?

— La trappola dev'esser doppia... Sapevano che saremmo stati almeno due...

Paolino Broquet, calmissimo, rispose:

— Lo so... Tocca a me, ora, guardarmene. Devo passare, non fosse che per raccogliere questa povera bestia...

XXVIII.
Il riscatto di "Quattordici,,

E con quella sua bravura semplice, naturale, Paolino Broquet entrò nella cantina come aveva fatto poco prima Quattordici.

Dovette, per penetrare, passare sulla trappola, ormai chiusa e nella quale il cane era rimasto stritolato.

Era sicuro, il *detective*, che passando sopra la trappola già scattata non avrebbe corso nessun pericolo...

Dall'altra parte, invece, Paolino Broquet presentiva un pericolo, la minaccia di subire il trattamento fatto a Quattordici.

Infatti, noi sappiamo che se Paolino Broquet si fosse tenuto dall'altro lato del piccolo corridoio formato dal muro della cantina e il mucchio dei rottami, sarebbe caduto nella seconda mascella ancora spalancata, pronta a divorare.

Paolino Broquet, una volta nella cantina, esaminò la trappola entro cui giaceva schiacciato il corpo di Quattordici, tutto trafitto dalle baionette.

Il *detective* tremò:

— Miserabili! Miserabili! Servirsi di simili mezzi!...

Allora aprì la trappola... osservò la molla... ne scoprì il segreto.

Una sbarra di ferro, quella che aveva servito al principe e a Tom Tweak, si trovava a terra, dimenticata...

La prese e, senza pericolo, ormai, mantenne aperte le terribili mascelle.

E con pietà infinita raccolse il corpo orribilmente straziato di Quattordici.

Lo ripose in una cassa e disse:

— Verranno a prenderti per seppellirti, mio buon Quattordici... Ma prima ancora i tuoi mani di buon cane avranno probabilmente gustato il piacere della vendetta.

Chiamò Gabriello e lo pregò di aiutarlo.

Richiuse la trappola e col concorso del suo luogotenente la passò per la porticina nel sotterraneo.

La dispose, allora, in tal maniera, nuovamente armata, resa assolutamente invisibile, che chiunque fosse passato nella cantina dal sotterraneo vi sarebbe rimasto preso e stritolato.

Paolino Broquet disse:

— Ho intenzione di mandarci una Zigomar... Quale?... Lo designerà la sorte... Ma uno ci resterà!

Poi andò ad aprire la porta che dava sulla scala della cantina.

— Facciamoci una faccia possibile... — disse.

Sotto le sordide vesti di *apaches*, essi portavano abiti da passeggio assai decenti, e in pochi minuti i due *detectives* si trasfigurarono.

Avevano, ora, tutti e due l'aria di ottimi borghesi, che nessuno avrebbe guardato, nè sospettato.

Paolino Broquet disse a Gabriello:

— Ora tu ti metterai in fondo alla scala... Metti a fumare una sigaretta ed a leggere il giornale, come se tu aspettassi qualcuno..... quell'amico che tu devi conoscere e di cui l'Amorce ti ha dato il nome.....

— Va bene, capo.

— Ed impedirai al principe ed al dottore di scendere in cantina...

— Ho capito.....

— Io vado a preparare un altro colpo.....

Paolino Broquet aggiunse:

— Hanno certo sentito il grido di agonia del cane: sono certo in agguato, ed aspettano il momento favorevole per scendere. Ma se L'Amorce ha capito bene, deve trovarsi sulla scala e deve imbarazzarli alquanto... Ora vado a chiamarlo. Tu impedirai loro, dunque, di andare a verificare se lo sono rimasto preso nella loro trappola...

Poco dopo, Paolino Broquet usciva dalla cantina, e con Gabriello saliva nel vestibolo della casa.

Sappiamo che questo vestibolo era separato da un piccolo giardino dal primo corpo del fabbricato, nel quale si trovava, sulla strada, il gabbiotto del portinaio.

I *detectives* potevano dunque manovrare comodamente.

Uscendo dalla scala della cantina, Paolino Broquet fischiò in una certa maniera.

Qualche secondo dopo, L'Amorce appariva in fondo alla scala, scendendo dai piani superiori.

— Lasciali pure discendere — disse Paolino Broquet, ma resta con Gabriello per impedire loro di passare in cantina da questa parte. Bisogna che passino dal sotterraneo...

— Bene, capo...

Paolino Broquet, allora, uscì dalla casa.

Sulla soglia del portone, gettò un colpo d'occhio in strada, e constatò che i suoi uomini avevano perfettamente compreso gli ordini: essi erano così mal travestiti da riconoscerli alla prima occhiata.

Allora, Paolino Broquet scivolò lungo la casa, per non essere visto dalle finestre, nel momento in cui usciva.

Fece segno a Ramana di raggiungerlo.

— Manda un uomo — gli disse — alla «Balena», a dire ai nostri, che sono nella stanza del Palato», dove c'è il botolo che lascino passare gli Z, che il murino della stanza, ma sorveglino il corridoio.

Questa consegna fu rapidamente eseguita.

A Paolino Broquet non restava ora che attendere qualche minuto...

E come egli aveva dubitato, dalle finestre del dottore Hougher si sorvegliavano i poliziotti, che si trovavano in strada, e si rideva a vedere quegli uomini così mal travestiti e così bene riconoscibili. Valeva proprio la pena che quei poliziotti fossero istruiti e condotti dal più abile *detective* del mondo!

(Continua)

Una grandiosa Esposizione d'Igiene sociale

Dresda, settembre.

Un insieme di circostanze avverse ha fatto sì che in Italia fosse quasi ignorata l'esistenza di una grande Esposizione internazionale d'igiene sociale a Dresda. La esistenza delle grandi Esposizioni internazionali italiane già obbligano moralmente ad un dispendio notevole di tempo e di danaro per tenersi al corrente delle medesime; una legittima preoccupazione della difesa sanitaria del Paese che trattiene in vari centri i nostri igienisti dall'abbandonare il luogo dove si trovano; la non grande réclame che all'Esposizione di Dresda fu fatta e che presto dopo l'inaugurazione fu meno favorevolmente influenzata dagli eccezionali calori di questa estate; la tardiva partecipazione del Governo italiano, e la nessuna preparazione degli Italiani stessi che avrebbero potuto esporre, furono tutte cause per cui il grande avvenimento passasse tra noi quasi inosservato, e si giungesse agli ultimi due mesi di vita della suddetta Esposizione con poca speranza che quanti in Italia amano la cultura e la civiltà moderna, siano medici e non medici, comprendano la grande importanza di informarsi di quel grande avvenimento il quale, non ostante le avversità della stagione, dal 6 maggio in cui ebbe luogo la inaugurazione a tutto agosto, epperò nel periodo di 90 giorni, aveva già al suo attivo più di 4.000.000 di visitatori.

Noi abbiamo in vista una Esposizione di igiene sociale a Roma a novembre, ed è a far voti che essa dia modo agli Italiani anche i più pigri, di persuadersi dell'enorme importanza sociale che ha assunto l'Igiene al nostro tempo. A Dresda molte Nazioni hanno il loro proprio padiglione, e non parlo del nostro, fatto a stento all'ultimo momento, e con poca spesa, quasi a compiere un atto formalistico di adesione, piuttosto che a mostrare ciò che l'Italia avrebbe potuto, se non fosse stata trattenuta da gravi e molteplici cause.

L'Austria ha uno dei padiglioni meglio ordinati, e segnalo di esso i bellissimi modelli in cera del prof. Merck sulla pellagra e del dott. Henning sulla lotta contro l'alcoolismo, e i preparati di Bartels sulla tubercolosi. Bella l'esposizione della lotta contro la pellagra nel Trentino e degli Istituti di Stato vaccinogeno e sieroterapico, oltre le grandi e molteplici istituzioni ospedaliere.

L'Ungheria presenta pure un padiglione interessante, e rilevo di passaggio la sua grande opera di protezione dell'infanzia, e la sua mirabile opera per le case rurali. Per l'articolo XLVI della legge 1907 che concede l'appoggio dello Stato alla costruzione di case per i contadini, si trovano ora in costruzione in Ungheria 12.000 case e fin d'ora 4.000 sono pronte. Un modello di queste case dimostra che comprende una area di 3000 metri quadrati, di cui 700 destinati a piantagioni, e costa 2500-3000 corone.

La Francia in un elegante padiglione che ricorda i luoghi di piacere del tempo di Luigi XIV, pone giustamente in evidenza la storia di Pasteur, e di alcuni grandi Istituti come quello di Lilla, ove si applicano le scoperte del grande biologo. Espone anche con bei modelli le sue difese sanitarie marittime.

Una sala è tutta destinata ai servizi sanitari della città di Parigi.

L'Inghilterra nel suo non vasto padiglione ci fa conoscere le scoperte importanti fatte dai suoi celebri uomini della Scuola tropicale di Liverpool, quali il Manson, il Ross, il Bruce ed altri, che diedero alla scienza e all'umanità le conoscenze fondamentali di alcune malattie, come la filariosi, la malaria, la tripanosomiasi, ecc. E ci espone altresì i bei risultati sperimentali del suo ricco Istituto per il cancro.

La Russia in un grandioso padiglione offre la conoscenza di molte cose interessanti riguardo il paese, non solo, ma anche per il modo in cui vengono rappresentate. Di particolare interesse è quanto riguarda la vita dei Circassi e la peste, di cui è rappresentata la lotta a ferro e fuoco in un album di belle fotografie.

Interessante è il padiglione del Giappone coi modelli delle sue case e delle sue città e delle sue stoffe e dei suoi alimenti. Uscito come esso è vittorioso da una grande guerra, ci offre in larghi gruppi d'insieme e con atteggiamento drammatico l'esempio delle sue organizzazioni nell'assistenza ai feriti in guerra, e della sua vita ordinaria da campo. Offre inoltre in apposito modello, un modello dei tre pasti quotidiani del soldato, sia per la qualità sia per la quantità dei cibi. Ma insieme ci offre, quasi a spiegare il segreto della sua potenza, un grande insieme di quadri delle sue scuole di ogni grado, e della sua multiforme educazione fisica.

Poco ci offre l'Olanda, all'infuori delle sue grandi opere idrauliche, e quasi nulla della sua vita coloniale. Importantissimo è il padiglione del Brasile, colla sua lotta trionfante sulla febbre gialla, e coll'estensione che ha dato in questi ultimi anni alle ricerche della patologia esotica. Grandioso l'Istituto biologico di Cruz; belli i preparati anatomo-patologici delle varie malattie; e originale lo studio della cosidetta malattia di Chagas, una infezione dell'uomo per opera di un tripanosoma.

Importante nella sua apparente modestia esteriore è il padiglione Svizzero, nel quale oltre all'esposizione dell'Igiene nell'esercito e delle sue molteplici località di cura, va segnalata la esposizione sul cretinismo, ove è manifestato ciò che fu fatto sinora di sperimentale e ciò che si sa di anatomia e di endemiologia, intorno a cui pubblicarono notevoli lavori i dott. Heinrich ed Eugen Bircher dell'Ospedale cantonale di Aarau. Anche l'Italia in questi ultimi anni ha pubblicato sul cretinismo vari notevoli lavori col mezzo di valenti giovani cultori dell'argomento, dei quali non vi è traccia alcuna in questa Esposizione. Infine la Svizzera può con orgoglio esporre quanto riguarda i metodi pedagogici da essa introdotti o applicati, ed è bella nella sua grande semplicità l'esposizione dei risultati che essa ottiene nell'istruzione popolare colla introduzione del metodo oggettivo e sperimentale e coll'applicazione di nuove forme di educazione, come quella che riguarda i suoi collegi in aperta campagna. Speriamo e auguriamo che a Roma questa parte non sia trascurata, perchè l'Italia in genere, e Roma in ispecie, possono portare bellissimi esempi propri di educazione infantile, e di intendimenti sociali modernissimi nelle costruzioni per le case operaie, anche in ciò che riguarda l'igiene familiare e individuale. Quanto più si pensa a ciò che in grande avremmo potuto dimostrare con modelli plastici, con quadri e con statistiche nostre, tanto più si sente con amarezza la nostra assenza a questo grandioso convegno internazionale.

Proseguendo sullo stesso viale dei padiglioni esteri, s'arriva al Museo ambulante della tubercolosi, riprodotto in una baracca trasportabile, un po' piccola e non del tutto completa, come meglio si vede a Charlottenburg. Si tratta del più efficace e del più seguito metodo di educazione popolare nella lotta contro la tubercolosi, di cui Roma è a sperarsi darà presto un saggio, insieme coll'esposizione di un Dispensario modello, e di cui auguriamo sia seguito l'esempio anche in qualche grande centro dell'alta Italia.

Al padiglione-museo segue una bella serie di casette operaie per una o più famiglie, ed esempi di scuole all'aperto e di baracche Döker destinate a questo uso, o ad infermerie e ad uso di locali d'isolamento.

Ed ora entriamo nei grandi edifizi dell'Esposizione, dove si esaminano le più grandi manifestazioni della scienza moderna, e anche vi si trova una originale grandiosa ricostruzione di periodi storici delle antiche civiltà: Egizia, Babilonese, Giudaica, Etrusca, Greca, Romana e Medioevale, riguardanti le applicazioni dell'Igiene. Materiale e tipi di costruzioni private e pubbliche, canalizzazioni, provviste d'acqua e opere per la filtrazione delle medesime; bagni, illuminazione, purificazione delle case, trattamento dei cadaveri, educazione fisica; monumenti, epigrafi, figure simboliche; insomma tutta la vita materiale antica e medioevale con particolare interesse alla igiene, e tutta rappresentata con grandi modelli in plastica riproducenti le costruzioni antiche più celebri.

Passiamo poscia alla grandiosa Esposizione scientifica, in cui si trova spiegato oggettivamente tutto un trattato, o dirò meglio, tutta una enciclopedia d'igiene intimamente composta di microbiologia e di anatomia patologica, con relativi istrumentari, apparati, collezioni, statistiche, quadri, pubblicazioni, microfotografie; tutto secondo l'ultima parola della scienza; nella più efficace e splendida forma di dimostrazione, ed esposto in modo che diventi patrimonio di tutti, il che vedremo anche più grandiosamente voluto e manifestato nell'indimenticabile padiglione destinato alla Esposizione scientifica dell'Uomo.

Troviamo nel padiglione scientifico raccolto tutto ciò che dalla scienza nuova fu scoperto intorno all'igiene e all'etiologia delle malattie tropicali. Il divenire delle nostre grandi Potenze civili, anche delle grandi Potenze coloniali, le ha poste di fronte ai danni che cause fino a poco tempo fa quasi ignorate del tutto producono in grande estensione sull'uomo e sugli animali. Vediamo raccolti in magnifici campioni tutti gli animali velenosi delle regioni tropicali, tutti i parassiti, i saggi anatomici ottimamente preparati dimostranti tutte le malattie esotiche; i quadri statistici e le ricerche che dimostrano il legame fra la nutrizione e l'insorgenza di quella grande malattia endemica dell'Oriente (beri-beri) che fu paragonata, per i disastri che produce, alla tubercolosi nelle nazioni civili d'Occidente. Da questa sezione ove è concentrata la dimostrazione della scuola prosperosa di igiene tropicale di Amburgo — mentre, come ho detto, è nel padiglione inglese la parte che riguarda la celebre Scuola coloniale di Liverpool — si passa al ricco padiglione delle malattie infettive, che potrebbe come tanti altri costituire un'esposizione a sè, e dove si trova tutta la parte batteriologica, sperimentale, anatomopatologica, e relative ricerche d'immunizzazione di tutte le malattie infettive dell'uomo e degli animali, insieme coll'esposizione degli apparati e dei procedimenti in uso per la diagnosi, per la prevenzione e per la cura delle malattie epidemiche esogene ed endogene.

Un nuovo comparto, giovane rampollo della scienza contemporanea e di una grande attrattiva per igienisti e per profani, è quello dedicato al cancro. Tutti i nuovi contributi anatomopatologici e sperimentali intorno al grave argomento; tutte le ricerche statistiche sul cancro; tutti i contributi che alla dottrina dei tumori maligni furono portati anche nel regno vegetale, e nei vertebrati inferiori; tutte le forme di quello negli organi umani, e tutte le riproduzioni sperimentali negli animali, particolarmente nei topi, nei ratti, nei cani, negli uccelli, tutto vi è raccolto in magnifiche preparazioni, cosicchè in poche ore si apprende l'insieme meraviglioso dello stato presente degli studi sul vitale argomento.

E un altro nuovo coraggiosissimo tentativo, ottimamente riuscito, è l'esposizione delle malattie sessuali, in tavole figurative, in modelli in cera, in carte statistiche, in ricerche diagnostiche e curative; il tutto quasi quotidianamente illustrato senza inutili velami alle parole, da persona competente seguita sempre da un pubblico misto affollatissimo e vivamente interessato.

Ed ecco ora un'altra grande sezione, anche essa di carattere modernissimo, anch'essa illustrata da splendide preparazioni, da figure, da statistiche e da modelli perfetti, sulle malattie della bocca e dei denti. Questa branca cresciuta a dignità di scienza e non meno orgogliosa dei suoi progressi di ogni altra branca della medicina e chirurgia moderna, è completamente rappresentata, e anche uomini consacrati alla medicina pratica vi trovano tanto da imparare sull'anatomia normale e patologica della bocca e dei denti, e sui risultati ottenuti dalla nuova chirurgia dentaria, che ne nasce la spontaneo desiderio di fornirsi di tutta la letteratura contemporanea dell'argomento finora troppo trascurato. A dimostrare la grande utilità sociale della nuova scienza, basta considerare il numero crescente delle cliniche scolastiche per le malattie dei denti, che salirono già ad oltre 40 in pochissimi mesi, e i cui risultati statistici dovrebbero essere divulgati fra tutti quelli che si interessano all'avvenire della nostra gioventù.

Prima di lasciare il comparto delle malattie della bocca accenno ad un'interessantissima esposizione che il dott. Guerini di Napoli ha fatto di apparecchi protettori dei denti, o di protesi dentaria, in oro, scoperti in terra di Campania su crani che risalgono a circa 2300 anni or sono, e sembrano affatto moderni.

Quasi a conforto per tanti flagelli che minacciano e affliggono in ogni parte del mondo l'umanità, si erige il padiglione dell'Istituto Imperiale per le Assicurazioni. Quivi si affratellano e collaborano per un altissimo intento comune umanitario e sociale, l'economia politica, la statistica, l'igiene, l'educazione popolare e la scienza di Stato. Si vedono una grande quantità di modelli d'Istituti di lavoro, di assistenza o di prevenzione, e un'opera statistica gigantesca sull'organizzazione di soccorso agli infermi, agli invalidi e ai colpiti da infortuni sul lavoro. E' noto che da questa organizzazione meravigliosa è uscita quella lotta multiforme, conseguente e costante che la Germania combatte contro la tubercolosi con infiniti mezzi ed Istituti, e dalla quale il paese vede la curva della mortalità per il grande flagello popolare notevolmente abbassata, e tale nel suo andamento da far credere al meraviglioso risultato che fra una quarantina d'anni la tubercolosi in Germania avrà cessato di pesare come il massimo flagello del popolo.

Altro padiglione confortantissimo e degno della nostra cultura contemporanea, è quello destinato alle cure, allo studio, alla educazione dell'infanzia. Istituti per deficienti e per giovani criminali; giardini di infanzia e patronati scolastici; case d'istruzione e di educazione; case per gli orfani; scuole per affetti da malattie contagiose; igiene dei fabbricati e del mobiglio scolastico; igiene pedagogica propriamente detta, armamentario completo destinato al medico scolastico per lo studio dell'ambiente fisico, della psicologia e dello sviluppo corporale del fanciullo; istituti all'aperto per ogni età; esempi di partecipazione degli alunni a lavori campestri; interessantissimi giuochi all'aria libera, fra cui segnalo quello detto della guerra, naturalmente fatta senz'armi e senza rischi, ma con tutte le evoluzioni tattiche e gli accorgimenti di un'evoluzione campale, seguite da un ritorno movimentato e giocondo a passo ginnastico delle squadre che vi hanno partecipato.

E poichè siamo all'educazione fisica, passiamo al padiglione dello sport sistematicamente coordinato in modo da potervi considerare qualunque sorta di esercizio, cogli oggetti che vi si riferiscono, con modelli, con quadri; che se questa parte confina necessariamente col carattere di una vera esposizione industriale, non il comparto scientifico destinato allo studio di tutto ciò che riguarda l'educazione fisica. Apparati per ricerche elettro-cardiografiche, ricerche coi raggi X, apparati per ricerche sul chimismo e sulla meccanica della respirazione e della circolazione; una piccola biblioteca per il medico specializzato nella materia, poichè il «Laboratorio sportivo» ha per scopo di promuovere ricerche mediche in rapporto ai vari esercizi ginnastici.

[illegible]

alcoolistico, con rappresentazioni cliniche sulla influenza che esercita l'alcool sull'attività dei muscoli, del cuore e dei nervi; descrizioni e modelli di degenerazioni di organi vitali, della elevazione della cifra degli infortuni, della mortalità, della morbilità e della criminalità; diminuzione di ogni resistenza organica, degenerazione della razza. E da tutto ciò la concezione di una politica antialcoolistica adottata da varie nazioni; il tutto riassunto in una bella pubblicazione del dott. R. Bourckardt, intitolata: *L'alcoolismo e la salute del popolo.* (Mässigkeit's Verlag-Berlin W. 15; 1911).

Accanto a questa nuova Esposizione delle razze ove sono riuniti con più di 200 quadri rappresentativi le leggi della propagazione della specie e dell'eredità, insieme coll'influenza dei molti veleni e delle molte circostanze d'ambiente sulla determinazione, sullo sviluppo e sulla degenerazione delle razze.

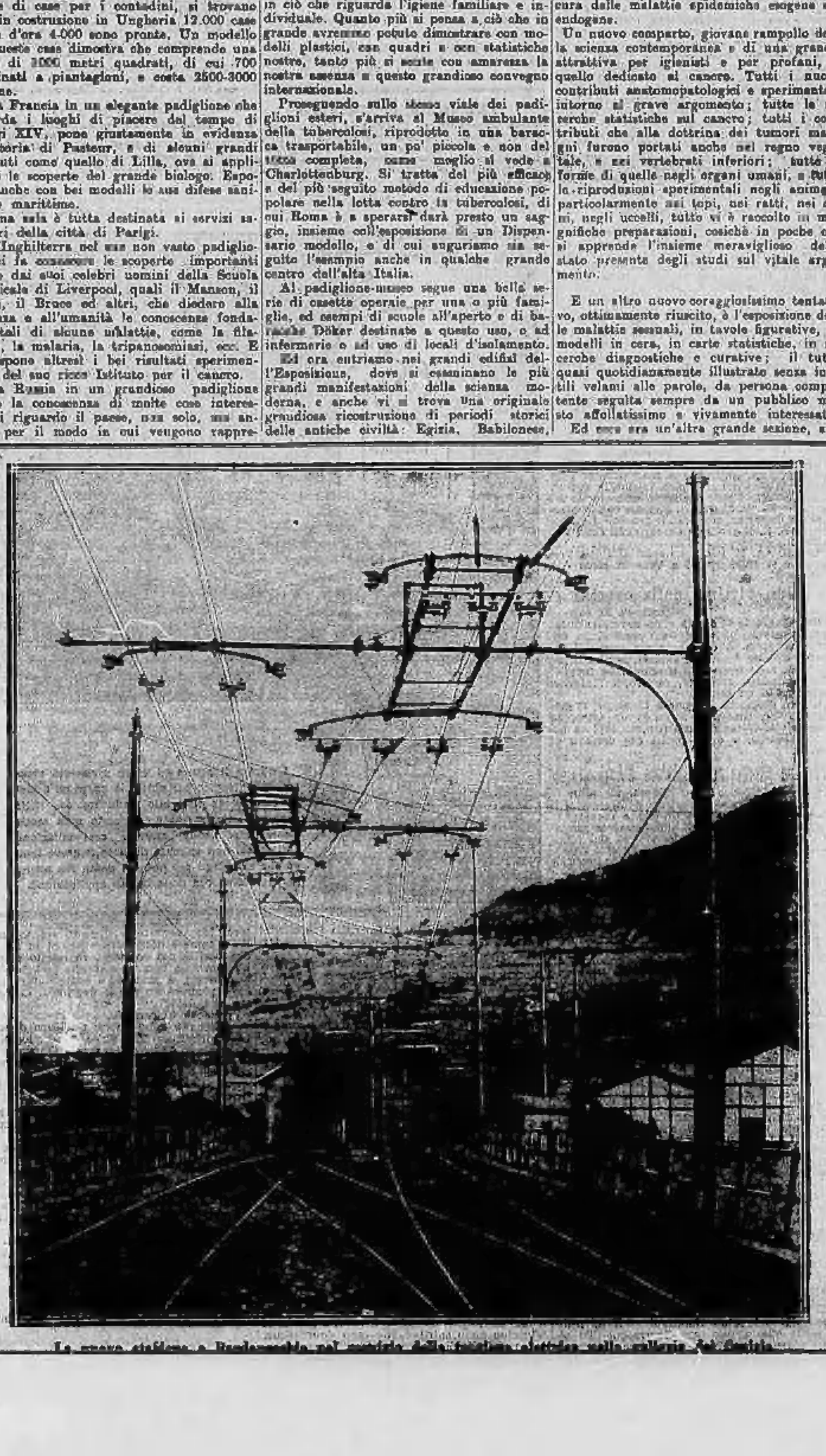
Sono costretto per la tirannia dello spazio ad accennare solo di volo alle belle sezioni sui piani regolatori delle città, sui servizi pubblici, sulla costruzione delle case. Del pari debbo sorvolare sulla vasta esposizione di apparati per la protezione dei lavoratori nelle industrie pericolose alla salute dell'operaio e sulla importante Esposizione della nutrizione. Pane, carni, vegetali, industria del latte, tutto vi è largamente rappresentato con modelli, apparati, carte statistiche; il tutto, come sempre, accompagnato dalla nozione scientifica corrispondente; e quindi dall'anatomia e fisiologia dell'apparato digerente e dalle ricerche chimiche e biologiche sulle sostanze alimentari.

Ho tenuto espressamente per ultimo la indicazione dell'edificio che raccoglie in una vasta sintesi tutta l'Esposizione d'igiene, ed è dedicata al popolo, perchè v'impari a conoscere la struttura dell'organismo umano e di tutti gli apparati e gli organi di cui si compone, e ne veda rappresentate alcune vitali funzioni come la respirazione e la circolazione, e ne apprenda la nutrizione e le deviazioni dalla vita normale, e le condizioni necessarie per compiere un lavoro sano, fisico e spirituale. In realtà si può affermare che l'uomo di nulla così scarsamente sia istruito quanto del suo proprio corpo e si deve alla bella intuizione di un grande industriale di Dresda, il notissimo consigliere commerciale K. A. Lingner, l'alto concetto della necessità di istruire le masse sulla igiene, colla dimostrazione della struttura del corpo umano e delle condizioni in cui esso compie normalmente le sue funzioni. A tal fine fu eretto lo splendido padiglione dedicato all'uomo come opera d'arte, cui si aggiunge la espressione delle qualità e del valore nutriente delle sostanze da cui esso deriva le sue energie, e delle stoffe di cui si veste. Infine in una sala sono manifestate le malattie popolari e i mezzi per combatterle e per prevenirle. Una quantità di tavole statistiche dimostrano chiaramente l'andamento di una serie grande di fenomeni della vita sociale nelle più diverse condizioni di esistenza, e splendidi preparati macro-microscopici di ogni parte del corpo, e l'illustrazione degli organi dei sensi, e macchine per dimostrare la funzione di alcuni organi, coll'aggiunta del sussidio della proiezione cinematografica, rendono singolarmente istruttivo questo padiglione. Speriamo che una così grande opera di civiltà non andrà perduta e servirà d'esempio ad altre nazioni, perchè provvedano all'istruzione e all'educazione popolare anche e soprattutto colla creazione di musei che rendano tangibile al popolo la natura fisica dell'uomo.

Il padiglione «Der Mensch» (L'uomo) è un tempio dedicato al popolo per la sua istruzione ed edificazione col mezzo della scienza. Negli inizi della civiltà le più vitali prescrizioni dell'igiene erano poste sotto la salvaguardia delle religioni, venendo presentate come prescrizioni divine, e le cause dei mali si riponevano al di fuori del mondo reale. Ai tempi nostri la scienza riconobbe che il male è prodotto dalle stesse energie materiali che producono la vita, di cui non rappresentano che una deviazione. Di qui la necessità del conoscere le condizioni della vita normale, il che è attributo della scienza e la necessità di istruire le masse, il che è attribuito dello Stato e degli Enti sociali.

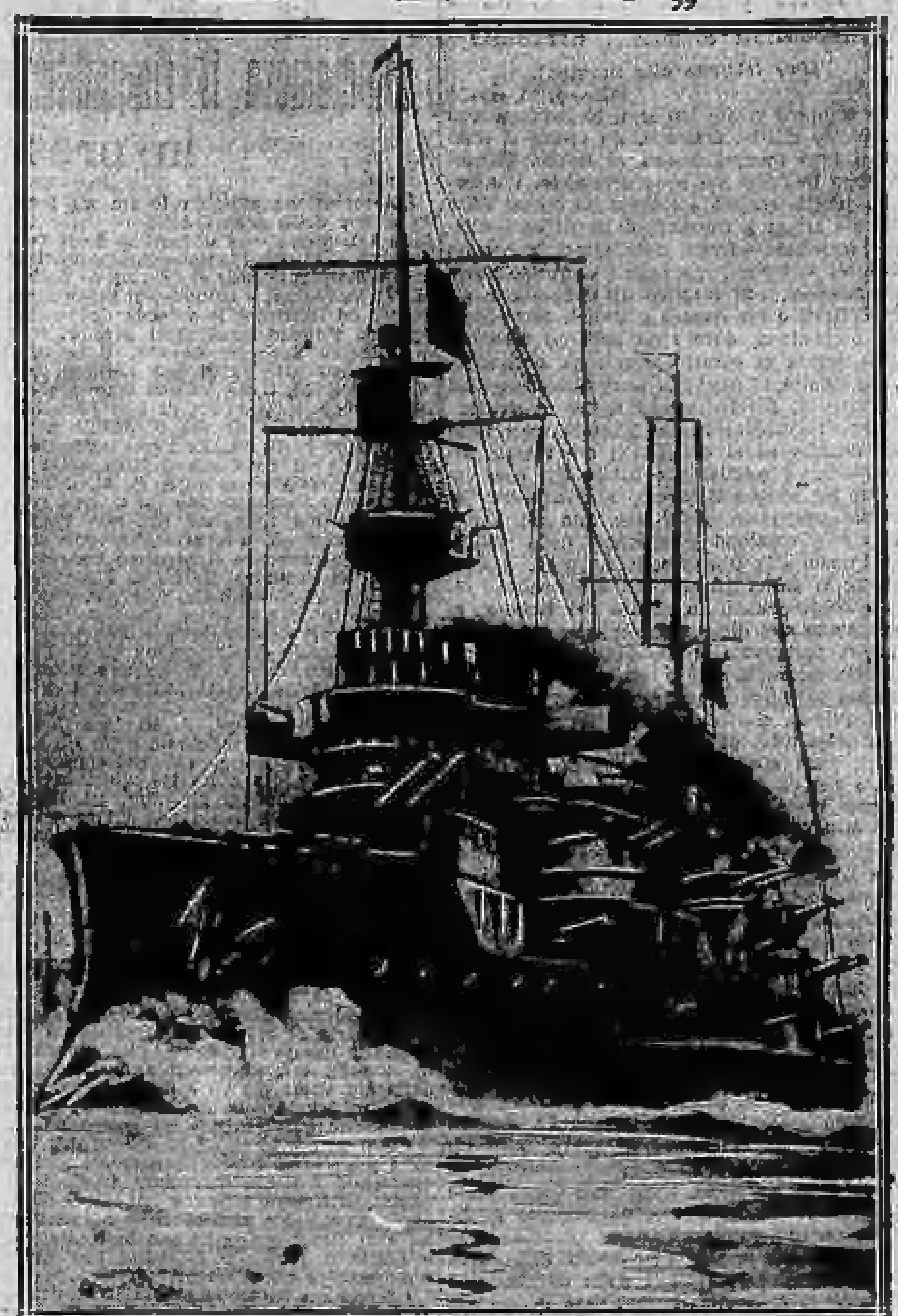
Si esce da quel padiglione coll'animo sollevato e grato ai benefizi della scienza; solo un mesto pensiero li attraversa: quanta ignoranza copre ancora gran parte del mondo col suo mantello nero, e quanto cammino vi è da fare perchè dalle altezze di questa grande sintesi di cultura si possa penetrare negli strati più profondi e più abbandonati della umanità! Due nomi, due grandi estremi di civiltà e due grandi ammonimenti: *Dresda e Verbicaro!*

PIO FOÀ



La nuova stazione a Bardonecchia nel [illegible] della trazione elettrica nella galleria del Cenisio.

La "Liberté"



Questa è la poderosa corazzata francese saltata in aria per esplosione della «Santa Barbara» nelle acque di Tolone e poi colata a picco, travolgendo centinaia di vittime. Varata nel 1905, entrata in squadra nel 1907, la Liberté stazzava 14,900 tonnellate; aveva una velocità di 19,3nodi all'ora; era armata di 4 cannoni da 305 mm., 10 da 194, 13 da 65 e 10 da 47; misurava una lunghezza di m. 133,8 e una larghezza di m. 24,2.

Gli Stati Uniti alle prese con la giustizia turca

Londra, 25, mattina.

L'*Agenzia Reuter* ha da Costantinopoli: «I giornali locali riproducono un telegramma da Washington, in cui si afferma che la corazzata americana *Chester* verrà inviata a Tripoli, entro il mese venturo, per proteggere la Missione archeologica americana, che sta lavorando fra le rovine della Cirenaica. Come è noto, un membro di quella Missione, mister Becon, vi fu assassinato dagli arabi, nel marzo scorso.

«Queste informazioni non sono esatte: la verità è che l'ammiraglio, al comando della squadra, che visitò Cronstadt, ha espresso l'intenzione di fare una visita nel Mediterraneo e di soffermarsi in parecchi porti turchi, incluso, presumibilmente, anche quello di Tripoli. Gli assassini di mister Becon, benchè noti alle Autorità locali, non vennero ancora arrestati; ma due loro complici sono stati presi e saranno prossimamente giudicati a Bengasi.

«L'ambasciatore americano continua a fare pressioni per l'arresto degli assassini. Il Governo turco finora si è astenuto dal prendere energici provvedimenti a Derna, per paura di far scoppiare un tumulto fra gli arabi di quel distretto, il che avrebbe reso necessario l'invio di un forte nerbo di truppe. Per intanto, il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti sta occupandosi della cosa, e finirà, senza dubbio per ottenere soddisfazione».

La crisi marocchina secondo il "leader,, socialista inglese

Londra, 25, mattina.

Keir Hardie, il *leader* socialista inglese, in un discorso tenuto ieri agli operai di Bristol, fece molte allusioni alla questione del Marocco. Egli disse che vi è un aspetto del movimento socialista che di frequente viene trascurato, vale a dire il suo carattere internazionale, la sua crescente rapidità ed influenza perfino a far mutare la politica dei Governi. Aggiunse che tutta la crisi del Marocco fu determinata dal fatto che i finanzieri francesi, tedeschi ed inglesi non giungevano ad intendersi sulla porzione di Marocco che ciascuno di essi intendeva sfruttare. Keir Hardie li paragonò addirittura ad uno stormo di avvoltoi litiganti sopra una carcassa di una pecora morta. «Il movimento delle classi operaie — disse — in Germania ed in Francia ha però potuto impedire che la crisi marocchina diventasse acuta e si risolvesse in una dichiarazione di guerra». Il *leader* socialista ricordò poi che l'Ufficio internazionale di Zurigo, dove sono rappresentate le classi operaie di tutti i paesi, si è riunito per studiare quali mezzi dalle masse operaie organizzate potrebbero, all'occasione, venire usati per impedire ai popoli stessi di essere gettati l'uno contro l'altro in guerre fratricide per gli interessi di coloro che vivono alle spalle delle varie comunità... «I recenti scioperi in Inghilterra — soggiunse Kei Hardie — hanno dimostrato quale azione possono sviluppare le classi lavoratrici quando vogliono».

I feriti spagnuoli nell'ultimo combattimento al Marocco

Gibilterra, 25, mattina.

Secondo informazioni particolari da buona fonte provenienti da Melilla, la cifra dei feriti spagnuoli nel combattimento di mercoledì ammonta a quattordici ufficiali e settantasei soldati. Il generale Aldave domanda ancora rinforzi.

Bogroff giustiziato

Kieff, 25, sera.

Bogroff è stato giustiziato stamane. Prima dell'esecuzione egli chiese il permesso di intrattenersi col rabbino, ma vi rinunziò quando apprese che questo colloquio doveva aver luogo alla presenza del procuratore imperiale.

Un municipio americano in mano alle femministe

New York, 25, mattina.

Telegrafano da Chicago: «Notizie poco allegre per le femministe giungono da Harnewell, nel Kansas. Quella felice città ha la fortuna di avere per sindaco una signora, miss Ella Wilson. Anche a capo della Polizia sede un questore in gonnella, ma i cittadini maschi hanno cominciato a stancarsene; e sono ricorsi al Procuratore Generale del Kansas, perchè sgombri il loro Municipio da tutte le sottane che vi si sono insediate.

Si capisce, infatti, come la signora Wilson abbia riempito tutti gli uffici del Municipio di impiegati del proprio sesso. I consiglieri maschi dichiarano quindi che essi non possono tollerare una amministrazione di sottane. L'intero Stato è agitatissimo per questa questione. Il sindaco-femmina dice, intanto, che è disgustata di tutta questa guerra, e che comincia a credere che le donne realmente non debbono fare della politica.

Le ultime convulsioni dello sciopero spagnuolo

L'assassinio di un giudice municipale

Carbera, 25, sera.

Si apprende che il giudice municipale di Debriqlet, in Provincia di Valenza, è stato assassinato dai rivoluzionari. Questi hanno fatto fuoco sul magistrato, che ha ricevuto cinque rivoltellate in varie parti del corpo. In tutta la Spagna lo sciopero è giunto alle sue ultime convulsioni.

Una invenzione mirabile per rendere invisibili i dirigibili

Londra, 25, mattina.

Lo *Standard* segnala che è stato accordato un brevetto nel Regno Unito all'inventore di un sistema destinato a rendere invisibili i dirigibili all'altezza di mille metri, mediante un involucro di cromo, di cui tutta la superficie levigata è protetta da una vernice trasparente, che riflette i colori circostanti delle nuvole.

Lo sciopero generale di Milano fallito

Sindacalisti turbolenti arrestati

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 25, sera.

Lo sciopero votato ieri sera, al Comizio, non è riuscito affatto. Stamane, gli operai si sono recati tutti tranquillamente al lavoro. Soltanto dopo mezzogiorno sono cominciati i disordini, perchè quattro o cinquemila operai delle Officine Miani e Silvestri, delle Officine Elettro-Ferroviarie, ed altri metallurgici, non sono ritornati al lavoro, ma hanno composto varie Commissioni, con incarico di andare alle altre Officine a far cessare il lavoro. Nella località Gambalolta, dove sono appunto molti opifici, queste di questi operai sono stati arrestati, mentre si recavano a parlamentare con i compagni, per indurli ad uscire in strada.

Oggi, i cittadini hanno prestato man forte alle guardie ed ai carabinieri nel ridurre all'impotenza i sobillatori e coloro che cercavano di far cessare il lavoro, e di arrestare le vetture tranviarie. Dalle due fino ad ora è stato una continua processione dalla piazza del Duomo alla Questura, di arrestati. Sicchè, mentre vi parlo, gli arrestati sommano ad oltre centocinquanta. In piazza del Duomo si sono avute due dimostrazioni, una, la più numerosa, favorevole all'occupazione di Tripoli, e l'altra contraria. Fra le due correnti si scambiarono invettive e pugni. Si è avuto anche un incidente, che ha messo di buon umore la folla. Alla testa di un gruppo di dimostranti era il noto sindacalista Corridoni, il quale, giunto nel centro della piazza, scese nei sotterranei, dove sono i gabinetti di decenza. Alcuni cittadini, riconosciuto il sindacalista, sono accorsi e l'hanno chiuso dentro il gabinetto, dove il dimostrante è rimasto lungamente.

Verso le 3,30, il noto pubblicista rivoluzionario, Paolo Valera, autore dell'ordine del giorno per lo sciopero, si è recato in piazza del Duomo, insieme al sindacalista Livio Ciardi, per parlare alla folla. Il delegato Balestrazzi gli ha intimato di ritirarsi, ma il Valera è montato su una vettura pubblica, in piazzetta Reale, e ha tentato di parlare, ma i due funzionari accorsi lo hanno arrestato.

Più tardi, nella stessa piazza, è stato anche arrestato il sindacalista Corridoni. La Camera del lavoro aveva chiesto ed aveva ottenuto l'uso dell'Arena per un eventuale Comizio. In attesa della decisione presa a Bologna dalla Confederazione del lavoro, un migliaio di dimostranti si è recato all'Arena.

Le Autorità hanno approfittato della cosa per far circondare i locali dalla cavalleria. I dimostranti sono rimasti in attesa di oratori, che non venivano. Finalmente hanno cominciato ad uscire alla spicciolata.

Grave rivolta a Piombino

Un dimostrante ucciso

Un tenente, 12 carabinieri e 5 dimostranti feriti

Piombino, 25, notte.

Ieri, dopo la partenza del treno delle ore 16, sul quale viaggiava per Firenze un reparto di fanteria, essendosi sparsa la voce che esso fosse destinato a Tripoli, circa trecento persone, tra cui eransi intromessi non pochi anarchici, improvvisò una dimostrazione nelle vicinanze della scalo ferroviario. Alla forza, accorsa pel mantenimento dell'ordine, venne tesa un'imboscata, poichè fu attirata in una località stretta e obbligata a sostare sotto una casa, dal tetto della quale si trovavano già pronti uomini e donne, che gettarono tegole sopra i funzionari e gli agenti, sparando anche colpi di rivoltella, mentre i dimostranti dalla strada lanciavano sassi. La forza pubblica, assalita così improvvisamente da due parti, per sua difesa e per non essere sopraffatta, istintivamente e senza ordine sparò alcuni colpi di rivoltella. Giunti sul posto pronti e larghi rinforzi, la casa, nella quale parte dei rivoltosi si era asserragliata, venne circondata, e si procedette ad arresti. Furono feriti cinque dimostranti, di cui uno gravemente, tanto che è morto stamane. I carabinieri rimasti feriti sono tredici, fra cui un tenente: un carabiniere restò ferito da arma da taglio. Alle 19 l'ordine pubblico venne ristabilito. Verso le 21, nella piazza via Cairoli, davanti la casa nella quale mangiano alcuni funzionari di pubblica sicurezza, scoppiò un grosso petardo, che asportò la porta e ferì leggermente il vice-cancelliere della Pretura, Cola Battista, ed il delegato di pubblica sicurezza Lippolis. Immediatamente accorsero funzionari ed agenti, e furono praticati alcuni arresti.

Lo sciopero generale a Piombino

Stamane si è dichiarato lo sciopero generale; però fino a questo momento non vi è stato nessun disordine.

Il prefetto ha proibito ogni comizio, assembramento, riunioni. Numerosi pattuglioni circolano nelle vie quasi deserte della città.

La campagna irlandese contro l'"home rule,,

Londra, 25, mattina.

Nonostante lo sciopero ferroviario, la campagna degli unionisti irlandesi contro «l'home rule», si è aperta sotto buoni auspici.

A Belfast, ieri, una folla imponente lasciò la città per recarsi a Craigaon, un borgo a poche miglia, dove Sir Edward Carson, «leader» del gruppo unionista irlandese alla Camera dei Comuni, pronunciò un fiero discorso contro i nazionalisti e contro il Governo liberale. Ad ascoltare l'oratore, che parlò in mezzo ad un continuo entusiasmo, venti treni speciali ed innumerevoli automobili avevano portato un largo contingente di partigiani anche dai distretti circostanti, cosicchè si calcola che la folla accorsa a Craigaon, per la grande dimostrazione di simpatia verso l'Inghilterra, ascendesse a centomila persone.

L'ex-Scià di Persia ucciso o catturato?

Londra, 25, mattina.

Telegrafano da Teheran che secondo voci persistenti, l'ex-Scià sarebbe stato ucciso o catturato da un capo turcomanno presso Gambudikabus.

Il Senatore Casana commemora il cinquantenario della Scuola degli Ingegneri in presenza del Re

L'Associazione amichevole fra gli ingegneri ex allievi della scuola della nostra città si è fatta iniziatrice — e opportuno fu il pensiero ideatore — di una funzione commemorativa del primo cinquantenario di fondazione della scuola del Valentino; e commise il compito di rievocare ed illustrare le vicende dell'Istituto cui mossero i primi passi tanti preclari ingegni, al senatore Severino Casana. E la funzione ebbe luogo alle 10 di ieri mattina, in presenza di S. M. il Re, in una delle grandi aule del Valentino, affollata di alte personalità e di una numerosa accolta di ex-allievi accorsi da tutte le parti d'Italia per assistere e prendere parte al convegno indetto nella nostra città in questa circostanza. S. M. giunse alle 10 in punto accompagnato dal tenente generale Brusati e dal maggiore generale Piacentini. Sotto il vestibolo d'accesso alla scala mossero incontro al Sovrano il senatore Casana, S. E. Boselli, il senatore D'Ovidio, l'assessore Bocalli, il prefetto senatore Vittorelli, i maggiori generali Quercia e Lang, l'assessore Giovara, gli onorevoli Cesare Rossi e Panie, il procuratore generale di Cassazione S. E. Taglietti, l'ex ministro Rubini, il senatore Ricci ed il presidente della Società iniziatrice ing. Cesare Lattes.

Ricevuti gli ossequi, S. M. fece il suo ingresso nell'aula già affollata, e fra gli applausi e le grida di: «viva il Re!» prese posto nella sedia dorata a lui riservata, avendo ai suoi lati i personaggi già nominati. E la funzione ebbe subito inizio con un primo breve discorso dell'on. Boselli quale presidente del Politecnico.

Il discorso di S. E. Boselli

«Maestà! - egli incomincia - Il Politecnico di Torino rende omaggio di profonda devozione e di gratitudine viva al Re d'Italia dalla cui augusta presenza trae auspici luminosi per la continua ascensione del pensiero scientifico, per il continuo progresso del lavoro nazionale.

«A gloria di coloro che insegnarono e insegnano in questo Istituto con alto compiacimento, o Sire, qui vi presentiamo riuniti quelli dalla cui opera derivò e deriva tanto onore e tanto vantaggio per la civiltà e la ricchezza produttrice e lavoratrice del nostro Paese.

«Essi non sono ospiti in queste sale, ma ne sono i legittimi e proprii abitatori, poichè ne conoscono il genio famigliare di studi, di indagini, di energie e perchè essi impersonano in essi i meriti che diedero fama a questa scuola, e si impersonano in essi le tradizioni che è debito e proposito custodire con diligenza e proseguire efficacemente.

«Signori, - continuò poscia il Ministro della Pubblica Istruzione - S. E. Credaro aveva vivo il desiderio e fermo il proposito di intervenire a questa riunione. Per impedimenti che non potè rimuovere non è tra noi e a me commise di recarvi il suo saluto.

«Per intima consuetudine in pubblico ufficio insieme esercitato, io ne conosco la mente e l'animo e so che egli esprimendo il pensiero ed il volere del Re, avrebbe nel suo saluto affermato come lo Stato italiano sappia quanta forza di vita e di progresso nazionale siano i vostri studi e nelle opere vostre e come la parte di istruzione che vi riguarda debba sempre procedere con maggiori cure, con maggiori mezzi, con maggiore sviluppo.

«Al saluto del Ministro Credaro, — conclude, — il Consiglio e il Direttore e gli insegnanti del Politecnico, uniscono il più plaudente e cordiale saluto a voi, falange di allievi valorosi, uniscono il più caldo augurio per coloro che nell'avvenire sapranno imitare il vostro esempio, onorando il nostro Istituto e giovando a ciò che meglio valga ad adempiere, per la grandezza civile ed economica del nostro Paese, i voti del Re e del Popolo italiano».

Il comm. Lattes, presidente dell'Associazione ex-allievi, dopo un saluto di ossequio al Re, ricorda le ragioni di questa riunione, la sua origine e fondazione, e gli allievi illustri. Saluta l'on. Boselli e Torino, le Autorità e termina, con un «evviva» al Re, che i presenti applaudono con vivo entusiasmo.

Il discorso del sen. Casana

Dopo prese la parola il senatore Casana. Premesso un ricordo degli avvenimenti storici e memorabili, che si svolsero fra le mura del Castello del Valentino, e il sorgere poi nella regale dimora della Scuola degli ingegneri, l'oratore continua:

«Mentre risorgono innanzi alla mia mente più vive che mai le citate memorie storiche, per un fenomeno mnemonico, quasi simile a quello fisico della sovrapposizione delle immagini, sorgono pure innanzi alla visione della mia mente tutti i sommi, che in passato illustrarono la Scuola di ingegneria torinese.

«Qui impariamo ad inchinarci riverenti, davanti ai nomi del Lagrange, del Plana, per l'elevato sussidio della scienza pura all'ingegneria; del Giulio per il savio indirizzo dato alle applicazioni pratiche della scienza; del Michelotti, del Pernicotti, per il valore delle loro opere di idraulica; del Carbonazzi, del Mosca, per le loro ardite costruzioni.

«E fummo grato degli allievi del Valentino, che con me appartennero fin dalla sua origine a questa Scuola di applicazione, rievoca le figure amate dei professori di allora; il Prus, troppo presto tolto all'insegnamento della termodinamica, il Sella, il Sobrero, il Promis, il Borio, il Gastaldi, il Curioni, il Castellazzi, e l'ottimo e bonario Richelmy, che capo di essi al Valentino, ne compendiava gli alti intendimenti a profitto della Scuola, e la grande bontà verso gli allievi; mentre presso il Museo industriale, nel campo, a quell'istituto specialmente assegnato, un'altra eletta schiera di professori, capitanata dal rimpianto Codazza, Elia, Axerio, Berruti, provvedeva a completare dell'ingegneria l'insegnamento pratico.

«Anche prima che al Valentino sorgesse la Scuola, ed assieme e dopo di essa, in varie parti di Italia, altre vigorose ed ottime scuole concorrevano a formare ingegneri bene indirizzati all'efficace esercizio dell'ingegneria, si avevano già avute di questa nobile arte splendide manifestazioni».

L'oratore ricorda, a questo punto, il «tunnel» del Fréjus e il Canale Cavour, che, genialmente ideati ed ardimentosamente eseguiti, attestano la serietà della coltura tecnica nel periodo del Risorgimento, e riafferma che gli esempi dell'ingegneria piemontese esercitò nell'unificata Nazione. Se in dieci lustri di Unità, il Paese ha potuto raggiungere un così alto posto nel campo economico ed industriale, il grazie in gran parte al contributo di studi che in questo periodo hanno dato i tecnici nel campo teorico e in quello pratico.

L'oratore conforta le sue argomentazioni con alcuni confronti statistici. Al principio del regno le ferrovie avevano un modesto sviluppo di 2521 chilometri; oggi i chilometri sono 17151. Il porto di Genova, che nel 1864 era dotato di soli 3000 metri di banchine, ora con l'avamporto Vittorio Emanuele raggiunge una superficie d'acqua di 194 ettari, chiusa da 12.500 metri di moli e banchine, con fondali da 9 a 20 metri e forniti di 69 gru, delle quali 9 elettriche.

In ordine alle bonifiche, nella sola valle Padana furono conquistati per la coltivazione 8000 ettari, mentre altre bonifiche furono compiute, ovvero vanno attuandosi, e specialmente nel Veneto, nell'Agro Mantovano-Reggiano, al Trasimeno, in Val di Chiana, nell'Agro Romano, al Volturno, negli Agri Sarnese e Brindisino, ed in Sardegna.

Accenna quindi pure alle grandi opere idrauliche compiute in varie parti d'Italia, rilevando che il complesso della forza motrice utilizzata per cadute d'acque, che al 30 giugno 1906 era già, per esatta constatazione, di 754.007 cavalli dinamici, oggi può ritenersi salita ad 850.000 cavalli.

L'oratore conchiude: «Se in epoche di forti contrasti di idee, sorpresi dalle nuove aspirazioni, poterono — in tempi ora remoti — anche i Reali di Savoia sostare in quella via, da Vittorio Emanuele II in poi, non tardarono i nostri Re a riprenderla e seguirla ininterrottamente con mirabile fermezza, costanti nel desiderio di essere l'espressione schietta ed augusta del sentimento e del pensiero italiano.

«A Vittorio Emanuele II la Patria riconoscente eresse, mercè il genio artistico del rimpianto Sacconi, il Monumento più grandioso ed artisticamente più bello del mondo.

Al Sovrano d'oggi, Vittorio Emanuele III, che nella sua illuminata saviezza, conoscente delle tendenze moderne, segue con amore di Re i pensieri ed i sentimenti della Nazione, sovvenendo assecondata, nella manifestazione di affetto al suo popolo, dalla intelligente pietà per i sofferenti, cui si ispirano gli atti della graziosa Regina, giunga il devoto omaggio nostro al grido di: Viva il Re! Viva la Regina!».

Gli altri discorsi

L'assessore comm. Bocalli, a nome del sindaco, porta il saluto della città, ringraziando il Re per la sua partecipazione alla funzione inaugurale. Ricorda la festa cinquantenaria e lo sviluppo della scienza in quest'ultimo periodo di tempo, e termina facendo l'augurio affinchè l'azione istruttiva dell'Istituto vada allargandosi, acquistando alla scienza nuovi nomi.

Ultimo parla brevemente il senatore D'Ovidio, compiacendosi della festa, che riunisce gli antichi compagni di scuola, e conchiude auspicando all'elevazione morale del Politecnico, che spera rinnovarà nei secoli la nobile tradizione.

L'on. Boselli quindi, in nome del Re, dichiara aperto il Congresso.

Ossequiato dai presenti e vivamente applaudito, il Re subito dopo riparti in automobile.

Il reddito delle ferrovie dello Stato

Roma, 25, notte.

I prodotti approssimativi del traffico delle Ferrovie dello Stato nella decade dal 2 al 20 settembre 1911 hanno dato un totale di lire 15.057.963 con una differenza in più dello stesso periodo dell'esercizio precedente di lire 539.105 77 per la rete e di 71.843 coll'aumento di lire 1.165.780 sullo stesso periodo dell'esercizio precedente per la navigazione. I prodotti complessivi dal primo luglio al 20 settembre 1911 hanno dato rispettivamente per la rete e la navigazione un totale di lire 112.935.762 e di lire 371.632 con l'aumento dello stesso periodo dell'esercizio rispettivamente di lire 2.329 62 e di lire 14.947.

Il Duca degli Abruzzi riassume la Direzione dell'arsenale di Venezia

Venezia, 25, sera.

Ha fatto ritorno a Venezia S. A. il Duca degli Abruzzi che riprenderà la direzione del suo ufficio nella direzione dell'arsenale.

L'Equatore funestato dal terremoto

Londra, 25, mattino.

Telegrafano da Guayaquil che quattro violenti terremoti sono stati avvertiti ieri e hanno causato gravi danni, specialmente a Rio Bimba, ove numerosi edifici sono crollati. Gli abitanti si sono rifugiati nelle vie ova erano atterriti.

Principi russi a Venezia

Venezia, 25, notte.

Proveniente direttamente da Pietroburgo è arrivata S. A. Imperiale la granduchessa Paulowna, vedova del granduca Vladimiro di Russia e la figlia Raulo Vladimirowna moglie del principe Nicola di Grecia, insieme con la principessa Gagarine, con S. E. il generale De Knoring e S. E. il generale Cerebriakoff colla sua signora.

Le LL. AA. II. RR. sono scese all'*Hôtel Bretagne* e si tratterranno a Venezia circa due settimane.

Due vittime della caccia

Vicenza, 25, notte.

Due disgrazie di caccia sono avvenute quasi contemporaneamente in due paesi della nostra provincia. A Campiglia dei Berici il falegname Guiotto Alberto, d'anni 44, per un colpo di fucile ebbe fracassato il cranio. La moglie, che lo andava cercando, ne scoprì l'informe cadavere in un campo.

L'altra disgrazia avvenne a Chiampo. Il giovane Tonin Giuseppe, saltando un fosso, fu colpito all'inguine da una fucilata esplosa accidentalmente, e dopo poche ore cessava di vivere.

Per una riforma nel ministero d'Agricoltura

Roma, 25, notte.

Il senatore Grassi ha chiesto d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio intorno alla necessità di urgentemente preparare una generale, radicale riforma del Ministero di agricoltura e dei servizi da esso dipendenti, tenendo presenti i bisogni delle branche fondamentali per il progresso agricolo del Paese (fitotecnica, fito-patologia, zootecnica, zooiatria, caccia, acquicoltura e pesca).

Appendice della *Stampa* (149)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Miserabile! — urlò Buridano. — Se riesco ad acciuffarli, gli farò pagare il conto in una sola volta.

— Buridano, io approvo ciò che tu dici — sostiene Handryot. — Ma ti fo notare che sono tormentato dalla fame e dalla sete.

— Anche io — disse Bourrasque.

Buridano, assorto in una cupa meditazione, non prendeva parte ai discorsi fra Bourrasque e Handryot. Comprendeva benissimo che qualunque cosa accadesse, il padre di Myrtille era irremissibilmente perduto.

Quando la barca giunse alla riva destra del fiume, egli scese per il primo a terra e disse ai suoi amici:

— Ci rivedremo fra poco.

Lancelotto Bigorne, come il lettore è noto, nel momento in cui i suoi amici spiccarono un salto sulla barca di Margherita di Borgogna, prese ad inseguire Stragildo per punirlo del tradimento che aveva commesso e per impedire che potesse nuocere a Buridano.

Ma intanto, egli pensava che Stragildo probabilmente, dopo avere preparato la grande tragedia, avrebbe pensato a porsi in salvo per qualche tempo, per evitare che qualche ammiratore della regina vendicasse costei, vibrandogli qualche colpo fatale.

— Stragildo — pensava Bigorne — è stato il confidente di Margherita e conosce tutti i segreti della Torre di Nesle. Egli è stato l'esecutore materiale dei delitti che seguirono alle orgie. Avendo informato il re sulla vita scandalosa che conduceva Margherita e avendolo invitato a assistere al colloquio che costei doveva avere con Buridano, è evidente che egli ha deciso di condurre la regina a precipizio. Perchè ha deciso egli di spingerla in un baratro in fondo al quale essa troverà la sua tomba? Io lo ignoro. Ma è evidente che, dopo aver commesso un così orribile tradimento egli tenterà di fuggire e di rendersi assente per qualche tempo. E' un delinquente non privo di perspicacia e di acume. Egli comprende che se la regina lo denunzierà al re come l'esecutore materiale dei delitti, Luigi il Collerico lo darà in pasto ai leoni. Quindi debbo affrettarmi a raggiungere Stragildo, per impedire la sua fuga.

Giunto in via Froidmantel, Bigorne vide un contadino davanti alla casa di Stragildo.

Si avvicinò lentamente a quell'uomo e, con sua grande stupore si accorse che quell'uomo era Stragildo, il quale aveva indossato un abito da contadino.

— Ci siamo! — pensò Lancelotto. — Egli si è travestito per non essere riconosciuto. E' evidente che sta preparando la fuga.

Mentre era assorto in queste riflessioni, un uomo che conduceva per la briglia un cavallo, si avvicinò a Stragildo, il quale gli mormorò alcune parole nell'orecchio e poi gli disse a voce alta:

— Puoi ritirarti.

Quell'uomo si allontanò.

Stragildo prese la briglia del cavallo e lo condusse così alla fine della strada. Colà voleva montare a cavallo. Ma mentre vi si accingeva, Bigorne, che lo aveva seguito, gli assestò un pugno formidabile sul capo.

Stragildo cacciò un urlo terribile, e fece atto di brandire il pugnale. Ma, in men che si dica, Bigorne gli assestò un secondo pugno sul capo. Stragildo cadde a terra, privo di sensi.

Bigorne, senza perdere tempo, alzò Stragildo da terra e lo piazzò sulla sella del cavallo, legandolo con una cintura di cuoio. Gli gettò addosso il suo mantello e, prendendo la briglia del cavallo, mosse verso la Corte dei Miracoli.

Giunto ivi, trovò Buridano, Bourrasque e Handryot, i quali lo accolsero trionfalmente.

— Che ci porti su questo cavallo? — domandarono gli amici.

— Una gran bella cattura! — rispose Bigorne sorridendo.

Allontanò il mantello che copriva Stragildo, e i tre amici videro il feroce confidente di Margherita di Borgogna, che era ancora svenuto.

Buridano si congratulò con Lancellotto, e disse:

— E' suonata l'ultima ora per questo malvagio, il quale rappresenta il delitto fatto persona. Innumerevoli sono le vittime di costui. E il tradimento che ha commesso contro la regina, che lo ha beneficato, arricchito e protetto, rappresenta quanto di più feroce si possa immaginare. A quel tradimento dovesti se non sia più possibile scongiurare il tragico fato che pende sul capo di Marigny e di Myrtille, perchè giustiziare suo padre. E questo tradimento deve assolutamente chiudere la serie dei suoi delitti. Si avanza l'ora del castigo, che, sventuratamente, non può essere mai proporzionato ai delitti ond'egli si è quotidianamente macchiato. Perciò vi prego, amici miei, di rinchiudere questo delinquente in una stalla e sorvegliarlo bene. Io debbo assentarmi per uno o due giorni. Al mio ritorno infliggeremo a costui la punizione che merita.

CAPITOLO XXII.

Era scritto!

Tre fantasmi tenevano d'occhio Stragildo, che era stato sbalzato in un granaio. Quei tre fantasmi erano Lancellotto Bigorne, Bourrasque e Handryot. Da quarantotto ore il loro stomaco era vuoto. E non avevano neppure il becco di un quattrino per comprare un tozzo di pane!

Bigorne sopportava i tormenti della fame con uno stoicismo meraviglioso. Ma Handryot, e soprattutto Bourrasque, tartagliavano bestemmie orribili, imprecavano contro tutto e tutti.

— La mia ultima ora è suonata — disse Guglielmo Bourrasque. — Ho chiesto un soccorso pecuniario ai miei migliori amici, e tutti hanno fatto orecchie da mercante. Dannazione e morte! Anche Satana si è imbecillito! Da tre ore lo sto supplicando perchè comparisca, essendo io dispostissimo a donargli l'anima purchè mi procacci i mezzi di rifocillarmi lo stomaco! E quel vecchio scimunito di Satana non si fa vivo!

— Significa che la tua anima non vale proprio nulla — brontolò Handryot. — E' un brutto segno questo, mio caro Bourrasque. Tu offri a ... e questi non si dà per inteso della tua offerta! Vuol dire che neppure il diavolo sa che cosa farsene della tua sciagurata anima!

— Hai ragione, Handryot. Sono tristissime le condizioni in cui verso. Se neppure il diavolo sa che cosa farsene della mia anima, ciò significa che per me non vi è alcuna salvezza... A proposito, Bigorne... rispettabile filosofo, dimmi: la filosofia rende insensibile alla fame e alla sete?

— Perchè questa domanda? — brontolò Bigorne.

— Perchè anche tu stai digiuno da quarantotto ore, e non ti lamenti!

— La meditazione profonda attutisce un poco la sensazione della fame — sogghignò Lancellotto.

— Quanto sei invidiabile, mio caro Bigorne — proruppe Handryot. — Ma, se è lecito, a che pensi in questo momento? Qual'è il tema delle tue profonde meditazioni?

— Penso alle cause degli ultimi avvenimenti che si sono svolti, ed ai quali abbiamo partecipato.

— Non sarebbe più opportuno pensare al modo come uscire dalle tristi condizioni in cui versiamo? Quale costrutto pratico si può ricavare da meditazioni filosofiche!... Non ti frulla per il capo nessuna idea felice circa il miglior modo come svaligiare qualche ricco borghese e alleggerirgli le tasche? Tu sei un pensatore, e quindi ti deve essere facile un'idea felice circa il modo come trovare i quattrini, e sfamarsi.

— Hai un'opinione molto strana sulle idee — rispose Bigorne. — Tu credi che esse spuntino a mo' di funghi; che basti invocarle perchè si affaccino dallo spirito? Mio caro Bourrasque, io non sono che un povero pensatore. Ma, soprattutto quando son tormentato dalla fame e dalla sete, ragioni in un modo che mai il più comune... In questo momento ho una sola idea, e cioè che restando qui a lamentarsi, a gemere, a bestemmiare non si cava neppure un ragno dal buco. Comprendi ciò che dico?

— Sicchè tu pensi?...

— Che per guadagnarsi un tozzo di pane è necessario muovere i passi verso i locali dove ve ne sia in abbondanza e non s'incontri grande difficoltà a stendere la mano per impossessarsene.

— Hai ragione, Bigorne. Ecco un'idea felice. Sicchè tu vorresti uscire?

— Se fossi sicuro che voi due faceste buona guardia a quella maledetta belva ch'è ancora svenuta.

— Te lo promettiamo, Bigorne — disse Handryot. — Puoi contare sulla nostra promessa. Tu ci assicuri che uscirai per l'arrembaggio. Noi ti attenderemo qui con animo fidente, perchè sappiamo che sei un uomo geniale, il quale nei più terribili frangenti della vita hai sempre qualche meravigliosa risorsa per trarti di impaccio.

— Lancellotto, tu puoi allontanarti — proruppe Bourrasque. — Non ti allarmare. Noi qui faremo buona guardia. Ti è ben noto che sappiamo far onore alla parola data.

Lancellotto si allontanò.

(Continua).

La corazzata "Liberté" annientata nelle acque di Tolone

per l'esplosione della "Santa Barbara"

Quattrocento morti e centocinquanta feriti - Altre tre corazzate avariate

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Tolone, 25, mattina.

Questa mattina alle 5,35 è saltata in aria la corazzata «Liberté» in seguito alla esplosione della «Santa Barbara», esplosione dovuta ad un incendio manifestatosi a bordo verso le ore 5.

Si contano dalle 400 alle 500 vittime, non solo tra l'equipaggio della «Liberté», ma anche tra gli equipaggi delle corazzate «Démocratie» e «République», che erano ancorate nelle stesse acque, e che sono state gravemente colpite dai rottami della nave perduta. La «République» fu rimorchiata in bacino con forti avarie.

La catastrofe

Tolone, 25, sera.

Lo spavento che invase Tolone, stamane, allorchè una forte detonazione ha risvegliato la città, è stato superato solo dall'angoscia che ha invaso tutti gli animi quando si è saputo ciò che era accaduto, quando nuove esplosioni hanno squarciato del tutto la Liberté ed hanno lanciato in aria, poi in mare, uomini e cose. Uomini orribilmente feriti, cadaveri mutilati, armi infrante, rottami di ogni specie, di ogni dimensione.

La tragedia è apparsa subito colossale, per quanto fosse estremamente difficile rendersi ben conto della sua estensione: invero la giornata di oggi rimarrà come raccapricciante giornata di distruzione e di morte: nessuno avrebbe potuto credere capace neppure una atroce sventura di distruggere così interamente una mastodontica nave, una ancora forte e bella corazzata di prima linea. Eppure della Liberté non rimane più che la carcassa.

L'infernale esplosione

Fin dalle prime ore del mattino, verso le 5, a bordo della corazzata Liberté, ancorata alla boa N. 11, veniva segnalato un incendio.

Quando si manifestò l'incendio la Liberté chiese soccorsi e sparò quattro colpi della sua piccola artiglieria per chiedere che la si soccorresse immediatamente. Tutte le navi inviarono imbarcazioni piene di marinai per combattere l'incendio. Non si è potuto stabilire se sia stato dato l'ordine di allagare le stive e sopratutto se sia stato dato in tempo.

Ma la catastrofe è avvenuta alle 5,30 ed è stata annunciata da uno scoppio formidabile. A pochi momenti di intervallo altri tre scoppi hanno fatto scempio dello sventurato colosso marino e dei suoi giovani marinai.

Le navi ancorate vicino alla Liberté, sono state invase da enorme emozione: in un momento, tutti gli equipaggi hanno organizzato soccorsi; ma, purtroppo, l'invio delle imbarcazioni verso la corazzata disgraziata, invece che ridurre allargava la sciagura, tanto più facilmente l'allargava quanto più l'iniziativa e lo slancio dei soccorritori sono stati pronti e generosi. Infatti, i canotti e le barche che si sono spinte verso la Liberté prima che avvenisse l'esplosione per tentare di domare l'incendio, sono stati travolti nell'immane catastrofe, e così pure sono state vittime dei nuovi scoppi molti di coloro che si sono avvicinati alla Liberté dopo la prima detonazione sfidando gli orrori del terribile spettacolo, mentre un denso fumo avvolgeva tutto l'immane disastro. Dal litorale, qualcuno aveva visto il fuoco a bordo della Liberté e perciò, quando la detonazione è avvenuta e tutto il bello spettacolo offerto dalle navi ancorate è scomparso nel lugubre nuvolone immenso, si comprese facilmente che il disastro aveva colpito quella corazzata.

Il lugubre scenario

Avvenuta l'esplosione, la folla si precipitò nella strada. Le persone che si debbono levare presto per il lavoro, erano già fuori e si guardavano con aria sbalordita. Alcune dicevano che una polveriera era esplosa; ma ben tosto la fatale notizia divenne nota a tutti. Le case erano state talmente scosse, che alcuni mobili erano stati sfasciati e rovesciati quasi da per tutto: i vetri erano infranti volando in scheggie e cadendo con grande fracasso sul suolo.

Poco dopo la folla ingrandisce nel porto. L'emozione era intensa.

Mi sono precipitato verso il quai. Man mano che avanzo, vedo venire dal mare una immensa nube di fumo. Non si vede più nulla, assolutamente nulla. Questo fumo, fatto di molecole impalpabili come cenere di un vulcano, passa su tutte le cose avvolgendole in un manto oscurissimo. Il sole sembra una immensa luna rossa traverso l'ombra densa di una nube spaventosa che sembra si allarghi: questa palla di fuoco senza raggi getta una luce sinistra sulla rada oscurata. Lo scenario ha qualcosa di lugubre.

Alle 6,30 il sipario di fumo si dissipa e si può finalmente scoprire la rada ancora affondata in un vapore trasparente, che il sole, ora tutto sfolgorante, ravviva. Lo spettacolo della natura, ora, crea uno strano contrasto con l'agitazione lacrimosa della folla.

Sulla riva, ho visto arrivare una scialuppa, quella della corazzata Patrie, che era ancorata accanto alla Liberté. Interrogo i marinai che sono sulla scialuppa: essi sono tutti tremanti di emozione. Tento raccogliere ciò che hanno visto, ciò che hanno capito. Molti sembrano usciti non da una terribile realtà, ma da un so-

Il racconto di un superstite

Pertanto riesco a trovare un marinaio, che meglio degli altri conserva la padronanza di sè e che riesce a tratteggiare con un racconto breve, ma efficace, lo spettacolo che i suoi occhi hanno visto. Egli mi dice:

«Era suonata la sveglia. Tutto l'equipaggio della Patrie attendeva alle sue occupazioni. Ecco che d'improvviso, alle 5,25, ci viene segnalato che il fuoco si era manifestato a bordo della Liberté. Si guarda, e si vedono infatti delle fiamme uscire dalla Liberté, donde partivano anche dei segnali disperati. La situazione diventava di minuto in minuto più grave. Da tutti i bastimenti che si trovavano nella rada si staccarono imbarcazioni per correre al soccorso dell'equipaggio. Esse arrivarono in fretta. Allora, a bordo della Liberté avvenne un fuggi fuggi generale: degli uomini saltavano dai sabordi, precipitandosi in mare. Così furono raccolti molti. Ma a bordo della Liberté il fuoco faceva strage orribile: una colonna immensa di fumo si elevava lentamente verso il cielo, spaventosamente scuro.

«D'improvviso, al momento in cui il salvataggio dell'equipaggio ferveva, nel momento in cui si credeva di poter finalmente salvare tutti quanti gli uomini, attimo fatale! una vampata immensa di fuoco si innalzava nel cielo. Fu un momento orribile. Una detonazione spaventosa rintronò. Rottami di ogni specie furono proiettati da tutte le parti. Sulle diverse navi della terza squadra cadevano immensi pezzi di ferro, e sulla République i danni furono estremamente seri.

«In mezzo a questa esplosione formidabile, tutte le imbarcazioni che si trovavano intorno alla Liberté, tutte le fragili navicelle cariche di vite umane, furono travolte e disparvero nell'immenso rumore angoscioso dei disperati gridi. Della magnifica nave non doveva rimanere gran cosa. Noi non potevamo, del resto, rendercene conto. Il fumo e l'agitazione del mare nascondevano la nave ai nostri occhi.

«A poche centinaia di metri dal punto dove io mi trovavo ho visto una scena estremamente drammatica: ho visto, cioè, cadere su una scialuppa della Démocratie, che veniva verso terra per imbarcare i marinai in congedo, un mostruoso pezzo di ferro. L'equipaggio e la imbarcazione scomparvero istantaneamente sotto il formidabile colpo. Disgraziatamente, è certo — conclude il narratore — che vi sono molte altre vittime oltre quelle a bordo della Liberté».

Ciò che resta della nave

Questo marinaio non ha esagerato nel descrivere gli orrori dell'avvenimento, e me ne persuado allorchè, a bordo dell'Annita, mi spingo in mare e mi avvicino ai resti di quella superba nave che portava il bel nome di Liberté.

Che rimane di questa bella nave che, or sono pochi giorni, si avanzava superba alla presenza del Capo dello Stato? Nulla o quasi nulla. Il ponte, per esempio, è stato divelto, quasi interamente annientato.

Che è avvenuto dei validi giovani che ne componevano l'equipaggio? Sono morti, sono scomparsi: non sono più che dei pezzi informi di carne sanguinante. Al disopra delle acque emerge un ammasso di ferrame: deve essere la parte anteriore della nave. Si distinguono vagamente delle piastre, delle sbarre contorte, delle caldaie sventrate, delle tubature riunite in un groviglio inestricabile. Al disopra di un vasto cilindro grigio, che pare il resto di una ciminiera, si è abbattuta tutta una torretta: la sua armatura in ferro è ritorta e pende pietosamente da tutte le parti. Ci si domanda come possa rimanere ferma sulla cresta del mucchio. Due cannoni sono coricati anch'essi. Non si sa come si reggano.

Sepolti nelle torrette delle casematte

Tra la ferraglia ammucchiata, nell'ammasso informe, si agitano i salvatori. Le imbarcazioni vanno e vengono senza preoccuparsi del pericolo. I bravi marinai, le squadre di veterani della direzione del porto, i pompieri della marina, fanno il loro dovere con una premura ammirabile. Alcuni sono saliti addirittura in cima al mucchio dei rottami. Il fuoco cova sempre all'interno: dal luogo dove mi trovo, vedo perfettamente una luce sinistra in mezzo all'inestricabile groviglio di ferro torto. Spirali di fumo salgono lentamente lungo l'orribile carcassa. Tutti questi arditi salvatori lavorano sopra un vulcano che non è spento e vanno incontro al pericolo con un sangue freddo meraviglioso. Intorno, tra la moltitudine di rottami senza nome, si agitano delle vite umane; sono i rari sopravvissuti che domandano assistenza. Difficilmente si arriva presso di loro ed a stento si traggono a bordo delle scialuppe, che rapidamente li conducono alla nave più vicina.

Ma non si raccolgono soltanto dei feriti: purtroppo, tra questi e tra i rottami, galleggiano dei cadaveri, e tocca ai graziosi battelli destinati alle gite di piacere, che si sono spinti fino al luogo del disastro, raccogliere i corpi orribili.

Si ode gridare: — Aiuto! Aiuto! Io muoio!

Sono i disgraziati marinai che si trovano murati nelle torrette delle casematte e non è possibile purtroppo arrivare fino a loro: bisognerebbe tagliare una torretta corazzata per il che occorrerebbero delle macchine e degli utensili speciali. I disgraziati non possono essere soccorsi; ma si tenta tutto ciò che è possibile per incoraggiarli a so-

Le tre corazzate danneggiate

Togliendomi alla contemplazione di questo quadro terrificante, mi dirigo verso la corazzata République. Mi avvicino alla nave che è inclinata leggermente per una falla: anche uno degli alberi è danneggiato. Sulla nave solida, tra l'altro, un'enorme piastra blindata. Mi arrampico a bordo del République. Gli uomini sono ancora dominati dalla emozione e dallo spavento: il più grande disordine regna ovunque. Gli ufficiali cercano paternamente di tranquillizzare i marinai: a poco a poco la calma ritorna e si discute sul da farsi.

Il comandante della République mi dice: «Alle 5,30 noi abbiamo dato i segnali di allarme, perchè l'incendio si era manifestato a bordo della Liberté. Subito si è capito che questo prendeva delle gravi proporzioni e minacciava i serbatoi. Noi abbiamo messo allora le scialuppe in mare per raccogliere gli uomini di questa corazzata. Mentre si facevano queste operazioni, è avvenuta la prima formidabile esplosione. Il République è stato scosso dalla cala fino alla sommità. Di uno scoppio spaventoso. Poi più nulla: un fumo nero, denso, nascondeva tutto».

— Che cosa avvenne ai canotti ed alle scialuppe cariche dei vostri marinai?

— Non so ancora niente...

— Ritenete che le vittime siano numerose?

L'ufficiale ha fatto un gesto desolato, e non aggiunse parola.

Oltre al République, il più fortemente colpito, tanto che è stato rimorchiato in bacino, sono state colpite e danneggiate dai rottami della Liberté anche altre due corazzate: la Démocratie e la Vérité.

Il terrore di un ufficiale scampato

Pure a bordo della République, ho potuto poi più tardi avvicinare il capo manovratore della Liberté, scampato al disastro. Questo ufficiale era ancora in letto, allorchè fu dato l'allarme.

— Ho sentito degli urli — ha detto. — Mi sono alzato precipitosamente dal letto pieno di terrore. Ho avuto appena il tempo di infilare un paio di pantaloni e una giacca. Dopo non so più nulla. Mi sono trovato circondato dalle fiamme e dal fumo. Fin dalla prima esplosione un centinaio di uomini che si trovavano sul ponte si lanciarono in acqua: alcuni, svegliati dalla detonazione, tentarono di seguire i loro compagni, ma essi ebbero subito ordini di servizio. In quel momento avvenne la seconda esplosione...

Il povero uomo, cui trema la testa e che fatica ad esprimersi, è ancora agitato da tutto un tremito nervoso.

A bordo della République tutti lo circondano di cure, ed egli prega i compagni di telegrafare alla sua famiglia la notizia della miracolosa salvezza.

A bordo, mentre varie imbarcazioni si aggirano nelle tragiche acque della catastrofe, tutte cosparse di morti che galleggiano e che sono irriconoscibili, si ha un vivo allarme: infatti le scialuppe che si sono accostate intorno agli avanzi della Liberté si accorgono che diventa sempre più denso il fumo che sfugge dagli interstizi. Una nuova esplosione potrebbe avvenire: dunque è prudente fare allontanare tutte le imbarcazioni. Si dà tosto un segnale. Disgraziatamente, parecchi equipaggi interpretando malamente questo ordine, credono ad un nuovo accidente e avviene un gran nuovo panico. Sulla République i marinai, spaventati, si precipitano per le scale: tutti si urtano, alcuni cercano di rassicurare gli altri, i meno coraggiosi si lanciano addirittura in mare. Il Padrone Dubois, che si trova vicino, col suo canotto automobile, ritira dal mare un marinaio che, pur non sapendo nuotare, non aveva esitato a lanciarsi dall'alto della nave.

— Ritiratevi tutti sotto il ponte corazzato! — gridano gli ufficiali da ogni parte.

Questo movimento riesce. Ufficiali e sottoufficiali dicono buone parole ai loro uomini. Finalmente, tutti si calmano, e per misura precauzionale il comandante della République ha fatto accendere i fuochi per andare ad ancorarsi un poco più lontano.

A bordo della Justice avviene lo stesso movimento. Poi si riprende l'opera di salvataggio e di ricerca.

Cadaveri che fanno orrore

Alle 8,30 questo lavoro procedeva in modo penosissimo. Si scoprono cadaveri che fanno orrore: si vedono pezzi di corpi umani impigliati tra tutto il ferrame. Quando si crede, certe volte, di sollevare un corpo, non se ne solleva che una piccola parte sanguinante.

Il prefetto marittimo, che ha assunto la direzione dei lavori, ordina di tagliare, di legare tutto quanto può nascondere delle persone ancora vive. Si scopre il quartiermastro vivo, ma con la testa sfracellata.

Mentre si fanno le demolizioni ordinate dal prefetto marittimo, si constata che nei doppi fondi vi sono ancora dei vivi.

Si raccontano scene terribili, che sono avvenute prima dell'esplosione, nell'estremo tentativo di fuga. Sono state ritrovate le scialuppe della direzione del movimento del porto, mandate in aiuto della Liberté: ma

400 morti e 150 feriti

Parigi, 25, notte.

Secondo le ultime notizie dalle autorità marittime del porto di Tolone, le vittime dell'immane catastrofe della Liberté sommano a 550: 400 morti e 150 feriti.

La costernazione a Parigi, è grande.

Delcassé ha fatto, a mezzogiorno, ai giornalisti, che lo interrogavano, delle dichiarazioni circa la catastrofe: il ministro è vivamente commosso e profondamente afflitto. Appena appresa la notizia, avendo sempre presenti le cause della catastrofe del Jena, egli si chiese se la distruzione del Liberté dovesse essere attribuita anch'essa ad una combustione delle polveri. Dopo aver consultato i più recenti rapporti e gli incartamenti in proposito, il ministro non crede che le cause siano attribuibili al materiale e alle polveri. Non sembra che si possa attribuirne la causa al caldo: si sono registrate nelle stive, una volta 38, un'altra volta 32 e più spesso 31 grado.

Resta dunque l'ipotesi dell'incendio che abbia raggiunto le stive se le ulteriori informazioni la confermano.

Il ministro spera che la catastrofe, malgrado la sua gravità, non scoraggerà il personale. Delcassé personalmente rimane fiducioso nell'avvenire della flotta.

La potenza della nave distrutta

La corazzata Liberté apparteneva alla seconda squadra, ed era comandata dal capitano di vascello Jaurès, fratello del deputato socialista, ed attualmente in permesso. Oggi, la nave era agli ordini del capitano di fregata Joubert. Le corazzate del tipo della Liberté, che formavano prima della comparsa delle Dreadnoughts la prima squadra francese, componevano una squadra molto omogenea e relativamente recente. Esse formavano la seconda squadra e comprendevano la Patrie, la République, la Démocratie, la Justice, la Vérité e la disgraziata Liberté. Queste navi spostano 14,870 tonnellate l'una e possiedono una potenzialità di 18,000 cavalli e fanno 18 nodi all'ora. Il loro armamento comprende quattro cannoni di 305 mm., ripartiti in due torri corazzate a prua ed a poppa, 10 cannoni da 194 mm., di cui 6 nelle torri laterali e quattro nelle casematte corazzate. L'artiglieria comprende otto cannoni da 100 mm., due da 65, sedici da 47, e cinque tubi lancia siluri. Il suo equipaggio è di 793 uomini. Non si sarebbe mai creduto che una forza di questa corazzata potesse essere inabissata e distrutta in un modo così spaventoso: di essa non rimane che la carcassa.

Fallières ha diretto al Ministro della Marina il telegramma seguente: «Rambouillet. Il Presidente della Repubblica al Ministro della Marina. Le notizie che mi avete comunicato da Tolone sono terribili. Vogliate trasmettere alla marina intera le mie più dolorose condoglianze. Sono di cuore con voi e con essa per deplorare le conseguenze del disastro che getta la patria in lutto: firmato Armando Fallières».

Il Ministro ha trasmesso questo telegramma al comandante aggiungendovi queste parole: «I sentimenti del Presidente sono quelli di tutti i Francesi che non hanno che una sola anima nel lutto della patria, più ancora che nelle sue gioie».

Guglielmo II a Fallières

Alla notizia della catastrofe della Liberté l'Imperatore di Germania diresse a Fallières il telegramma seguente: «Le parole mi mancano per trovare l'espressione della mia profonda simpatia verso il lutto di tutta la Francia. Le famiglie così terribilmente colpite troveranno un conforto nel sapere che il disgraziato equipaggio della Liberté morì compiendo il suo dovere verso la patria: firmato: Guglielmo».

Fallières così rispose: «Sono profondamente commosso dalle calorose espressioni colle quali la M. V. si associa al lutto che colpisce la Francia tutta intera, come pure l'attestato della vostra dolorosa simpatia, che volle rivolgere alle infelici famiglie così terribilmente colpite dalla catastrofe della Liberté. Prego la M. V. di gradire l'espressione della mia viva riconoscenza. Firmato: Armando Fallières».

L'ambasciatore di Germania Schoen ha espresso stamane al ministro degli esteri, De Selves, le sue simpatie in occasione della catastrofe del Liberté.

Le condoglianze del Governo italiano

Roma, 25, notte.

Il ministro degli esteri e il ministro della marina hanno inviato al Governo e alla marina francese le loro condoglianze per il disastro della Liberté.

Audace aggressione a Gallarate

Busto Arsizio, 25, notte.

Stamattina, verso le ore 9, il [illegible] Colombo Giovanni, d'anni 60, di [illegible] Olona, faceva ritorno da Gallarate al paese di Fagnano: giunto sullo stradale nell'interno della brughiera, vide sbucare tre individui, vestiti elegantemente di nero, che riuscirono a fermargli il baroccio e con gravi minaccie al [illegible] consegnare il portafoglio, contenente 300 lire. Dopo la rapina, il Colombo fu

Giornali e riviste

Il cavallo approfittò sempre delle circostanze più opportune per rendersi celebre; esso, per la sua gagliardia e per la sua velocità, venne impiegato fin da antichissimi tempi nell'arte della guerra, la quale fu, ed è persino ai giorni nostri, il campo ove più facilmente, sia pure a prezzo di sangue e di vite, si coglie l'alloro tante volte invano sospirato. Non vi è quindi da fare alcuna meraviglia se fin dai tempi remoti della classica Grecia si trova registrato negli eterni papiri di Clio il nome di qualche cavallo celebre. Il più famoso fu senza dubbio il cavallo di battaglia di Alessandro Magno, *Bucefalo*, che Filippo di Macedonia comprò da un tessalo, chiamato Filonico, per 13 talenti. Il cavallo però non era ancora domato, e non permise che lo montasse nessuno all'infuori di Alessandro. Si asserisce da alcuni che dopo essere stato alquanto addestrato, si lasciasse maneggiare da tutti, fino a quando ebbe le divise regie, e che d'allora in poi nessuno, eccetto il padrone, lo potesse domare. Morì di vecchiaia a trent'anni, e si narra che nell'attacco di Tebe, sebbene ferito, non permise che Alessandro smontasse. Si fece innalzare una città a sua memoria, chiamata Bucefala. Il cavallo di Caligola, *Incitatus*, ebbe dal pazzo imperatore grandissimi onori. *Borestenes*, cavallo di caccia di Adriano, fu sepolto con grandissima pompa ed ebbe uno speciale epitaffio. Furono pure assai celebri due cavalli spagnuoli, *Aquilin* e *Babieca*. Quest'ultimo fu cavallo del Cid Campeador. Ai nostri tempi tutti conoscono la fama dei cavalli bianchi di Napoleone. *Styrie, Ali, Marengo, Jaspe, Marie* ed *Austerlitz* portarono sul loro dorso il Cesare dell'età moderna, ed ebbero, come si vede, il nome di luoghi ove avvennero i fatti più noti e si combatterono le battaglie più gloriose. Uno di questi cavalli fu sepolto nei sotterranei del palazzo Nazionale a Parigi, e la sua groppa conserva ancora la marca imperiale: una *N* ed una corona. Il più famoso dei cavalli napoleonici fu poi *Marengo*, il cui scheletro si conserva a Londra. *Copenaghen*, cavallo di Wellington, si rese famoso a Waterloo per la sua resistenza. *Ajace*, appartenente a Napoleone III, ebbe l'onore di servire da modello al pittore Meissonnier. *Bianche* è stato il più famoso dei cavalli ammaestrati.

* *

Il pescecane è un animale molto fecondo. In via normale, una femmina mette al mondo da quindici a quaranta rampolli per volta (si tratta di un pesce ovoviviparo), qualche volta anche più. Nel 1871, l'equipaggio del vapore americano *St. Lawrence* catturò nelle acque delle isole Amsterdam, un pescecane femmina, nelle cui viscere furono trovati 60 piccoli, lunghi mezzo metro ciascuno. Dieci anni più tardi, non lungi dal Capo Palmas, fu presa un'altra femmina, prossima a sgravarsi di cinquanta rampolli. Ma il record della fecondità spetta a una femmina catturata nel 1872, presso l'isola San Maurizio, dalla nave inglese *Ariadne*[?]. Come dimensioni, essa non presentava nulla di straordinario, essendo lunga poco più di tre metri (e si sa che i pescecani possono raggiungere e anche oltrepassare i dieci metri di lunghezza), ma in fatto di fecondità essa poteva dare dei punti a tutte le sue congeneri, perchè recava nel suo grembo ben 63 pescecanini (si dice così?...) lunghi ciascuno una cinquantina di centimetri... Ma quello che è davvero sorprendente è la vitalità dei pescecani. Il noto ittiologo dottor Günther ha veduto nella Groenlandia dei pescecani con la testa trafitta da un arpione, che seguitavano a mangiare... come se niente fosse. Il tronco di un pescecane decapitato e privato della spina dorsale continua a sussultare per parecchie ore; e il cuore, una ventina di minuti dopo la sua estrazione, seguita a pulsare con molta forza. Certi pescatori islandesi hanno l'uso di rigettare in mare, dopo averne estratto il fegato, i pesce cani che hanno catturati: orbene, molto spesso essi ripescano degli individui privi di fegato, che hanno perduto in occasione di una cattura precedente. Interessantissimo è il caso osservato dall'esploratore artico norvegese H. J. Bull in una stazione di pesca dell'Islanda. Catturato un pescecane, i pescatori ne estrassero il fegato, il cuore e gli intestini; poi, credendo di averlo finito, lo gettarono in acqua. Con grande meraviglia di tutti, si vide il mostro mettersi a nuotare e allontanarsi a grande velocità, come se niente fosse avvenuto. Così la *Minerva*.

* *

Tutti i pittori di questo mondo lavorano, chi più, chi meno, sul nudo. E' certo che i bellissimi quadri dei più grandi artisti sono le vere produzioni di un bel corpo di donna che ha posato per essi, senza essere menomamente presa da quel senso di pudore che non può assolutamente invadere coloro che rimangono su di una tela all'ammirazione dei posteri. Così non è stato invece per Enrico Sturgis, un notissimo artista di Tacoma (Stati Uniti), che ultimamente è stato accusato di aver appunto ritratto dal nudo parecchi suoi quadri di belle donne. Il povero artista, che credeva di meritare tutta la gratitudine dei suoi concittadini, ha invece dovuto accorgersi che da essi era stato abbandonato e che gli abitanti di Tacoma non si curavano gran che del loro artista. Il puritanismo, che invade, a quanto pare, quella cittadinanza, non ha voluto risparmiare neanche l'arte, che ha bisogno di espandersi e di essere superiore a qualsiasi piccola guerriglia di alcuni fanatici uomini, che non si curano affatto di ciò che ha un valore grande, per dare libero sfogo alle loro ambizioni e alle manifestazioni del loro sentimenti, i quali, la maggior parte delle volte, sono errati, perchè privi di una retta cognizione di causa. Lo Sturgis, vistosi abbandonato, decise di porre fine ai suoi giorni, anzichè comparire davanti ad un Tribunale, che lo avrebbe condannato per aver egli obbedito alle sue aspirazioni ed alle manifestazioni grandi dell'arte, che non conosce proibizioni di sorta. Egli doveva comparire giorni sono in Corte di polizia sotto l'accusa di aver dipinto dei quadri di donne nude. Lo Sturgis non si è invece presentato, e inviò una lettera ad un suo amico, certo William P. Armstrong, da Seattle, nella quale il povero pittore diede le relative istruzioni per disporre dei suoi beni, consistenti in quadri di gran valore, dichiarando poi che era impossibile per lui il doversi recare in una Corte di polizia per ricevere un'immancabile condanna. «Quando voi riceverete questa mia lettera — egli scrisse — il mio cadavere sarà in fondo all'Oceano Pacifico». — Così nell'*Italia* di San Francisco.

* *

Tutti gli alberghi, le più piccole pensioni e la maggior parte delle case private, sono dotati in Danimarca di ogni comodità, ed il viaggiatore trova tutto ciò che vuole, secondo le proprie abitudini ed i propri gusti. Del telefono, per esempio, è provveduta ogni casa, sia ricca, sia modesta, e col telefono si può chiamare dal proprio appartamento la vettura o l'automobile nella strada; poichè nei luoghi dove stazionano le vetture, sulle vie, sulle piazze, vi è sempre un chiosco con l'apparato telefonico, il cui campanello avverte i vetturini e gli *chauffeurs* che qualcuno ha bisogno di loro. Ed essi corrono alla tale strada, numero tale, e voi in due minuti avete l'automobile o la carrozza che v'attende alla porta di casa, senza alcun supplemento di spesa. Ogni casa, in genere di tre o quattro piani, ha delle scale pulitissime, lucidate. Il portiere è abolito. Nell'atrio infatti vi è un piccolo quadro che vi annunzia i nomi di coloro che abitano al primo od al secondo piano, e così via, a destra od a sinistra. Se rientrate a tarda sera e non siete fumatore, e quindi di solito sprovvisto di fiammiferi, c'è poco da preoccuparsi se la luce si trovi spenta, poichè dietro la porta d'ingresso è un bottone, premendo il quale avrete la luce per tre minuti, tempo sufficiente per salire comodamente le scale. La luce poi si spegne da sè grazie ad un interruttore automatico. Le camere sempre lucide, il pavimento di legno, sempre terso, l'arredamento sobrio: tutto vi fa amare la casa.

* *

Il *Gil Blas* ricorda un curioso aneddoto sul celebre scultore Houdon, autore, tra l'altro, del tanto celebrato busto di Voltaire, posto nell'atrio del teatro della «Comédie Française». Houdon, adunque, che morì in età assai avanzata, si recò un giorno del 18[illegible] a fare una visita alla sua opera alla «Comédie» e proprio durante una rappresentazione. Tosto un controllore si avanzò verso l'artista e gli chiese il biglietto. «Io sono, — rispose Houdon — il padre di quel Voltaire», e con la mano destra designò la statua. Allora il controllore s'affrettò a gridare: «Lasciate passare il padre di

La Duchessa d'Aosta

in soccorso dei danneggiati di Resina[?]

Roma, 25, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Resina[?] che gli zappatori del 21.o fanteria continuano i lavori di disseppellimento.

Alle 17,30 dalle macerie sono stati estratti due altri cadaveri, uno di un giovinotto di 19 anni ed uno di una ragazza di circa 20 anni, che non sono stati ancora identificati. La folla, [illegible] a stento dai cordoni di truppa, piange dirottamente.

Alle 11,30 in un'automobile giunse la Duchessa d'Aosta, che fu fatta segno ad una dimostrazione di simpatia da parte della folla. La Duchessa si è recata al convento, informandosi minutamente del modo come avvenne il disastro.

La Duchessa ha inviato al convento 50 coperte di lana, da distribuirsi ai più bisognosi.

A mezzogiorno la Duchessa ha visitato i locali dove sono ricoverati i profughi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 20,8 Minima + 12,4

Piazza Castello. — *Nella strada al Nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 25 + 20,8[?]
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 11,9[?]
Stazione termometrica Sordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 25 + 17,6[?]
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 10,0[?]

27 settembre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti [illegible]; tramonta alle ore 18, minuti 18[?].
Giorno della luna [illegible].

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	[illegible]	15,2	sereno	Pietroburgo	11,6
Milano	[illegible]	10,7	1/2 cop.	Odessa	[illegible]
Brescia	[illegible]	11,1	sereno	Amburgo	[illegible]
Venezia	[illegible]	12,5	3/4 cop.	Vienna	[illegible]
Bologna	[illegible]	18,0	coperto	Trieste	[illegible]
Ancona	[illegible]	7,4	sereno	Madrid	17,7
Livorno	[illegible]	18,5	»	Alessandria	[illegible]
Firenze	[illegible]	19,5	»	Parigi	[illegible]
Roma	[illegible]	13,1	1/2 cop.	Nizza	17,4
Bari	[illegible]	15,0	»	Ginevra	16,2
Napoli	[illegible]	15,2	coperto	Costantinop.	—
Palermo	[illegible]	14,5	»	Malta	[illegible]
Messina	[illegible]	18,8	3/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	24,0	11,0	1/2 cop.		

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 9 alle 23. Prezzo d'ingresso: dalle ore 9 alle ore 18, L. 1; dalle ore 18 alle 23, L. 0 50.
PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.
ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa [illegible]) — Ore 20,45: *Rigoletto*, opera del maestro G. Verdi (prima rappresentazione). — Ingresso L. 2.
TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella). (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 21: *La monella (La Gamine)*, commedia in tre atti, di P. Weber ed Henry De Gorsse. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savio-Zerboni) (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 20,45: *Divorziata*, operetta in tre atti, musica di Leo Fall. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica «Città di Roma», N. 2). — Ore 21: *La maschera di Bruto*, poema drammatico di Sem Benelli. — Ingresso lire 1.
TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali. Compagnia d'opere comiche e d'operette Gea della Garisenda). — Ore 21: [illegible] secondo atto dell'operetta «La Mascotte» di G. Audran. (Serata d'onore dell'artista Dante [illegible]). — Ingresso L. 1.
TEATRO TORINESE — (Compagnia dialettale A. Grasso[?]). — Ore 20,45: *Il romanzo d'un giovane povero*, dramma, in 7 atti, di Feuillet. — Ingresso L. 0 40.
TEATRO GIANDUIA. — Riposo.
TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.
GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. — Spettacolo ore 21.
KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti. Ingresso libero. — Nel [illegible]: Skating.
PELOTA — Via Madama Cristina, 73. Spett. ore 21.

Il giorno 22 settembre, dopo breve malattia, munito dei sacri carismi, rendeva la sua nobile e buona anima a Dio, in San Paolo del Brasile, dopo circa due anni di comando della regia nave *Etruria*, il

Cav. Adolfo Fasella

Capitano di vascello

La mamma GABRIELLA VINAY ved. FASELLA; le sorelle EMMA col marito Commendatore Ing. GIUSEPPE ROTA, Colonnello del Genio Navale, CLEMENTINA ved. FERRUA; i fratelli Avv. VITTORIO, colla moglie MARIA PIA BOVO, Prof. Dottor GIULIO colla moglie GIUSEPPINA DE ANTONIO, Capitano PAOLO colla moglie GIOVANNINA MERLI, Capitano ALFREDO, Tenente EUGENIO colla moglie ADELINA ODDONO; la zia DOMITILLA VINAY ved. GASTALDI; i cugini FASELLA, CORGHI e GASTALDI; i nipoti ed i parenti tutti, desolati, ne danno il triste annunzio.

Torino, corso Vittorio Emanuele, 86.

Non si invitano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. (c 37149)

Il 24 settembre, alle ore 9,30, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Maria Teresa MASPERONE Ved. CAMPRA

Ne danno il triste annunzio: il figlio avvocato FELICE CAMPRA, colla consorte MARIA TOMATIS, i nipoti, i parenti e congiunti tutti invocano una prece in suffragio dell'anima dell'Estinta.

La sepoltura avrà luogo martedì, 26 corrente, alle ore 8 in Murazzano.

La salma sarà trasportata a Mondovì, nel sepolcreto di famiglia. (A

Non si mandano partecipazioni speciali.

VIRGINIA FINO, Vedova AMEDEI e Famiglia, commossi, ringraziano tutte le gentili persone che condivisero il loro dolore per la perdita del compianto

Giuseppe Amedei

e quanti intervennero all'accompagnamento funebre, in Carmagnola. 37153

I genitori Avv. LUIGI CAVAGLIANO e ADELE CICERI, il fratellino GIAN ANTONIO, i nonni e gli zii annunciano, con l'animo straziato, la perdita della loro amatissima

ELISA

di mesi 14

Non si mandano partecipazioni. I funerali seguiranno in Civenna, e la cara salma sarà poi trasportata ad Oleggio.

Civenna, 24 settembre 1911.

ARTI E SCIENZE

Dina Galli parla di sè...

M'avevan detto che Dina Galli è l'attrice più intervistabile di questo mondo: ma non credevo lo fosse al punto da mettersi a parlare prima ancora di essere interrogata. Ieri sera ne ho invece avuto la prova. L'avevo appena salutata al *restaurant*, che essa già parlava, con quella sua chiacchierina deliziosa, di sè, degli altri e di tante cose, interrompendosi solo ogni tanto per dir grazie a Guasti, tutto affaccendato a riempirle il piatto, dato che mezz'ala di pollo e quattro fagiolini lo possano riempire. E continuò per un quarto d'ora a discorrere, senza che io riuscissi nemmeno a intrufolare una parola in mezzo alle sue innumerevoli.

M'ero già rassegnato, quando improvvisamente tacque per inghiottire un boccone. Allora, nel silenzio che succedette, cercai di raccogliere le mie impressioni, ma ne raccolsi una sola... questa: che la Galli, in tante frasi, non m'aveva detto nulla. Dovetti assumere un aspetto così sbalordito, che Guasti scoppiò in una risata e mormorò:

— E' il suo segreto... sempre così con tutti gli intervistatori.

Per me queste parole furono una rivelazione; e compresi perchè sinora nelle interviste con la Dina si parlasse di tutto fuorchè di lei. Essa è in ciò, come in tutto il resto, diversa dalle altre. Le attrici di solito respingono l'importuno e fingono di rifiutare l'intervista; ma poi, se quello insiste, l'accolgono a braccia aperte (l'intervista non l'importuno). La Galli al contrario parla subito: parla anzi soltanto lei, sgranando in viso all'interlocutore quei suoi occhioni ingenui, dei quali chi ne capisce qualcosa è bravo. Il giornalista, felice, ascolta, sorride, si entusiasma, approva, si sorprende: non prende appunti, perchè non ne ha il tempo, non pensa perchè non saprebbe a che cosa pensare, non interroga perchè non saprebbe che cosa domandare.

In questo stato di beatitudine egli passa mezz'ora, un'ora od anche di più, finchè un bel momento si trova solo, sulla via della redazione, con nelle orecchie il suono di un « buona sera, signore », detto in una certa maniera ineffabile, che mette in cuore un brivido e un dubbio. Che Dina Galli avesse parlato per ischerzo? Il dubbio diventa certezza quando poco dopo, seduto al tavolino dinanzi alle cartelle, egli si accorge che non ha niente da dire.

Questo sarebbe stato il caso mio, se la Dina non avesse avuto appetito, e se dopo il pollo non avessero servito un dolce paradisiaco, — crema, cioccolato e altre simili meraviglie — che attrasse tutta la sua attenzione e suscitò in Guasti un indicibile entusiasmo. L'incanto era rotto, la Dina non parlava più: io potevo interrogare.

— Vedo che amate il dolce...

— Con tutta l'anima... In certi momenti darei per un dolce persino l'automobile di Guasti, che è così carino: vero Guasti?

— Il mio automobile è sempre a vostra disposizione.

— Quand'ero piccina, per farmi recitare, bisognava mi promettessero un dolce: altrimenti, erano amarezze.

— Avete cominciato a recitare da bambina?

— Non ricordo d'aver cominciato. Ho recitato sempre, per tutta l'eternità.

— *Amen*; ma un giorno o l'altro avrete pur cominciato, e non avrete già recitato nascendo...

— Credo di sì, anche allora, anche prima di nascere!

Attrice a cinque anni

Non spaventatevi per questa risposta: sulle labbra della Galli mi è sembrata la cosa più naturale del mondo. Essa ha un modo tale di sparare le sue trovate che se vi dicesse, per esempio, che la Mole Antonelliana, avendo mal di capo, si è recata a fare un bagno nel Po, le dovreste credere sulla parola.

— Vostra madre dunque era un'attrice?

— Lo divenne poco dopo la mia comparsa nel mondo.

— Dove siete venuta alla luce?

— All'ombra... del Duomo di Milano. Vi immaginate me, così minuscola, accanto al Duomo di Milano così grande?

E la Galli afferma con convinzione che quand'era piccina, lo era davvero. Si dice anzi che una volta si sia perduta nella culla, e che la nutrice abbia faticato non poco a ritrovarla.

Ma, sebbene invisibile, si faceva sentire, strillava con una vocina da soprano, della quale soltanto sua madre potrebbe ridirci tutti i particolari.

— Povera mammina! Era tanto buona.... Pensate: se non, per vivere e far da vivere a me, non avesse avuto il coraggio di improvvisarsi attrice, io non sarei la « Dina »..., e voi non mi intervistereste.

La Dina infatti passò la sua infanzia, seguendo la madre nel suo lungo e avventuroso pellegrinaggio in una compagnia di guitti, attraverso i più impossibili paesi d'Italia; seppe le privazioni e le ansie, i grandi tormenti e le piccole ebbrezze di quella vita varia e spensierata, dove il domani era sempre un terribile punto interrogativo, che nessuno osava affrontare. Essa respirò l'aria profumata all'olio da ardere dei giardini di carta, dove gli alberi sono altrettante quinte, e l'orizzonte è un affare pericoloso perchè può cadere sulla testa da un momento all'altro; imparò che il cielo è una tela bucherata, dietro alla quale, quando cala la notte, si accendono dei moccoli, che visti dall'altra parte si chiamano stelle; seppe che il padre eterno è un macchinista capace di fare il bel tempo e la pioggia, che il temporale si fa colle latte da petrolio, le quali servono anche per le bombe, le fucilate e il rumore di popolo in lontananza.

Il suo mondo era quello; e quando per caso la conducevano a passeggio e le si presentava il meraviglioso panorama d'una notte stellata, la Dina esclamava battendo le mani: « Guarda, guarda.... Un cielo finto! Quanti moccoli avranno dovuto consumare lassù! ».

Per lei, quello vero, era il cielo del palcoscenico. Non v'è dunque a stupirsi se a cinque anni, quando gli altri bimbi entravano all'asilo, Dina Galli entrasse in scena.

— Vi ricordate quel giorno?

— Sì... ricordo che era una sera, anzi una serata di beneficenza. Persone che vi avevano assistito, mi dissero più tardi che avevo recitato una poesia. Credo fosse una poesia poco nota, con un titolo strano: « La vispa Teresa ». Ma il mio debutto fu accolto con un murmurio di protesta: si sentiva la mia voce e nessuno mi vedeva. Si dovette interrompere la... recita, si fecero indagini e si scoprì che dinanzi a me c'era un piccolo sgabello, quasi invisibile agli altri, che mi nascondeva all'uditorio. Allora due braccia mi sollevarono e mi issarono sopra un tavolo, dove potei terminare la mia parte egregiamente. Mi pare che il cronista dell'epoca abbia chiuso la sua cronaca in una maniera geniale... così: « La piccola attrice fu vivamente applaudita ». Con un simile debutto, capirete, non potevo non fare carriera.

Di tutto un po'....

Ma la vera carriera della Galli incominciò più tardi, quando, terminate le peregrinazioni, essa entrò, con la madre, nella Compagnia di Ferravilla.

— Avevo dodici anni. Mia madre era caratterista, io ero... un po' di tutto. Recitavo, cantavo, danzavo, sostituivo le altre attrici nelle parti secondarie, creavo dei tipi e delle macchiette, sotto lo sguardo vigile di papà Ferravilla, che mi prediligeva. Se sono divenuta qualcosa lo debbo a lui, che seppe insegnarmi, quasi senza che io me n'accorgessi, tutti i segreti della comicità. In compenso io mi moltiplicavo, dando prova di una incredibile facoltà di adattamento. Quando qualcuno, uomo o donna, in Compagnia era assente, Ferravilla non si scomponeva, e soleva dire: « Bene, vuol dire che la sua parte la faremo fare dalla Dina ». E la Dina, buona come lo zucchero, studiava la parte in fretta e furia e compariva in scena sotto qualunque travestimento, con un'invidiabile faccia tosta. Il pubblico rideva, lo spettacolo riusciva e Ferravilla, con la voce di Tecoppa, mormorava: « Questa ragazza la va minga male... ». Figuratevi che una volta, appena quattordicenne, ho persino rappresentato « la donna barbuta », non so più in quale farsa: avevo una barba che era più lunga di me. Nei *vaudevilles*, poi, ero la beniamina del pubblico, che mandavo in visibilio con la mia vocina, [...]

va terio. Se tutte le *vedove allegre* del nostro teatro d'operetta avessero la *verve* di Dina Galli, pensate quale successo! Io ricordo di averla veduta il mese scorso a Montegallini, in uno spettacolo di beneficenza, produrai nel l'« ottetto » appunto della *Vedova allegra*, insieme a Leoncavallo, Guasti, Ciarli, Bracci e a tre giornalisti, e credo di non aver mai assistito a nulla di più divertente.

Lo rammento alla Dina, la quale però non mi risponde, ed è come assorta, con la forchetta in mano e gli occhi fissi nel vuoto. Poi si scuote ad un tratto e sorride di nuovo col suo indescrivibile sorriso:

— Avete fatto male, vedete, a mettermi sulla via dei ricordi. L'epoca bella, in cui ero l'attrice « un po' di tutto » con Ferravilla, mi rammenta mia madre, e quando penso a lei, penso pure che l'ho perduta.

— Mentre eravate con Ferravilla?

— No, più tardi. Ferravilla lo abbandonai per passare nella compagnia Talli. E' stato, questo passaggio, una delle più vive emozioni ch'io abbia provato. Ero a Cremona col mio grande maestro e con la mamma. Un giorno eravamo uscite a passeggio, all'ora del tramonto, un infocato tramonto lombardo, con tante nuvole di fiamma. Io ero felice: canterellavo e raccoglievo fiori. Entrai nel teatro per la recita al cader della sera, recando tra le mani un enorme mazzo odoroso, e feci per correre a portarlo nel camerino, quando mi fermai stupita dinanzi al custode che aveva una raccomandata per me. « Leggi, mamma! », dissi. Mia madre lesse e divenne rossa in volto, rossa per la gioia. Allora mi affrettai anch'io a scrutare i misteri di quella lettera, e subito non volli credere ai miei occhi. Talli mi proponeva di entrare nella sua Compagnia, con la Gramatica e Calabresi, offrendomi il ruolo di prima attrice giovane. Insieme alla lettera c'era il contratto pronto, da firmare... Quella sera recitai senza sapere quel che dicevo. Io sognavo un avvenire d'oro...

— Che è divenuto presente.

La Galli fa una smorfietta e continua a raccontare. Quando si presentò ai suoi nuovi capocomici in una agenzia milanese, tremava come una foglia. Doveva parlare in italiano e temeva di sbagliarsi. Per lei, avvezza al dialetto milanese, l'italiano era un nemico, che si avanzava armato di papere, per tenderle agguati. Invece tutto andò bene. Talli approvò e Irma Gramatica disse:

— Avete un'ottima pronuncia.

La carriera di Dina Galli incomincia. Una sola nube oscurò quei giorni fortunati: il distacco da Ferravilla. Il maestro, quando la sua allieva prediletta gli chiese se doveva lasciarlo, rimase qualche istante silenzioso, brontolando parole incomprensibili, si passò una mano sulla fronte, poi disse:

— Va pure... Mi rincresce perderti... Ma tu sei giovane ed io sono vecchio... Va! E' la tua fortuna... Ricordati del povero Tecoppa, qualche volta.

E la Dina se ne andò, portando seco due cose: il ricordo incancellabile del maestro nel cuore, e nella mente il tesoro dei suoi insegnamenti.

Il maestro non si era sbagliato: coi nuovi capocomici la Galli divenne la « Dina », quella che tutti conoscono, che tutti vanno a sentire, soltanto per lei, senza preoccuparsi della commedia che rappresenta. Ma accanto al grande successo venne il grande dolore, l'unico grande dolore della vita, quello che non si dimentica più. Sua madre morì.

— Mi par ieri — esclama la Dina tutta commossa. — Ricordo ancora il senso di solitudine che provai e il desiderio di abbandonare tutto, il teatro e le speranze di gloria, e di rintanarmi in qualche cantuccio nascosto, a piangere, a piangere, a piangere... Così feci, infatti, e fuggii, poichè non ero più capace di sentire il gran riso fragoroso della folla, senza provare uno schianto, un terribile schianto al cuore.

La Dina aveva ragione di piangere. Aveva perduto, più che una madre, una sorella, una compagna inseparabile, qualcosa di sè. Sentite quest'aneddoto.

La prima sera di *Louis*, al Manzoni di Milano, che fu anche per la Dina il primo trionfo, la madre abbracciandola esultante, dopo la recita, in camerino, le aveva detto:

— Il successo non poteva mancare... Sai... Avevo acceso il lumicino alla madonna!

La quadruplice

Hanno servito il caffè. Ciò fa ritornare gaia la Dina, e le fa ricordare che manca poco alla rappresentazione... Perchè, se non lo sapete, Dina Galli e Guasti, a differenza di tutti gli altri attori, pranzano prima della recita... e qualche volta anche dopo. Quando c'è la salute...

— E' questione d'abitudine — dichiara la Galli. — E poi i disturbi di stomaco derivano dal sangue cattivo e da noi, a cominciar dai comici andando sino al pubblico, tutti si fanno del buon sangue. La nostra non è una Compagnia, è una famiglia; con la differenza che in famiglia di solito si litiga, mentre fra di noi regna sovrana la pace. Guasti, Ciarli e Bracci sono i miei tre fratelli, ed io sono la loro buona sorellina.

— Da quanto tempo?

— Da sei anni. Dopo la morte di mia madre fui malata per oltre un anno; poi ebbi un lungo periodo di convalescenza, poi ancora un lungo periodo di malinconia. Infine, quando nessuno più se l'aspettava, ritornai al teatro per un impulso irresistibile, ed anche perchè di sola malinconia non si vive.

« Più tardi fui capocomica per conto mio, con una Compagnia mia propria. Quando questa si sciolse, rimasi un anno ancora in riposo, e finalmente mi lasciai tentare da Sichel e dai suoi compagni e divenni quinta... fra cotanto senno. Ora, dopo il distacco di Sichel, la quintuplice si è mutata in quadruplice... e così sia...

— Per molti anni ancora.

— Grazie. Lo speriamo tutti ardentemente. Stiamo così bene! E chi sta bene non si muove.

La Galli è sincera: il caso della sua Compagnia è più unico che raro. Non si è mai visto davvero in Italia un'altra Compagnia così compatta e così affiatata, dove ciascuno sia al suo posto e ci sappia stare con tanta misura.

— Le nostre *prove* invece di essere un martirio, sono un diletto. Siamo diligentissimi tutti, appunto perchè nessuno vuol sopraffare gli altri e comandare.

Anche qui la Galli ha ragione. Non ho mai visto nessuna Compagnia « provare » con tanta allegrezza, e nello stesso tempo con tanto fervore. Una volta, a Torino, di primavera, mentre la quadruplice stava provando non so più quale *Fiorette e Patapon*, si udì una voce — la storia non dice di chi fosse — esclamare:

— E pensare che noi siam qua annegati nella penombra, mentre fuori la giornata è splendida e la primavera invita...

— Ebbene, accettiamo l'invito! — gridò Dina Galli, battendo le mani. — S'interrompa la prova e andiamo a far merenda in collina!

E tutti, come una squadra di ragazzi che avessero marinato la scuola, fuggirono in automobile verso la campagna fiorita. L'idea era stata della Galli, ma l'automobile era di Guasti. E' questo un personaggio indispensabile nella Compagnia, parte della quale ormai ha dimenticato come si faccia a viaggiare in treno. Guasti, oltre all'essere suonatore di chitarra, di violino e di non so quanti altri strumenti, tenore, scrittore di commedie, poeta e cacciatore, è anche *chauffeur* d'un'abilità sorprendente. E' coll'automobile, ch'egli ogni tanto rapisce qualcuno dei suoi soci e lo porta lontano, in un luogo incantato: la sua deliziosa villa sull'Appennino. Là si possono vedere delle meraviglie, come per esempio questa: Ciarli a caccia delle pernici. Ve lo immaginate? Del resto l'automobile di Guasti non è la sola specialità della Compagnia. Ci sono anche l'eterno sorriso di Bracci, il nipotino di Ciarli (perchè Ciarli, sebbene sia l'*enfant gatè* della quadruplice, in un momento di distrazione è diventato nonno) e l'altra Galli, una Galli in miniatura: Rossana. Rossana sta a Milano, dove va a scuola e impara il pianoforte: ma si può dire ch'essa segue ovunque la Compagnia perchè la mamma non fa che pensare a lei.

Stava appunto parlandomene, quando entrò nel ristorante *Manca* per farle un pupazzetto.

— A proposito, *Manca* — gridò l'attrice, lieta d'interrompere l'intervista. — Quando mi conducete a vedere la « trasformazione della rana in Dina Galli » all'Esposizione di Tripoli?

Era una papera d'attualità: Dina Galli voleva dire Rivoli.

GIOVANNI CORVETTO.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-26, 800, 3-14, 25-60 (INTERCOMUNALE).

ALL'ESPOSIZIONE

Ieri i visitatori furono 24.019.

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 23. Prezzo d'ingresso dalle ore 9 alle 19 lire una, dalle 19 alle 23 lire 0, 50.

Dalle ore 16 alle 18, nell'apposita Galleria del Palazzo dell'Elettricità, si eseguiscono per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

E' visibile al pubblico il gran plastico d'Italia, scala 1: 100.000, presso la porta Principe Amedeo, mediante il pagamento della tassa speciale.

Si riaprono dalle 21 alle 23 le Gallerie dell'Elettricità, del Lavoro, del Palazzo del Giornale ed i Padiglioni della Cote d'Azur, degli Umoristi francesi e l'Albergo del Touring.

Oggi daranno concerto le seguenti bande: Alle 15 una banda militare davanti al Palazzo del Giornale; e alle 21 a Ss. Pietro e Paolo davanti al Padiglione della Città di Torino, e la Società Cecilia davanti al Padiglione Moet et Chandon.

Sono aperti fino alle 23 il Palazzo della Moda e l'Aquarium, ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale fissata per ciascuno di essi in lire 0,50.

Funzionano fino alle 23 il Tapis Roulant sotto il Ponte Monumentale e la Ferrovia aerea Ponte Isabella-Pilonetto e quella a monte del Ponte Umberto I.

Funziona pure il Cinematografo all'aria aperta sul Viale dei Sospiri dalle 21 alle 23.

Il programma del XXII concerto sinfonico

Giovedì, 28 settembre, alle 21 precise, avrà luogo nel salone delle feste il 22.o concerto sinfonico sotto la direzione di Arturo Toscanini col seguente programma:

Parte prima. — 1. Mozart: sinfonia in re maggiore (senza minuetto): *a)* adagio allegro; *b)* andante; *c)* finale, presto — 2. Martucci: novelletta e tarantella.

Parte seconda. — 3. Debussy: *La mer*, schizzi sinfonici: *a)* dall'alba a mezzogiorno sul mare; *b)* gioco d'onde; *c)* dialogo del vento e del mare. — 4. Wagner: preludio dell'opera *I maestri cantori*.

Il principe ereditario del Siam all'Esposizione

Ieri il Principe Ereditario del Siam ha visitato lungamente l'Esposizione incominciando dalla Sezione siamese.

Il giovane principe si fermerà ancora alcuni giorni a Torino dedicandosi a visitare minutamente la nostra Esposizione di cui si è dichiarato ammiratissimo.

Ieri sera il Principe ereditario del Siam, è partito per Racconigi.

Il banchetto del Commissario argentino alle Autorità e Giurie

Il delegato speciale e commissario generale della Repubblica Argentina, signor Carlo Girola, ieri sera, all'*Hôtel d'Europe*, ha offerto un banchetto in onore della Presidenza della Commissione e del Comitato dell'Esposizione, e delle Giurie internazionali. Al banchetto signorilmente servito, sedevano alla destra del commissario Girola, il senatore Frola, il dottor Pedro N. Azara, presidente dell'ufficio d'igiene di Buenos Ayres, il comm. Albertini, in rappresentanza del sindaco, e l'on. Montù; alla sinistra erano i signori comm. Palatios Costa, primo segretario dell'incaricato d'affari dell'Argentina a Roma, il comm. Binnchi, l'ing. Polleschi, vice-presidente del Comitato argentino, e l'avv. Muratori per il prefetto.

Nelle tavole vicine, erano presenti e rappresentati i Consolati di Germania, Russia e Francia, i commissari e vice-commissari delle varie nazioni, ed i maggiorenti della Colonia argentina, e gli italiani già residenti. Del nostro Municipio intervennero anche il senatore Bozzolo, e gli assessori Tacconis e Cauvin. Ricevettero gli invitati il commissario signor Girola, coadiuvato dagli ingegneri Mistello e Baldassarre e il dottor Zenazanga. Allo *champagne* il commissario Girola, dopo un ringraziamento alle Autorità ed agli intervenuti, ha parole di particolare simpatia per i senatori Frola e Villa, per il prefetto e sindaco e rivolge fra vivi applausi il suo saluto ai reali d'Italia. E richiamando la storia del cinquantenario, manda un pensiero a Roma intangibile, inneggiando al lavoro, ed alla nazione italiana. Il senatore Frola, accolto da vivi applausi, ringrazia per le parole rivolte ai Comitati dell'Esposizione e accennando al movimento politico economico dell'Italia, conclude augurando che nessuna nube possa d'ora innanzi oscurare i due cieli d'Italia ed Argentina e inneggiando all'avvenire del popolo argentino, ed alla salute del suo presidente.

Parlarono in seguito il comm. Palatios Costa, il comm. Binnchi, l'avv. Muratori per il prefetto, l'assessore comm. Albertini per il sindaco, il cav. Rainerl-Pini, ed ultimo il commissario dell'Uruguay signor Scarzola-Travieso, che salutò nell'Italia la madre di ogni civiltà.

Ospiti tedeschi in visita

Nella sera di martedì, 20, giungeranno nella nostra città i rappresentanti delle Camere di commercio di Berlino, Krefeld, Colonia, Essen, Flensburg, Francoforte sul Meno, Amburgo, Hanau, Hildesheim, Ludwigshafen e Muenster. I graditi ospiti che saranno capitanati dal signor P. Kaempf, presidente dei Seniori dei commercianti di Berlino e dell'Unione delle Camere di commercio dell'Impero germanico, vengono nella nostra Camera di commercio che insieme al Municipio sta loro preparando liete ed amichevoli accoglienze.

Per gli espositori del Pilonetto

La convocazione dell'Assemblea generale degli Espositori del Pilonetto è per oggi, 26, alle ore 16,30, nel salone del Ristorante Piacenza già Olimpo (corso Dante, presso il ponte Isabella).

Interrogazioni del consigliere Levi al Sindaco

1.o I motivi per i quali furono rotte le trattative colle Ferrovie dello Stato per il contratto definitivo della fornitura della energia occorrente alla elettrificazione della linea Bussoleno-Modane.

2.o Se sia vero che il corrispettivo convenuto colla stessa Amministrazione ferroviaria per la fornitura della energia elettrica durante i due anni di prova in lire 600 mila complessivamente, sia stato ridotto a 300 mila soltanto e perchè.

3.o Se si sappia come provvedere alle conseguenze immediate e mediate della rottura di dette trattative.

4.o Quale convenienza abbia avuto l'Amministrazione delle Aziende elettriche a permettere che un'altra azienda trasportasse dalle valli di Cuneo nelle valli di Susa, nella linea dei Giovi e in quella di Torre Pellice l'energia elettrica in concorrenza con quella municipale di Torino, allontanando così ancora lo sfruttamento completo della energia potenziale dell'impianto di Chiomonte.

Desidero inoltre di interrogarla per sapere se l'Amministrazione non creda di istituire uffici di Stato Civile in varii punti della periferia della città, per le maggiori esigenze richieste dal costante sviluppo edilizio alla periferia stessa e per maggiore comodità dei cittadini che ivi abitano.

Avv. Abramo Levi.

Gli industriali convocati d'urgenza

Per oggi alle 17 è indetta un'adunanza straordinaria della Confederazione generale italiana dell'industria.

Questa sera alle 21 si radunerà pure in adunanza straordinaria la Lega Industriale.

Il ricevimento del Circolo degli Artisti ai congressisti ingegneri

Ieri sera i congressisti si riunirono al Circolo degli Artisti, per invito del Municipio. Gli intervenuti erano numerosissimi: fra essi si notavano molte signore. Parlarono applau[...]

Il Congresso delle Casse di Risparmio

Il Congresso delle Casse di Risparmio italiane ha tenuto ieri la sua prima seduta dopo quella inaugurale.

Presiede l'on. Di Cambiano, il quale comunica le adesioni del ministro Nitti, che ha delegato il comm. Magaldi a rappresentarlo, del ministro Facta, dell'on. Capaldo, sottosegretario all'agricoltura, dei signori senatori Speroni, comm. Miraglia, comm. Zucchini, presidenti onorari del Congresso, ai quali manda un saluto. Legge pure una lettera dell'on. Giolitti, il quale fa i migliori auguri per i lavori del Congresso, dolente di non aver potuto intervenire alla seduta inaugurale.

Dopo un discorso-prefazione del commendatore Calderara, il quale riassume in sintesi i lavori del Congresso, si apre la discussione sul primo tema, riguardante l'autonomia delle Casse di Risparmio. Riferisce la Cassa di Risparmio di Rimini, nella persona del suo direttore avv. Facchinetti, e, a nome della Commissione organizzatrice del Congresso, riferisce pure il comm. Mariotti, direttore della Cassa di Risparmio di Firenze.

Interloquiscono i signori comm. Paolini di Imola, comm. Caldera di Verona, avv. Mussini di Parma, cav. avv. Cipriani di Prato, Bordone di San Giovanni in Persiceto, Badino di Pinerolo, senatore Manassei di Terni, Del Secco di Lucca, Guardasoni di Reggio Emilia, Armuzzi di Ravenna, Caraccini di Recanati, e, dopo un discorso del comm. Magaldi, il presidente con chiara sintesi riassume la discussione.

Infine viene votato dalla grande maggioranza il seguente ordine del giorno, presentato dalla Commissione ordinatrice: « Il Congresso, riaffermando l'autonomia delle Casse di Risparmio e la sovranità dei rispettivi statuti, passa all'ordine del giorno ».

L'animatissima seduta si chiude alle 12, per riaprirsi alle 14,30.

La seduta pomeridiana

Aperta la seduta alle ore 14,30 sotto la Presidenza del comm. Calderara, il Congresso passa a trattare il II tema: « Estensione a tutti gli istituti che emettono libretti di risparmio delle cautele imposte dalla legge 15 luglio 1888, N. 5546, a difesa del risparmio ».

Riferisce sull'argomento la proponente Cassa di Risparmio di Genova in persona dell'avv. Borzaghi e partecipano alla discussione il prof. Pasquale D'Angelo (Ascoli), il cavaliere Bertolucci (Camerino), il comm. Paolini, l'on. Ferrero di Cambiano, il comm. Marielli, il marchese Alinerici, il cav. Zaccherelli e dopo le osservazioni che il comm. Magaldi ha fatto sull'argomento è approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso invoca dal Governo:

« 1.o La rigorosa applicazione del divieto sancito nella legge 15 luglio 1888 agli istituti che, senza essere soggetti alle norme della legge stessa, assumano od abbiano assunto il titolo di Casse di Risparmio, anche in aggiunta alla propria denominazione, od emettano od abbiano emesso libretti a titolo di risparmio.

« 2.o Provvidenze legislative a tutela dei depositi presso altri istituti di Credito e di previdenza non sottoposti alla predetta legge 15 luglio 1888 ».

Svolge quindi il terzo tema: « La Cassa di Risparmio e la Cassa Nazionale di previdenza », il relatore cav. dottor Luigi Cecchi della Cassa di Risparmio di Lero Piceno. Parlano dopo di lui sull'argomento l'on. Ferrero di Cambiano, il cav. avv. Geisser, l'avv. Della Cella, il comm. Franchi, e dopo che il commendatore Magaldi ha portato il contributo della sua speciale competenza sull'argomento viene votato il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

« Il Congresso fa voti perchè tutte le Casse di Risparmio italiane:

« 1.o Assumano quali Sede secondaria la rappresentanza della Cassa Nazionale di Previdenza;

« 2.o Favoriscano l'inscrizione degli operai al filantropico Istituto con premi, contributi, conferenze, stampe, e con ogni altro miglior mezzo di propaganda ».

Rimandata la discussione del quarto e quinto tema perchè la trattazione loro segua con gli altri che con essi hanno affinità, il professore Vincenzo Armuzzi, relatore per la Cassa di Risparmio di Ravenna, proponente, e il comm. Grigolatti, relatore generale, trattano del 6.o tema: « Le Casse di Risparmio e la tassa di bollo » e dopo l'intervento alla discussione dell'avv. Geisser, dell'avv. Donati e dell'avv. Foccacelli, viene posto in votazione il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

« Il Congresso delle Casse di Risparmio tenuto in Torino rappresenta al Governo Nazionale la improrogabile necessità di togliere le ingiuste disparità di trattamento in materia delle leggi fiscali sul bollo e del registro tributario ad esse fatte a seguito delle contraddittorie interpretazioni date alle leggi stesse dalle singole Autorità chiamate ad applicarle, e domanda quindi che venga provveduto ad assicurare un giusto regime eguale per tutte e per loro ogni operazione ».

« Il Congresso medesimo inoltre fa voti onde il Governo abbia a concedere a quelle Casse che ne facciano domanda e nei riguardi delle tasse di bollo l'abbonamento facoltizzato dall'articolo 65 della legge 4 luglio 1897 ».

A questo punto e poichè si chiudono i lavori della giornata, il comm. Magaldi, impedito dai suoi impegni di ufficio a continuare ad assistere ai lavori quale rappresentante del Governo, porge il suo saluto ai congressisti e il suo augurio per il miglior esito dei lavori stessi ed a lui risponde a nome dei partecipanti al Congresso il comm. Calderara, ringraziando per il valido aiuto e la rara sua competenza apportata nella trattazione dei problemi del Congresso.

Dopo ciò il seguito delle discussioni è rimandato a domani.

Il ricevimento alla Camera di commercio

La Presidenza della Camera di commercio diede ieri sera nella sua sede un ricevimento in onore dei partecipanti al Congresso delle Casse di Risparmio.

Numerosi furono gli intervenuti, fra cui molte signore. Faceva gli onori di casa il comm. Rocca, presidente della Camera di commercio.

Oltre alle rappresentanze delle Casse di Risparmio italiane, intervennero l'on. Ferrero di Cambiano, il comm. Bozzalla, il comm. Bognone, della Camera di commercio, col segretari avvocati Doglioni e Colla; il comm. Adolfo Bona, il comm. Magaldi, dell'Istituto di previdenza, il comm. Bellia, il cav. uff. Calandra, il comm. Geisser, il conte Govone, il cav. Franco Franchi, il cav. Maiosal, ecc.

Nella sala consigliare, il comm. Rocca ringraziò sentitamente gli intervenuti al ricevimento, e fece rilevare l'importanza del Congresso, ricordando i vincoli che legano la Camera di commercio colle Casse di Risparmio in genere e quella di Torino in particolare.

Gli rispose il marchese on. Ferrero di Cambiano, ringraziando dell'ospitalità ricevuta e delle benemerenze della Camera di commercio, assicurando che la Cassa di Risparmio di Torino è sempre pronta a dare valida cooperazione per tutti gli Enti in pro del commercio, delle industrie e del benessere d'Italia.

Gli oratori vennero applauditi; dopo di che fu aperto il sontuoso *buffet*, e si iniziarono le danze nelle elegantissime sale.

Il congresso internazionale siderurgico

La partecipazione della Gran Bretagna

Nei giorni dal 1.o al 3 ottobre, in occasione di questo Congresso saranno a Torino i soci della Iron and Steel Institute, la grande Associazione di Londra, presieduta dal Duca di Devonshire, Pari d'Inghilterra, della quale fanno parte i maggiori industriali siderurgici, ed i più valenti studiosi di metallurgia non soltanto della Gran Brettagna, ma di tutto il mondo civile. Essa conta oggi più di duemila soci.

Del Comitato nazionale d'onore per fare degna accoglienza agli ospiti fanno parte le più [...]

Congresso nazionale dei segretari ed impiegati degli Enti locali

Alle ore 10, nella sala Vincenzo Troya, si sono iniziati i lavori del Congresso, alla presenza di circa duecento soci e delegati dell'Associazione nazionale.

Assume la presidenza il signor Arturo Rosa, presidente dell'Associazione nazionale, e, d'accordo coll'assemblea, viene nominata la Commissione per la verifica dei poteri, e il segretario, nella persona del cav. uff. Zuriani Augusto, di Carmagnola. Alla Segreteria sono aggiunti il cav. Dardano, di Moncalieri, ed altri.

Mentre il signor Cuttica, di Volteri, svolge un ordine del giorno di carattere preliminare, entra nella sala il senatore Pietro Lucca, accolto da una ovazione entusiastica. Il presidente lo saluta, in nome del Congresso. Il senatore Lucca rivolge ai congressisti un caloroso e vibrante discorso d'ammirazione per i segretari e impiegati degli Enti locali, ai quali augura il miglior avvenire.

Dopo un discorso dell'avv. Pezzi, è aperto il Congresso, e prende la parola il signor Talamone, di Somma Lombarda, il quale, premesse le migliorie concesse dal Comune di Torino ai suoi impiegati, vorrebbe un voto di plauso ed un voto di augurio perchè le nuove aspirazioni della classe ottengano il voluto risultato. Il rag. Mariani, di Milano, ritiene contrario che al Congresso si trattino interessi singolari, ed il presidente Rosa dichiara che prende atto delle raccomandazioni di Talamone.

Approvato ad unanimità il conto consuntivo dell'Associazione, il Congresso tratta l'argomento della riforma della legge del Monte pensioni. Prendono la parola il signor Grilli, di Vercelli, ed il signor Mariani, di Milano, che trova che la proposta Grilli, relativa alla trattenuta del 25 0/0, non è pratica, perchè certamente il maggior compenso dell'aumento, tanto esami segretari, non corrisponde all'attuale trattenuta. Il cav. Zuliani, di Carmagnola, appoggia la tesi ed il metodo del relatore, osservando che non è giusta, nè logica la trattenuta del 25 0/0 sugli aumenti, quando questo, che è enorme sacrificio dell'impiegato, va a beneficio del Monte utili più del conto personale.

Parlano in seguito il sig. Desideri di Grosseto, il sig. Ferrari di Milano, il sig. Cuttica di Volteri, il sig. Mazzata di Schio, sempre sullo stesso argomento, facendo varie proposte. Parlano in fine in vario senso i signori Fornasari di Vigo, Ghiossa di Bari, Laurenti di Terni, Capiovalle di Biella ed altri ancora. Il relatore rag. Grilli risponde e dà spiegazioni a tutti, e la relazione Grilli viene approvata all'unanimità nei suoi criteri fondamentali. Su proposta del sen. Lucca il progetto di legge ideato dal Grilli viene concretato in un ordine del giorno contenente i sette capisaldi della discussione. Fra gli emendamenti accettati vi è quello di chiedere che la Cassa venga estesa ai salariati e che le deficienze della Cassa stessa vengano integrate con un congruo concorso dello Stato.

Alle ore dodici la seduta è tolta.

Congresso di Chimica applicata

Tanto nella seduta antimeridiana, che nella pomeridiana il Congresso discute il tema: « Di alcune modificazioni da introdursi nell'insegnamento della chimica negli Istituti superiori ».

Il relatore, prof. Miolati, esposto lo stato attuale dell'insegnamento, e sviluppa il concetto della necessità di una attiva propaganda da svolgersi in seno ai Corpi tecnici del Paese per provocare con tutti i mezzi possibili la volgarizzazione della cultura chimico-tecnica.

Aperta la discussione, prendono successivamente la parola il prof. Molinari, di Milano, il dott. Lepetit, il dott. Levi, il dott. Mannas, Gianoli e il prof. Carbonelli.

Il prof. senatore Ciamician dimostra la necessità di dare la massima importanza ai lavori originali di ricerca, come il miglior mezzo per sviluppare la individualità e la coscienza tecnica nei futuri chimici.

Chiude la discussione il prof. Guareschi, con una disamina del vario succedersi della produzione scientifica italiana nel campo chimico, ed un caldo appello ad un rinnovamento degli studi, che li riporti all'altezza in cui furono in tempi in cui il nostro Paese non aveva ancora raggiunto il relativo attuale grado di progresso.

Il primo Congresso internazionale delle organizzazioni padronali dell'industria e dell'agricoltura

L'annunziato Congresso internazionale delle organizzazioni padronali, a cui è assicurato l'intervento dei rappresentanti di organizzazioni inglesi, francesi, austriache, svedesi, ecc., verrà inaugurato giovedì, 28, alle ore 9, nel salone della Camera di commercio; ed alle ore 12 i congressisti interverranno ad una colazione offerta dal Municipio. Il Congresso chiuderà i suoi lavori domenica prossima.

Una nuova cometa

Il prof. Boccardi, direttore del nostro Osservatorio, ci comunica:

All'Osservatorio di Juvisy, l'astronomo Quénisset ha scoperto una nuova cometa, di grandezza 7,5, la sera del 23 corrente, ad ore 20 e minuti 25, di tempo medio locale civile.

L'astro occupava allora la posizione seguente: Ascensione Retta: ore 14 e minuti 25; declinazione boreale: gradi 75 e minuti 4.

La cometa trovasi nella costellazione dell'Orsa Minore, e si avvicina all'Equatore.

Teatro Vittorio Emanuele

Questa sera, martedì, avrà luogo al teatro Vittorio Emanuele la prima rappresentazione dell'opera *Rigoletto*, di G. Verdi.

Ne saranno interpreti principali le signore: Claudia Muzio (Gilda), Amelia Bosio (Maddalena), ed i signori: Antonio Rocca (Duca di Mantova), Salvatore Vinci (Rigoletto), Vincenzo Cassia (Sparafucile).

Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Baldi Zenoni.

Tripoli in musica

Simpatiche dimostrazioni in favore dell'impresa di Tripoli avvengono ogni sera nei teatri e nei caffè-concerti, dove dal palcoscenico si accenni a Tripoli in qualsiasi modo. Al teatro Balbo nel *Monopolcone*, il quadro della partenza per Tripoli suscita sempre calorosissimi applausi.

Da due giorni poi venne messa in circolazione per Torino una nuova canzonetta d'attualità, del maestro Colombino, intitolata: « A Tripoli », che dovunque fu cantata provocò simpatiche manifestazioni. Al Parco Michelotti, dove l'altra sera, dinanzi all'affollatissimo pubblico domenicale, la canzonettista Mary Artom, la eseguì con molto slancio agitando una bandiera tricolore, la canzonetta dovette esser replicata quattro volte fra indescrivibile entusiasmo, al grido ripetuto di: « Evviva Tripoli! ».

Politeama Chiarella

La Compagnia drammatica della Stabile Romana N. 2 da parecchie sere continua con numeroso concorso di pubblico le recite della *Cena delle Beffe*. Il poema drammatico del Benelli ha riportato in questa nuova ripresa il consueto caloroso successo, ed ha fatto applaudire i suoi principali interpreti: il Tempesti ed il Ninchi.

Stasera la *Cena delle Beffe* cede il posto alla *Maschera di Bruto* che conserva pure davanti al pubblico il noto vivo interesse.

Sul lavoro

Il manovale Giovanola Carlo, d'anni 45, cadde da una scala a piuoli, su cui stava intento a fare la pulizia di una macchina, nella Galleria del Lavoro, all'Esposizione, e si produsse la distorsione del pugnolo. Ebbe le prime cure dal dottor Rocca, al vicino posto di soccorso; quindi una guardia municipale, con vettura, lo condusse all'Ospedale Umberto I, dove venne medicato convenientemente e giudicato guaribile in 15 giorni.

— Certi Destefanis Michele, d'anni 16, imbianchino, e Gilardi Agostino, d'anni 30, falegname, lavorando in un locale a terreno nella casa di nuova costruzione in corso Sebastopoli, angolo via Nizza, intesero odore di gas, ed il Gilardi accese un fiammifero per scoprire la perdita nella tubatura. Improvvisamente si incendiò una quantità di gas accumulato nell'ambiente, che produsse una forte detonazione, con rottura di vetri e di porte. I due operai riportarono ustioni di secondo grado alla faccia ed alle mani. Ricevettero i primi soccorsi nella farmacia Tetti Fra; quindi una guardia [...]

Dimostrazioni in piazza

Il Fascio giovanile socialista si era fatto promotore di una dimostrazione contro la spedizione di Tripoli ed aveva a tale scopo divulgato negli stabilimenti dei manifestini. Il punto di convegno era la piazza Castello, dove alle 20,30 si radunò un centinaio di persone, fra cui i più noti anarchici e rivoluzionari. I curiosi che non sapevano di che si trattasse cominciarono a soffermarsi e così in breve vi fu un assembramento di cinquecento cittadini almeno. L'Autorità di P. S., che sapeva della cosa, aveva disposto un largo servizio di vigilanza. Numerosissimi agenti e carabinieri agli ordini di funzionari intervennero ordinando di circolare: i gruppi sbandati in un luogo tornavano a formarsi in un altro. Alcuni anarchici vollero iniziare la dimostrazione ma ai primi fischi, risposero gli squilli e qualche arresto. Gli agenti della squadra politica riconoscendo gli anarchici qua e là tra la folla li arrestarono, traducendoli a Palazzo Madama. Le scorribande qua e là per la piazza durarono così per un'ora buona, ma con poche grida.

Ad un certo punto un gruppo improvvisò una dimostrazione pro Tripoli e così avvenne uno scambio di frasi vivaci e anche qualche pugno. Le pattuglie circolando fra i dimostranti e i curiosi ch'erano assai maggiori di numero finirono però per sbandare la folla senza incidenti. Una piccola colonna di dimostranti favorevoli alla spedizione si recò per via Lagrange in piazza S. Carlo e all'orchestrina del Caffè omonimo chiese di suonare l'*Inno di Mameli* e la *Marcia Reale* fra grandi applausi e qualche fischio degli avversari. I dimostranti si diressero poi ai nostri uffici plaudendo a Tripoli italiana. Sopraggiungevano tosto i gruppi del Fascio giovanile per fischiare e, come già in piazza Castello, intervennero funzionarii, agenti e carabinieri a produrre con gli squilli il solito effetto di fuga generale.

All'angolo di piazza Solferino e via Pietro Micca si fece un tentativo per riprendere la dimostrazione ma erano già le 23 e la maggior parte dei partecipanti ad essa si dispersero lentamente e tutto ebbe fine.

L'agitazione tra carrozzai

Riceviamo:

« Continua l'agitazione nelle carrozzerie per la conquista del cosidetto orario inglese. Già in qualche fabbrica fu concesso il nuovo regolamento, altre presentarono il memoriale alla Lega Industriale con esito sfavorevole.

In merito gli operai interessati adunati a Comizio deliberarono i seguenti ordini del giorno:

« 1.o Che gli operai della Carrozzeria Solaro si astengano dal lavoro finchè fossero prese in considerazione i loro desiderata;

« 2.o di boicottare i capi di tutte le Carrozzerie che non volessero far causa comune cogli operai ».

Un altro arresto

per il furto alla contessa Lazzari-Valperga

Ci telefonano da Roma che è stato arrestato colà il ricettatore dei titoli di rendita rubati alla contessa Lazzari-Valperga di Masino. Giorni or sono vennero arrestati a Roma, presso un Banco di cambio, due giovanotti, i quali offrivano in vendita titoli di rendita averli ricevuti, per venderli, dal gioielliere 70 mila lire. I due giovanotti dichiararono di averli ricevuti, per venderli, dal gioielliere Angelo Alligeri, che li attendeva in piazza Vittorio Emanuele.

Il questore ha dato disposizioni per proseguire nelle indagini, che sono affidate al cavaliere Bouvet, al commissario cav. Tarantola e al commissario cav. Rossi.

In rischio di annegare

Certi Baratelli Pietro, d'anni 14, e Teppati Giovanni, d'anni 15, recatisi a fare una gita in barca sul Po, essendo inesperti del remare, si lasciarono trasportare dalla corrente contro la diga Michelotti, dove l'imbarcazione, passando sotto le saracinesche, si capovolse. I due giovani vennero travolti dalla corrente, in quel punto rapidissima. Accorsero in loro aiuto certi Jannaci Luigi, d'anni 45, e Michelotti Giacomo, d'anni 31, i quali dalla riva erano stati spettatori della scena. Il primo, dopo essersi spogliato, e l'altro, vestito come si trovava, si gettarono in acqua e raggiunsero i due sommersi, portandoli in salvo sulla riva. Questi vennero poscia accompagnati da una guardia municipale nel casotto del custode del Parco Michelotti, dove poterono cambiarsi gli abiti; in seguito lo stesso agente, con vettura pubblica, li condusse alla loro abitazione.

Quando si sa nuotare

Mentre lo studente in medicina Annibale Bozzo, d'anni 23, remava sopra una leggera imbarcazione sul Po, si accostò al vaporino *Tommaso Villa*, che passava in quel mentre, facendo smuovere sensibilmente la superficie dell'acqua. La barca del Bozzo, percossa dalle onde, si capovolse ed il giovane cadde nell'acqua, che a quel punto misura parecchi metri di profondità. Però, essendo il Bozzo esperto nuotatore, si mantenne a galla, finchè sopraggiunse il barcaiuolo Peirano Giacomo, il quale lo trasse in salvo sulla propria barca, trasportandolo alla riva.

ECHI DI CRONACA

Il benessere in casa

Sotto questo titolo, dalla *Società Nazionale dei Radiatori* venne recentemente pubblicato un elegantissimo opuscolo, riccamente illustrato, che spiega chiaramente anche ai non tecnici numerosi vantaggi che presenta il sistema più moderno per il riscaldamento della casa, e cioè il *Termosifone*.

Questo opuscolo, specialmente adatto per quelle persone estranee al ramo riscaldamento, ha lo scopo di dare informazioni sul riscaldamento centrale in genere e sulla intima relazione col *benessere, igiene ed economia*.

Ai proprietari di case poi, in particolare, viene dimostrato come gli impianti a termosifone siano meno cari di quello che in generale si suppone e come rappresentino anzi un principio di grande economia da essere considerati come un proficuo impiego di capitale.

Scrivere alla *Società Nazionale dei Radiatori*, 7, via Tommaso Grossi, Milano, chiedendo l'opuscolo N. 10, Reparto B, Stampa.

La serata d'onore di Annita Di Landa al Teatro Eden

Questa sera, ultima della sua permanenza, è dedicata alla non mai abbastanza encomiata Annita Di Landa, che col suo repertorio sempre gaio non cessa di raccogliere dimostrazioni imponenti di simpatia.

Si avranno nel programma *due debutti*, e per domani, mercoledì, è già preannunciato altro debutto, straordinario « Il mimodramma La Rose Rouge », novità assoluta per Torino, interpretata con arte da A. Capozzi con la sua compagnia.

Stato Civile di Torino

25 Settembre 1911.

NASCITE: 40, cioè, maschi 21, femmine 19.

MATRIMONI: Devimenzi Francesco con Torre Margherita — Fenoglio Enrico con Cerva Elisabetta — Ferrotto Mario con Schiera o Angela vedova Berbotto — Frola Pietro con Vaschetti Anna — Luzzari tenente Umberto con Albertina Giuditta — Baschio Edoardo con Fissore Maria — Salomone Giovenale con Bertolino Caterina — Salvamano Beato con Lagero Maria.

MORTI: Regini Maria, di anni 22, di Roma, agiata, via Sant'Anselmo, 1.

Carutti Giuseppe, id. 64, di Torino, possidente, strada Bertoulla, 131.

Martinetto Celeste, id. 68, di Torino, meccanico, via San Paolo, 18.

Valesio Carolina, vedova Dobbio, id. 41, di Aramengo, casalinga, strada di Casale, 211.

Molinero Cecilia, nata Dolcetti, id. 35, di Ricano, casalinga.

Favario Dionigi, id. 11, di Villarfocchiardo, vetraio.

Più sei minori di anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc., 5. Non residenti in questo Comune 1.

CAMBIO UFFICIALE

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Triplice assiste benevolmente alla conquista italiana di Tripoli

(Per telefono alla STAMPA)

L'Austria dichiara esplicitamente il suo favore

Vienna, 25, notte.

Tutti i giornali di Vienna sono oggi pieni degli avvenimenti di Tripolitania; abbandonato il loro riserbo, i giornali vanno sempre più dimostrando il loro favore per l'Italia.

Ecco le notizie che si hanno qui sulla situazione turca. Il corrispondente a Costantinopoli della *Neue Freie Presse* apprende per via diplomatica: «Il Gran Visir ebbe sabato scorso una partecipazione ufficiale della Consulta: la Consulta dichiara che, data la minacciosa situazione di Tripoli, si è decisa a prendere misure militari per la difesa degli interessi italiani.

«In questi giorni le navi mercantili greche che dall'epoca del boicottaggio anti-greco battono bandiera italiana nelle acque turche, sono state consigliate dall'Ambasciata italiana di Costantinopoli a non servirsi più della bandiera perchè l'Italia, data la piega che prendono gli avvenimenti, non può più dare alcuna assicurazione per la difesa della bandiera.

«Molti notabili della colonia italiana di Costantinopoli sono stati officiosamente invitati a prepararsi per un'eventuale partenza che va divenendo necessaria.

«Finora non sono confermate le voci di un arrivo delle navi da guerra italiane a Tripoli e della distruzione del cavo sottomarino per opera di un bastimento italiano, compiuta segretamente con l'aiuto dell'Inghilterra. La conferma di questa notizia — dice il corrispondente — significherebbe senza dubbio un caso di guerra. L'incaricato di affari a Costantinopoli De Martino ha avuto ieri un colloquio con l'ambasciatore tedesco barone Marshall. Tutti gli ambasciatori concorrono nell'affermare la notizia che la situazione è molto seria, e che la guerra si potrà evitare solo con l'intervento di Potenze neutrali. Le minacce del giornale *Tanin* che, nel caso di un'azione italiana, la Turchia considererà gli italiani viventi a Costantinopoli come ostaggi, aumentano i timori per un possibile scoppio nel fanatismo popolare. Il Governo italiano saprà però prendere le più energiche precauzioni per la completa tutela dei suoi sudditi.

«Da parte turca si afferma che lo stazionario italiano *Galileo* ha già portato via tutti i più importanti documenti dall'Ambasciata italiana. Il fermento e l'impressione a Costantinopoli sono sensibilissimi. Sabato scorso nella Borsa di Galata sono corse notizie sinistre. Si diceva che le truppe italiane erano già sbarcate a Tripoli. Tuttavia la notizia non fu creduta. Nella colonia italiana di Costantinopoli, vi è una viva preoccupazione. Alcuni italiani cominciano già a far rimpatriare le loro famiglie.

«Il ministro della guerra lavora per la fortificazione e la difesa di Tripoli, ma smentisce recisamente tutte le voci di carattere minaccioso che suscitano le continue conferenze fra il ministro della guerra ed il Gran Vizir. Oggi e domani per la festa del Bairam tutti gli uffici rimangono chiusi e non compariranno neppure i giornali».

La *Neue Freie Presse* reca stasera la notizia che di fronte alla progettata occupazione di Tripoli, la Turchia intende domandare l'intervento del Gabinetto di Vienna e di Berlino. Sono già stati fatti i passi necessari dalla Sublime Porta.

In un articolo ispirato, il giornale turco *Sabah*, di oggi, scrive: «Noi ottomani consideriamo Tripoli non come un possedimento coloniale, ma come una parte dell'impero ottomano, come Adrianopoli, Salonicco o Smirne. Se i giornali italiani pensano che la Turchia non potrà difendere Tripoli per mare, essi devono pensare a ciò: noi non disconosciamo la importanza della flotta italiana; ma noi ricordiamo che essa non potè avere alcun effetto nella guerra di Abissinia. Non si può attaccare l'Italia per mare; ma si può combatterla con le armi politiche ed economiche. Attualmente gli Ottomani non mostrano alcun malumore verso l'Italia; ma se noi dovessimo essere attaccati dall'Italia, noi saremmo autorizzati a dichiarare una guerra economica e a far operare le forze militari turche che stanno a Tripoli, che non sono del resto insignificanti, come sembra si creda in Italia. Il Governo turco, con un appello al patriottismo della popolazione di Tripoli, potrebbe facilmente mettere 120 mila uomini sul piede di guerra. La Turchia, nel caso di un attacco da parte italiana, dichiarerebbe la guerra economica contro l'Italia e a Tripoli si procederebbe contro gli italiani, come hanno fatto in Abissinia».

La *Wiener Allgemeine Zeitung* riceve da Pietroburgo: «Il Governo italiano ha fatto fare, per mezzo del suo ambasciatore a Pietroburgo, delle dichiarazioni a voce al Gabinetto russo sul punto di vista italiano nel problema di Tripoli. Il Governo russo ha risposto che esso riconosce pienamente i vitali interessi economici e politici dell'Italia su Tripoli. Ma nel momento attuale è interessante conoscere quali sono veramente i mezzi militari difensivi di cui dispone la Turchia nel problema di Tripoli. Ecco quanto si pensa e si dice in proposito nei circoli militari del vicino impero:

«Fra la Turchia e l'Italia dal punto di vista strategico vi sono solo due punti di contatto per un possibile conflitto: o il mare o la regione stessa di Tripoli. Una guerra per mare richiede però anzitutto, per presupposto, che esista una flotta da guerra da parte di ciascuna delle nazioni; questa flotta manca invece alla Turchia.

«La marina da guerra turca in questi ultimi anni, sotto la direzione di istruttori inglesi, ha già fatto molti progressi; ma tuttavia, a causa della ristrettezza di tempo e della mancanza di denaro, questi progressi consistono più che altro solo nel miglioramento del personale e del materiale acquistato. L'unico rinforzo recato al materiale galleggiante è dato dall'acquisto di due navi da battaglia tedesche, il *Principe Federico Guglielmo* e il *Weissemburg*. Queste navi furono consegnate alla Turchia nel settembre dell'anno scorso, e rappresentano un rinforzo della flotta turca solo rispetto alla Grecia. Dalla Germania sono state comperate anche due caccia-torpediniere, che sono già in squadra attiva; altre due navi da guerra di grosso tipo, con uno spostamento d'acqua di 10 mila tonnellate, ordinate ad un sindacato inglese, sono ancora in costruzione, e non possono quindi assolutamente entrare nell'attuale calcolo. La flotta totale turca è divisa in tre squadre, e complessivamente essa si compone di tre corazzate, due incrociatori, 11 torpediniere di alto mare, 15 torpediniere da costa. Bisogna poi notare che di tutte queste navi, solo alcune torpediniere hanno qualche valore. Tutte le altre unità, di costruzione antica, hanno un valore combattivo minimo. Non si può quindi credere che la flotta turca possa intraprendere un'azione positiva aggressiva o difensiva contro la flotta italiana.

«Rimane l'eventualità di un'azione della flotta turca contro le navi mercantili italiane; ma anche per ciò la marina turca è troppo debole; e d'altra parte per una tale campagna occorrerebbero porti di rifornimento e di ricovero che la Turchia non possiede.

«Si pensa inoltre che il Governo italiano, grazie alla sua marina da guerra di primo ordine, numericamente e qualitativamente, prenderà tutte le misure energiche necessarie per impedire qualsiasi atto di pirateria o di rappresaglia contro i piroscafi italiani. Quindi, per ciò che riguarda una campagna turca sul mare, non vi sono molte speranze per l'impero ottomano.

«Vediamo ora la difesa terrestre. Secondo quanto si pensa a Vienna, la resistenza dei turchi che volessero eventualmente opporsi ad un'azione militare in Tripolitania, si potrebbe ridurre tutta alla città di Tripoli. Ora per questa difesa i Turchi non possono ammassare là le forze che essi hanno attualmente là, nè potranno appoggiarle durante la campagna, poichè ogni soccorso deve giungere per la via del mare, e la flotta italiana saprà tagliare le comunicazioni. A Vienna si è convinti che la squadra italiana riuscirà a sbarrare il passo già ora alle navi turche partite giorni or sono per trasportare a Tripoli viveri e munizioni, cannoni e soldati.

«La guarnigione militare di Tripoli consiste in una divisione autonoma di fanteria di 17 battaglioni, di 18 squadroni di cavalleria, di un reggimento di artiglieria con quattro batterie da campagna, due batterie da montagna e quattro compagnie di artiglieria da fortezza. Fino al 1902 la forza armata della Tripolitania regolare contava 5000 uomini. Dopo quell'anno è stata portata a 10 mila. Inoltre è stata creata una milizia popolare, la quale conta attualmente da 50 a 60 mila uomini.

Le truppe regolari sopra menzionate sono così ripartite: una metà di esse risiede nella città di Tripoli, circa quattromila uomini si trovano a Bengasi, altri piccoli distaccamenti di cavalleria e di artiglieria si trovano ad Homs ed ai confini della Tunisia. Inoltre esistono posti militari fra il confine tunisino e quello egiziano, alla distanza di 40 o 50 chilometri l'uno dall'altro. Le forze militari potrebbero tuttavia venire rinforzate se anche la popolazione araba, che è in maggioranza, ed i berberi, che abitano principalmente nella regione montuosa, si unissero alle truppe regolari. La difesa tuttavia non potrebbe avvenire che nell'interno del paese. Le fortificazioni della costa tripolina sono lunghe quasi duemila chilometri: ma sono poco utilizzabili. Il loro rimodernamento era già da lungo tempo progettato, ma fu solo iniziato l'anno scorso. Tuttavia furono già spesi per esse un milione e mezzo di franchi. Le fortificazioni di Tripoli consistono nei muri di fortezza ed in bastioni di otto metri di altezza, che si elevano direttamente sul mare. Tuttavia il loro armamento è invecchiato e non può più opporre una seria resistenza ad uno sbarco.

Vi riferisco anche qualche notevolissimo commento dei più autorevoli giornali viennesi, riducendolo al minimo, perchè ormai in questo momento di azione ogni commento è divenuto inutile.

La *Neue Freie Presse* scrive, fra l'altro: «*Le Potenze europee non prepareranno alcuna difficoltà ai piani dell'Italia. L'Inghilterra e la Francia sono legate all'Italia da trattati, ed esse non faranno nulla per tenere lontane le truppe e le navi italiane da Tripoli. La Monarchia austro-ungarica e la Germania sono alleate dell'Italia. I problemi del Mediterraneo non sono compresi in questa alleanza; ma la base morale dell'alleanza è così forte che a Vienna ed a Berlino vi è il sentimento concorde di proteggere l'Italia sotto l'importante manto diplomatico della Triplice. Così l'Italia si trova diplomaticamente la via libera.* Il sistema delle alleanze e delle amicizie, che la politica italiana ha elaborato negli ultimi dieci anni, agirà come uno strumento di precisione nell'azione per la conquista di Tripoli. L'Italia ha già oggi diplomaticamente il successo che vuole: perciò la sua situazione è diplomaticamente assai favorevole.

«Le Potenze però avranno il dovere di evitare che il conflitto si estenda, ed impedire che una crisi tripolina si trasformi in una crisi balcanica. L'Austria adempirà senza dubbio ai suoi doveri di alleata; ma dovrà tenere un occhio vigile sugli avvenimenti».

La *Neue Wiener Tagblatt* esorta la Turchia a mostrarsi condiscendente verso l'Italia, osservando che la Sublime Porta stessa deve persuadersi che tutte le Potenze europee non opporranno alcuna resistenza all'azione italiana ed alle operazioni che vanno divenendo necessarie.

La *Wiener Allgemeine Zeitung*, della quale sono noti i rapporti col Ministero degli Esteri, in una sua nota presenta come prossima un'azione militare dell'Italia, e spiega la necessità dal punto di vista italiano, senza sollevare alcuna riserva e muovere alcun appunto. Il giornale nota poi che sinora l'Italia non ha diretto nessuna nota alle Potenze sul problema di Tripoli; ma ha fatto semplicemente discutere questo problema dai suoi rappresentanti diplomatici, in conversazioni coi ministri degli Stati presso i quali essi sono accreditati.

Il *Vaterland* dice che nei circoli diplomatici si assicura che la Germania e l'Austria hanno vivamente consigliato la Porta di essere quanto più è possibile condiscendente verso il punto di vista italiano, nell'interesse della pace e nell'interesse stesso della Turchia. Si crede che il Governo turco trovi opposizione per una attitudine conciliante nel gruppo nazionalista che fa capo a Sadikbey.

La neutralità della Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, notte.

Il Governo tedesco ha parlato finalmente sulla questione di Tripoli. La *Gazzetta di Colonia* pubblica questa nota ufficiosa, datata da Berlino: «Le notizie da Roma lasciano riconoscere che non vi è più alcun dubbio che la questione tripolina sollevò così fortemente la pubblica opinione d'Italia che anche il Governo stesso non se ne può sottrarre. Malgrado le allarmanti notizie sui movimenti navali e le mobilitazioni, si può tuttavia attendere che il Governo italiano si renda consapevole della gravità della situazione. Deve ritenersi come escluso che la Turchia voglia opporsi alla presa di Tripoli solamente con una resistenza platonica come al tempo della presa della Tunisia per parte dei francesi. La Tunisia era soltanto legata alla Turchia da un libero vincolo, mentre Tripoli è una provincia effettivamente amministrata e governata dalla Turchia. Al tempo della presa di Tunisi il sentimento nazionale dei turchi non era ancora così sviluppato e così sensibile come oggi. Ad una presa di Tripoli, gli italiani devono urtare contro una dura resistenza; e vi è perciò il pericolo che tutta la questione orientale venga in gioco con tutte le sue spiacevoli concomitanze e con le imprevedute conseguenze.

«Tutte le nazioni hanno interesse a che la pace in Europa rimanga inalterata; anche l'Italia, che ora si trova in uno stadio di prosperità commerciale, e che deve cercare che questa non venga rotta da una guerra. A buon diritto si deve riconoscere che l'Italia, in seguito alla sua posizione geografica, ha uno speciale interesse su Tripoli, e non potrebbe vedere con indifferenza che un'altra nazione potesse venirne in possesso; ma non vi è tale pericolo. La Turchia dovrebbe riconoscere gli interessi che l'Italia ha in Tripoli e non opporre nessun ostacolo a che l'Italia introduca la sua coltura nel paese, per troncare le difficoltà già esistenti e per tranquillizzare la pubblica opinione in Italia».

Lo stesso giornale smentisce poi la notizia che la Germania sia stata richiesta o abbia essa stessa domandato di fare da intermediaria nell'attuale conflitto. Così viene ancora una volta a confermare che la Germania, data la sua difficile posizione, rimarrà neutrale.

Le ultime notizie giunte dall'Italia e da tutti i principali centri dell'Europa hanno qui prodotto grande impressione. I circoli politici, ed in generale l'opinione pubblica, hanno dimenticato il Marocco, e non si parla che di Tripoli. Vi riassumo i commenti dei principali giornali.

"Il nord-Africa appartiene agli italiani,,

Il *Berliner Tageblatt* scrive che da lungo tempo l'Italia considera la conquista di Tripoli come un suo diritto, come una necessità; e quando l'unità italiana era ancora un sogno di pochi patrioti, Mazzini disse: «Il nord-Africa appartiene agli italiani». Tuttavia questo affare tripolino è di natura molto complicata: «Certo — scrive ironicamente il giornale — la diplomazia tedesca sapeva che l'Italia voleva trarre dalle conseguenze tripoline dal nuovo regolamento della questione marocchina, e certo da lungo tempo si era preparata per tale eventienza; ma, per dirlo in verità, noi confidiamo poco per la felice soluzione della nuova e non lieve difficoltà, sulla saggezza politica che risiede a Berlino; ma abbiamo una grande fiducia nell'uomo che si trova all'ambasciata tedesca a Costantinopoli».

Il giornale nota ancora che a Tripoli si trova un esercito di ventimila uomini. E' curioso constatare il fatto che i giornali di Berlino su questo punto non si accordano: da seimila a cinquantamila uomini: sono state fatte passare tutte le cifre.

La *Vossische Zeitung* fa un lungo e minuto esame della posizione in cui si trova oggi la Turchia. Un vero quadro desolante quello che presenta oggi il decrepito impero turco, che su ogni parte stende le sue inette braccia. «La Turchia — scrive il giornale — si trova di fronte ad una vera situazione caotica: ormai il mondo politico di tutti i paesi è concorde nell'opinione che la perdita della Tripolitania significherebbe per l'impero ottomano un grave destino, e tutti, anche l'Italia, hanno interesse alla vitalità della Turchia, perchè la sua fine sarebbe anche la fine della questione di Oriente. Sarebbe quindi necessario trovare un accordo fra gli interessi commerciali dell'Italia e gli interessi politici della Turchia».

La *Taegliche Rundschau* studia la questione tripolina dal lato commerciale e politico. «*Commercialmente l'Italia ha grande interesse ad occupare la Tripolitania, tanto più che ogni anno una grande parte della sua popolazione emigra in America, e molta parte degli emigranti va perduta per il regno. Ma ancora più importante è il lato politico strategico della questione. Perfino gli antichi Romani avevano riconosciuto l'importanza del nord-Africa, donde la guerra contro Cartagine. Ma l'Italia parve approfittare poco di questo insegnamento perchè si lasciò prendere la Tunisia dalla Francia. Oggi finalmente è decisa ad occupare Tripoli. «Ora o non più», hanno giustamente riconosciuto i circoli nazionalisti italiani; e tutti sono d'accordo per non attendere*».

Come i Mille a Marsala...

«Rimane soltanto a risolvere la questione come compiere la volontà dell'Italia». Il giornale conclude affermando che l'unica soluzione possibile è una guerra, considerando che se la flotta italiana è molto superiore a quella turca, le truppe turche sono bene ordinate e temibili.

In quanto alla Germania anche questo giornale ammette che la posizione della Germania è delle più difficili.

Il corrispondente romano della «Gazzetta della Croce» non ha invece grande fiducia sull'avvenire commerciale della Tripolitania, e dice che sarebbe desiderabile che le due potenze della Triplice intervenissero per un accomodamento.

La «Deutsche Tages Zeitung» dubita ancora che si tratti di uno sbarco di truppe a Tripoli o di una grande dimostrazione navale.

«Ciò che è certo è che tutta l'Italia, perfino molti socialisti, sono concordi. Bisogna vedere se l'on. Giolitti avrà l'energia di andare contro l'opinione pubblica».

La «Post» scrive che tutti gli odierni preparativi dell'Italia lasciano supporre che essa si fosse da tempo preparata alla occupazione di Tripoli. «La Turchia non cederà che con le armi, e non si crede che questa sia solo una finta, come avvenne all'epoca dell'annessione della Bosnia-Erzegovina. Oggi la Turchia si trova in migliori condizioni; ma certamente deve contare di perdere completamente la sua lotta».

La «Neueste Nachrichten» ed il «Corriere della Borsa», recando alcune notizie che farebbero dubitare dell'intenzione dell'Italia, dal canto loro affermano che non vi può essere nessun dubbio che si è alla vigilia dell'occupazione di Tripoli.

La «Morgen Post» scrive: «In Italia si seguono col più grande interesse i commenti dei giornali esteri; ma quelli tedeschi incontrano poco favore; ed a torto. In Germania si desidera all'Italia ogni bene; ma la Turchia è per noi uno stato amico, con il quale ci legano dei grandi interessi. La Germania e l'Austria hanno cercato a Costantinopoli di vedere se anche all'ultima ora si potesse venire ad un accomodamento. Ciò è tutto quanto le Potenze della Triplice potevano e possono fare».

La «National Zeitung» paragona l'impressione suscitata dall'attuale mossa dell'Italia con quella dello sbarco dei mille garibaldini a Marsala. Certo l'inattesa energica azione dell'Italia è variamente commentata dalle varie Potenze; ma la Germania dovrebbe interessarsi per tentare un lieto scioglimento».

Il nuovo vali partirà per Tripoli fra tre o quattro giorni!...

Le notizie da Costantinopoli, giunte tutte per il tramite di Vienna, sono in ritardo. E' tuttavia interessante una intervista che il corrispondente della *Lokal Anzeiger* ebbe col nuovo vali di Tripoli, Bekir Sami-bey. Questi disse:

— Fra tre o quattro giorni partirò per Tripoli.

E' sicuro che di un boicottaggio italiano per ora non si deve certo parlare, e che anche a Tripoli nulla si è intrapreso contro gli italiani. L'intervistato dichiarò che non si crede che l'Italia abbia sbarcato truppe o abbia preso disposizioni per uno sbarco.

Se però si verrà ad uno sbarco, e come le cose si metteranno in seguito, sono cose che, malgrado tutta la buona volontà non si può dire.

Un altro uomo di Stato affermò che è assolutamente escluso che l'Italia irrompa a Tripoli, tanto più che nei prossimi giorni l'Italia indirizzerà una nota alla Turchia, in cui esprimerà i suoi desideri, e avrà in breve tempo per la risposta:

— I miei desideri sono noti, e sono in rapporto cogli affari marocchini, di cui rappresentano i compensi.

Il corrispondente da Costantinopoli del *Berliner Tageblatt* scrive che nei circoli giovani turchi vi è una tendenza spiccata contro la Germania, perchè si sperava che questa proteggesse la Turchia.

Passando alla cronaca di Berlino, oggi tanto all'Ambasciata italiana che a quella turca vi fu una attività febbrile: era un andare e venire, un annunziare e un ricevere continui. Nell'Ambasciata turca non c'era posto pe riutti. Nelle stanze si tennero continui Consigli. Gli ambasciatori si sono naturalmente rifiutati di parlare del conflitto fra i due paesi.

La colonia maomettana a Berlino tenne riunioni in cui venne deciso di adoperarsi con forza per l'onore e l'integrità della Turchia. Furono spediti poscia molti telegrammi, uno dei quali al Kaiser: in questo la colonia ringrazia l'Imperatore per la simpatia dimostrata sinora alla nuova Turchia, ed esprime la speranza che la Germania non pianterà in asso i turchi in questa situazione così pericolosa. Un telegramma consimile fu inviato al ministro degli esteri, un altro al Gran Vizir a Costantinopoli, ed un quarto alla popolazione di Tripoli. Stasera ne fu poi mandato un altro di protesta all'on. Giolitti.

Domattina il «Lokal Anzeiger» pubblicherà una nota, certamente ispirata, che viene un po' arrotondando le asprezze di altre note. Scrive il giornale semi-ufficioso: «E' inutile dire che alla diplomazia tedesca non poteva per la questione di Tripoli spettare un più grave compito. Da fonte competente abbiamo saputo che fino a questa sera la questione ancora in nessuna forma e da nessuna parte ufficialmente è venuta a conoscenza del Governo, come annunziano notizie da Vienna, secondo cui Germania ed Austria già avevano preso posizione in modo ufficiale nella questione».

Quindi il giornale riassume gli avvenimenti, e dice che l'Italia sa che una lotta contro la Turchia significherebbe una liquidazione di tutta la Turchia Europea. E' da attendersi che l'Italia ufficiale procederà molto cautamente e con circospezione, per quanto è possibile con trattative diplomatiche tenterà di raggiungere il suo scopo».

L'ecatombe della "Liberté,,

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 25, notte.

A Tolone, come è noto, dovevano avvenire oggi i funerali delle vittime del Gloire, dei marinai, cioè, che furono uccisi dallo scoppio di un cannone. Nonostante la catastrofe, tanto più grave, avvenuta oggi, i funerali non sono stati prorogati ed hanno dato luogo ad una manifestazione di cordoglio, che significava omaggio, non solo alle vittime di ieri, ma anche alle vittime di oggi.

Ufficiali e marinai, soldati di terra, avevano inviato splendide corone. Le esequie sono riuscite commoventi. Il ministro della marina aveva pure inviato splendidi fiori. Nove feretri, avvolti in bandiere tricolori, sono stati portati alla stazione dopo avere ricevuto l'assoluzione, che ha dato luogo ad una funzione solenne. Il corteo era preceduto da fanfare, tamburi e musiche della terza squadra. Seguivano tutte le Società del luogo: circoli, gruppi patriottici e umanitari. Lungo il percorso del corteo si pigiava una moltitudine infinita in preda a viva emozione, nella quale aveva gran parte la catastrofe di stamane.

Macabri mucchi di resti umani

Intanto, mentre dall'Ospedale uscivano queste salme, ve ne entravano altre, vi entravano veri carichi di feriti. Ho visto arrivare una scialuppa a vapore con un mucchio di resti umani raccolti tutti intorno alla lugubre carcassa: vi sono dei piedi, delle gambe, delle mani, dei dorsi, che sono stati avvolti frettolosamente nelle bandiere, nei drappi che sono stati trovati dove si è potuto. Con cura pietosa, ora, gli ufficiali ed i marinai pongono quei resti umani nei bianchi lenzuoli e li portano verso l'anfiteatro.

Il vapore Arrossoir, lo stesso che ha trasportato poco fa i feretri delle nove vittime della Gloire viene a sua volta ad imbarcare 7 cadaveri tra cui quello del quartiermastro, del macchinista, del veterano André della Direzione del porto, ucciso mentre correva in soccorso della Liberté. Lo sbarco di morti e feriti si effettua con il più grande ordine e la massima celerità. Gli operai assecondano splendidamente il personale di infermeria nel suo lugubre ufficio: soldati e pompieri fanno ala col fucile in spalla e rendono un supremo omaggio ai compagni caduti vittime del dovere. Lungo il quai sono disposte delle barelle, delle brande, pei morti e i feriti.

Il Suffren e la République hanno raccolto circa 150 scampati della Liberté, ma non se ne comunica il nome. La terza squadra conta per sua parte 35 uomini scomparsi e 29 feriti, tra cui 7 gravemente. Nella seconda squadra, la République ha 30 assenti e 15 feriti, sull'Ernest Renan mancano 50 uomini, sul Foudre v'è un morto. La squadra del foot-bal del Souffren partiva stamane per recarsi a prendere parte ad un match, ma mentre il suo canotto passava vicino alla Liberté questi marinai furono chiamati in aiuto e perirono. Sulla lastra sarti uomini sono rimasti uccisi sulla passerella.

Anche nel pomeriggio si è lavorato accanitamente a liberare i cadaveri che restavano sotto la carcassa. Parecchi però non si sono potuti ritirare fuori che a pezzi. Un quartiermastro è stato estratto vivo, ma con un piede così rovinato che dovette essergli amputato immediatamente. Tra i morti si cita il commissario di prima classe Cavar. All'ospedale di Saint-Mandrie vi erano stasera 21 morti e 104 feriti, di cui 28 in stato grave. Si trova in condizioni pericolose il tenente di vascello Besson, figlio dell'ammiraglio.

Misfatto rivoluzionario?

Parigi, 26, mattina.

Sapete già che il ministro della marina, Delcassé, esclude che la spaventosa catastrofe della Liberté possa essere derivata da una spontanea combustione delle polveri.

A sua volta l'ammiraglio Germet, ex-comandante in capo della squadra del Mediterraneo, passato solo da qualche giorno nei quadri della riserva, sentendo annunziare da un giornalista la catastrofe come provocata da un corto circuito, ha detto: «No, non mi persuade! Questa ipotesi non è possibile! Qui non si tratta di corto circuito. Le ultime unità di combattimento sono costruite in modo tale che non si può imputare all'elettricità la causa della catastrofe. Per quanto concerne più particolarmente il disastro, posso dichiarare che nessun filo elettrico traversava il serbatoio della Liberté.

Pure inammissibile è l'ipotesi di uno scoppio spontaneo della polvere. Infatti, se per la Iena ciò avvenne, per la mescolanza di polvere bianca e di polvere nera, ciò non si è potuto verificare nella Liberté, in quanto non vi erano a bordo che polveri bianche. Del resto, se ci fosse stata una piccola quantità di polvere nera, essa doveva essere rigorosamente separata. Non si può sapere quali siano le cause; ma assolutamente bisogna togliere di mezzo l'ipotesi di un corto circuito e quella dello scoppio spontaneo delle polveri, giacchè bisognerebbe pensare allora ad una enorme, colpevole negligenza.

Il Journal des Débats raccoglie il seguente sospetto, di cui conviene lasciargli la responsabilità:

«Quattro focolari d'incendio si sarebbero manifestati contemporaneamente sulla Liberté. Il fuoco si sarebbe ripreso parecchie volte, man mano che si dominava il flagello. Ora, si ricorda che a Brest, alla vigilia del varo del Jean Bart, il Sindacato dei lavoratori riuniti del porto di Brest faceva affiggere un manifesto, che minacciava il ministro della marina di dimostrazioni ostili. Questo manifesto terminava con queste parole enigmatiche: «La dimostrazione avverrà. Dove? Quando? Prima del varo? Dopo il varo? Mistero!». Quel dove, posto in questa frase, impone un riavvicinamento tra esso e la catastrofe che è avvenuta».

Lo stesso giornale, nel suo articolo di commento, dice, del resto: «Se questa nuova catastrofe, succedendo a tante altre di cui il porto di Tolone è stato teatro, dovuta ad un terribile caso, noi saremmo costretti a subirla come uno di quei colpi della fatalità che ricorda brutalmente all'uomo, talvolta inebbriato della propria potenza, che le sue opere sono periture, che egli stesso è mortale. Ma è una delle tristezze, delle vergogne della nostra civiltà, che l'idea della malvolenza venga oggi naturalmente in mente di fronte a simile accidente. Esistono, infatti, degli uomini che predicano ed alla [illegible] la distruzione dei nostri organi di difesa, e che considerano come un atto di propaganda in favore di teorie umanitarie più mostruose scelleratezze di essere umani. Questi degenerati malfattori si contano numerosi nel personale degli arsenali: uno tra i loro capi era arrestato la settimana scorsa durante un sabotage di fili telegrafici, operazione che ha per scopo, e che un giorno o l'altro avrà per effetto, qualche spaventoso disastro ferroviario. Noi speriamo e vogliamo sperare che la catastrofe della Liberté ci si spiegherà con ragioni di cui non si debba arrossire».

Dal campanile di S. Marco a quello di S. Giusto in areoplano

Venezia, 25, notte.

Dalla spiaggia del Lido, col suo monoplano *Blériot*, Giovanni Widmer ha spiccato il volo, alle ore 17.5. Spintosi sulla città, all'altezza di 700 metri, girò attorno al campanile di San Marco; poi filò magnificamente nel mare, dirigendosi verso Trieste. Il tempo è splendido.

Il Widmer è appena diciannovenne e ha ottenuto il brevetto di aviatore nell'autunno di quest'anno nella scuola di aviazione di Taliedo. Egli ha già nel suo attivo il circuito di Trieste svoltosi due mesi or sono e ultimamente nel raid Milano-Trieste concorreva al premio di 5 mila corone assegnato dal Comune di Trieste a quell'aviatore che volasse dal campanile di San Marco al campanile di San Giusto attraversando l'Adriatico. Il giovanissimo aviatore doveva lasciare ieri Venezia alle 14, partendo dalla spiaggia delle Quattro Fontane, ma causa il tempo burrascoso la partenza dovette essere rimandata al pomeriggio odierno. La notizia della partenza recata stamane dai giornali e la splendida giornata richiamarono al Lido un enorme folla di spettatori, che si pigiavano sulla spiaggia intorno all'*Excelsior* sulla strada di Malamocco accanto alla tettoia sotto la quale Widmer, calmo, stava intorno al nuovo elegante monoplano *Blériot*, attendendo coi meccanici agli ultimi preparativi. Il monoplano portava a lato del seggiolino la bandiera rossa colla alabarda bianca della città di Trieste.

Alle 16,30, quando l'apparecchio parve pronto, il Widmer fece trasportare l'areoplano sull'arena di fronte all'*Excelsior*, mettendo in azione il motore. Il motore però non funzionava perfettamente e solo alle 17,5 l'aviatore tra gli applausi del pubblico spiccò il volo, elevandosi ad un'altezza di circa 600 metri. L'elegante velivolo, sicuro e preciso, passò sul mare, poi filò a sinistra e compì un arco di cerchio e per San Niccolò di Lido filò direttamente su Venezia. Alle 17,10, ammiratissimo dalla folla, filò intorno al risorto campanile e quindi ripassò sul Lido e si diresse verso Trieste tenendosi a sinistra verso il litorale, mentre il sole volgeva al tramonto, il mare era calmo ed il cielo limpidissimo. Il Widmer recava il seguente messaggio del sindaco di Venezia al Podestà di Trieste: «Per le vie della terra e del mare e come ora per quelle del cielo, auspice l'ardito aviatore Widmer, giunge sempre gradito a Trieste il saluto di Venezia. Dato e ricevuto con parole dell'italico idioma, tanto più sia compreso l'augurio di ogni prosperità che viene all'altra sponda dell'Adriatico».

A tarda ora si apprende che alle 18,20 a Monfalcone, presso Trieste, il Widmer è felicemente atterrato.

La Camera del lavoro di Milano vota per lo sciopero generale

Milano, 25, notte.

Questa sera alla Camera del lavoro si è adunato il Consiglio generale delle Leghe, prendendo deliberazioni intorno all'ordine ricevuto dalla Confederazione generale del lavoro. La discussione è stata animata. La maggioranza dei convenuti si è mostrata favorevole all'accoglimento dell'ordine ricevuto dalla Confederazione del lavoro. 50 furono i voti della Commissione esecutiva in questo senso, 31 invece votarono per lo sciopero immediato. La maggioranza vera fu quella degli astensionisti, perchè si si astennero dal voto. Fra questi la maggior parte fu data dai consiglieri della Federazione del libro, i quali in una adunanza precedente avevano deliberato di dichiararsi contrari a qualunque forma di sciopero. La serata in piazza del Duomo è stata abbastanza movimentata, ma senza incidenti. Le solite chiassate e qualche arresto. Tra i quali Valera, Corridoni e gli altri [illegible] d'oggi sono stati passati al Cellulare.

Le corazzate italiane avvistate tra Malta e Tripoli

(Servizio speciale della Stampa).

Malta, 25, notte.

E' arrivato un piroscafo da Tripoli con 90 passeggeri, in gran parte donne e fanciulli. Essi sono quasi tutti ebrei, salvo alcuni ottomani. A Tripoli tutto era tranquillo quando il vapore ieri salpò. Circa 200 arabi ben armati entrarono in città e girarono nelle vie, evidentemente contando de l'opportunità di un saccheggio. Alcuni rischi protestarono presso il Governo contro l'ammissione di questa banda di predoni. Le guardie alle porte della città ricevettero ordine di proibire d'ora innanzi la entrata di uomini armati.

Durante il viaggio il vapore incontrò due navi da guerra italiane, ed altre due, la «Roma» e la «Napoli», sono state avvistate da un agente locale di una Compagnia di navigazione. Qui in Malta si ha l'impressione che le truppe italiane sbarcheranno a Tripoli stanotte o domani mattina. (Daily Chronicle).

Malta, 25, notte.

L'incrociatore inglese «Medea» è partito per Tripoli. Il vapore italiano «Adria» è arrivato qui proveniente da Tripoli ed annuncia di avere incontrato questa notte 7 navi da guerra italiane che si recavano a Tripoli. Questo vapore ha ricondotto a Malta un centinaio di italiani, che fuggivano per tema di rappresaglie da parte dei tripolini. (Journal).

Ad oggi l'annuncio ufficiale dell'accordo franco-tedesco?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, notte.

Stasera vi fu un nuovo colloquio fra il ministro degli Esteri Kiderlen Waechter e l'ambasciatore Cambon, che si è concluso con la presentazione della proposta francese.

Molti facilmente domani stesso il Governo tedesco annunzierà in modo definitivo che l'affare marocchino in breve tempo sarà definito.

I cittadini milanesi reagiscono contro gli antipatriotti

Milano, 25, notte.

Dopo pranzo dalle 21 a mezzanotte, non contenti della mancata dimostrazione di oggi, gruppi di giovani più o meno coscienti hanno tentato di rinnovare la gazzarra del pomeriggio, ma si sono trovati di fronte ad un enorme numero di cittadini, i quali hanno reagito al grido di: «Viva l'Esercito! Viva Tripoli nostra!». Naturalmente ci sono stati tafferugli e si sono operati numerosi arresti dei più esaltati.

Gli arresti venivano salutati con applausi e con nuovi evviva all'Esercito ed a Tripoli italiana. Così la tentata dimostrazione anti-patriottica è riuscita una grande dimostrazione di sano e vibrante nazionalismo.

NOVITA' DRAMMATICHE

La Monella

Commedia in 3 atti di P. Weber e H. De Gorsse

(Teatro Carignano — 25 settembre 1911).

Le qualità di questa nuova commedia di P. Weber e De Gorsse non sono punto virtù di invenzione e di novità. Il suo contenuto è una specie di mosaico e di variazione di motivi e di situazioni, di cui trovate traccia non solo in tanta parte del teatro contemporaneo, ma nel teatro di cinquanta e sessant'anni addietro. La storia di Colette, che vi è raccontata e sceneggiata in quadri, ora alquanto vivaci, ora piuttosto lenti e scoloriti, è ormai vecchia e comune. Colette è una giovinetta orfana, un po' ingenua, un po' maliziosa, pronta allegra e vivace, che mal si adatta a veder sfiorire i suoi sedici anni in una casetta di provincia, tra due vecchie zie pinzochere e insopportabili. E un giorno, ribellandosi alla loro volontà, e all'idea di sposare un giovane sciocco, che le vorrebbero regalare, essa fugge da loro, se ne va a Parigi. Si ricovera presso Maurizio Delanoy, un pittore illustre, che è ormai già vicino alla maturità, e che ha conosciuto nella casa stessa delle zie. Coletta, nell'impeto e nel fervore della sua giovinezza, si è innamorata del non più giovane pittore. E' l'idillio sentimentale sbocciato nel cuore della fanciulla che s'apre per la prima volta ai misteriosi inviti della natura e dell'istinto. Ma il pittore, che l'ha accolta amorevolmente e la tiene con sè, non immagina la passione della giovinetta. Colette si tormenta, è gelosa del suo amico, che vede avviato alla catena di un'amante, attrice di teatro, e un giorno si risolve al gran passo di confessargli il suo amore. Maurizio Delanoy sembra non dare troppa importanza a questa rivelazione, benchè senta una profonda affezione per la sua piccola protetta. La storia di Colette ormai volge al suo termine. Che avverrà della vivace *gamine*? Essa si consolerà ben presto della sua disavventura alla prima parola d'amore che le rivolgerà un giovane allievo di Maurizio, e Maurizio, benchè a malincuore, perchè sente pure nel suo cuore svegliarsi la passione per la giovinetta, consentirà che essa sposi colui che seppe con un primo bacio far sorgere dalla monella biricchina ed ingenua, la donna compiuta ed amante.

Vecchia trama, come vedete, che nella commedia dei due autori francesi non riprende freschezza, nè qualche originalità di tipi. Questi tre atti sono combinati unicamente per riproporre innanzi l'ormai noto e usato stampo dell'eroina — la ragazza piena di vivacità, di ingenuità, di arditezza, di malizia — la vecchia figurina, che piace ancor sempre alle attrici, col campo di interpretazione mista di comico e di sentimentale. E il comico e il sentimentale si avvicendano infatti nella commedia, ora con qualche nota di comicità, ma anche spesso con variazioni di casi e di dialogo piuttosto vuote e prolisse.

Nulla di notevole certamente in questi tre atti, che sono semplicemente l'indice assai mediocre della mediocrità di tanta parte del teatro che ora si scrive con molta facilità, ma con assai poche idee.

Dina Galli rappresentò *La Monella* evidentemente per darci un'altra prova della sua virtù di attrice. *Colette* ci reca innanzi qualcuno di quegli aspetti e di quelle espressioni di brio, di comicità, di ingenuità bizzarra, nei quali è, come è noto affinata l'abilità dell'eccellente artista: non tutti, qualcuno soltanto, chè Dina Galli ha nel suo repertorio commedie del tipo di *gamine* e di monella ben più vaste, complesse ed efficaci. Nella commedia del Weber e De Gorsse essa ebbe ieri sera momenti di gioiosa comicità: ma non sempre parve [illegible] vata nel suo tipo la misura che deve [illegible] tocano dalla nota buffonesca, o da una vivacità di movenze e di gesti più adatti alla *pochade*.

Amerigo Guasti, il Ciarli, l'Almirante recitarono con buona ed efficace semplicità e la sala — come al solito — affollatissima, applaudì ad ogni atto gli interpreti, e si compiacque di ciò che la commedia fu in grado di offrire al suo divertimento.

Serata Dina Galli

La valorosa attrice avrà domani la sua serata d'onore. Essa sarà interprete di due dei più applauditi lavori: *La Posterla* e *Fuoco al convento*.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

25 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 100 58 1/2.
— Id. per fine corrente 100 50, 100 40, 100 30, 100 20, 100 30, 100 40, 100 50.
— Id. per fine prossimo 100 50, 100 40, 100 60, 100 75, 100 80, 100 85.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 100 57 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 100 62 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 100 63 1/2.
Rendita 3 50 0 0 netto: prezzi nom. 100 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 100 47 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 100 47 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: 100 95, lettera 101 05.
Svizzera 3 50: denaro 100 625, lettera 100 725.
Germania 5: denaro 124 25, lettera 124 35.
Londra 4: denaro 25 41, lettera 25 44.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

AZIONI Banca d'Italia 1393, 1392, 1390, 1385, 1385, 1380, 1372, 1375, 1380, 1378, 1380.
» Banca Commerciale 788, 783, 782, 780, 775, 772, 774, 778, 780, 778, 780.
» Ferrovie Meridionali 590.
» Ferrovie Mediterranee 400, 397.
» Fiat 146,50, 147,50.

Mercato agitatissimo ed in [illegible] tracollo sulla Rendita e sui Bancari. Dopo varie oscillazioni, verso chiusura si ebbe un po' di intervento, che sollevò alquanto la quota dai minimi, in specie la Rendita.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 25. — Aggio dell'oro 1.—!.
Buenos Ayres, 25. — Premi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

Prezzi nominali 25 Settembre

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. (1882)	361 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 75
serie C 2.a em. (1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	497 —
Città Roma 3 1/2 0/0	502 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. It. Ital.	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	100 —
Banco di Roma	— —
Banco della Liguria	133
Banca di Torino	—
Società finanz. e industriale Torinese	134 —

Trasporti

Società Ferr. Merid.	592 —
» » Secondarie Sardegna	302 —
» » Sicula	554 —
» » Mantova-Modena	303 —
» » Biella	748 —
» » Pinerolo (1a em.)	420 —
» » (2a em.)	340 —
» Navig. Gen. Italiana	— —
Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	317 —
» An. Tramway Torin.	400 —
» Naz. Tramw. Ferr.	— —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas	383 —
» Consumo, Gas-Luce	150 —
» Ferriere Italiane	— —
» An. Offic. già Miani Silvestri	365 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	223 50
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.)	138 —
» Siderurgica Savona	— —
» Acciaierie Terni	— —
» Ital. d'Elettrochim.	— —
» Fabbr. It. d'amiani	— —
» It. Zust. e autom.	— —
» Automobili Rapid	— —
» An. Ital. carburo di calcio (Nembro)	— —
Industrie alimentari ed affini	
Soc. Gener. Imm. Agr.	273 —

Società Acqua potabile di Torino	620 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Eridania (Genova)	— —
» Bonifiche Ferrar.	407 50
» Romana Zuccheri	— —
» Venchi e C. cioccol.	— —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana	1155 —
» Cart. Meridionali	610 50
» Manif. lane Borgosesia	410 —
» Calci Casale	240 —
» di Risanamento e Costruz. (Genova)	— —
» An. Pell. e Calzat.	56 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
Ferrovie Meridion.	358 50
» Second. Sardegna	514 —
» Sarde, serie A	363 —
» » » B	362 50
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	480 —
Officine di Savigliano	510 —
Soc. Sider. di Savona	505 —
» Napol. Impr. Elettr.	493 —
Cart. Meridionali	402 —
Prest. Prov. Alessand.	—
» Prov. di Lucca	495 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	503 —
» di S. Paolo 4 1/2 0/0	520 50
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	511 —
	488 —

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Medit., Adr., Sic.	350 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	352 50
» Ferr. Romane 3 0/0	356 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	505 —	» Canali Cavour 3 0/0	383 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	353 —	» Risan. Napoli 5 0/0	503 —
» Ferr. Novara 3 0/0	350 —	Azioni Ferr. Cavall. maggiore-Bra 3 0/0	306 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Cantalupo, Castagn. e Mortara	609 —
» » 3 0/0	402 —		

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18:
Si accentua la reazione. Giornata di grande oscillazione nel vero tracollo di tutta la quota. Tutto offerto in apertura; debole ripresa a metà Borsa; chiusura novamente debolissima. Banca d'Italia da 1390, reazione a 1370; Commerciali da 788 a 766; Meridionali da 592 a 588; Mittel da 398 a 394; Rubattino da 368 a 358 — Industrie l'Eridania da 658 a 655; Industrie sul 270; movimentate le Terni da 1250 a 1230; Elba da 208 a 213 chiude a 210; Savona da 254 a 258, chiude a 255. Accentuata reazione nella Rendita a 100 50. Cambi stazionari.

Rendita 100 50, 100 60, 100 65 — Banca 1390, 1385, 130, 1372, 1370 — Comit 786, 782, 778, 775, 770, 766 — Credito 540 — Meridionali 592, 590, 588 — Mittel 398, 395, 394 — Rubattino 360, 358 — Raffineria 269 50, 270 — Industria 334, 333 — Eridania 658, 655 — Terni 1250, 1245, 1260, 1242, 1230 — Armstrong 210 — Elba 208, 213, 210 — Savona 254, 256, 258, 255 — Molini 211 — Semolerie 220 — Banco Liguria 131.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 11,50:
Rendita italiana contanti 100 50 — Id. fine [illegible] 100 90 — Id. 3 1/2 0/0 100 90.
Mediterranea 397 — Credito Italiano 540 — Banca Commerciale 780 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1565 — Cotoni Cantoni 361 — Rubattino 362 — Raffineria L. L. 334 — Cassa Sovvenzioni 55 — Veneto 150 50 — Terni 1250 — Edison 588 — Obbligazioni Meridionali 357 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 360 50 — Fond. Banca Nazionale 500 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 515 — Id. 4 0/0 505 50 — Cotonificio Veneziano 88 — Meridionali 600 — Banca d'Italia 1382 — Obbligazioni Mediterranee 502 50 — Metalli 101 — Beni Stabili 319 50 — Savona 253 — Elba 207 — Distillerie 84 50 — Carburo 585 — Concimi Chimici 104 50 — Fondi Rustici 168 50 — Molini Alta Italia 205 — Birra 179 — Ferriere 137 — Vizzola 1070 — Ansaldo 226.

Cambio su Parigi 101 — Id. Londra 25 40 1/2 — Id. Berlino 124 25 — Id. Svizzera 100 55 — Id. Vienna 105 35.

***

Ci telefonano da Milano, 25, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Borsa agitatissima, con [illegible] offerte, che, cadute in mercato indifeso, provocarono ulteriori gravissimi danni. Rendita da 101 20 caddè a 100 55; Terni 1260, 1230; Banca d'Italia 1388, 1370; Commerciale da 780 a 764; Elba 210, 203; Ansaldo 219, 217; Ferriere 130; Molini 205, 204; Edison 585, 574. Nuovamente colpite ex Ferroviari, Credito, Breda, Tessuti Stampati, Eridania, Concimi, Montecatini. Cambi 101 15.
NB. Da oggi i prezzi sono segnati per fine ottobre.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 18:
Rendita 3 75 % cont. 101 55.
Banca d'Italia 1385 — Banca Commerciale 780 — Credito Italiano 540 — Banco Roma 106 25 — Bancaria 100 — Meridionali 595 — Mediterranea 395 — Navigazione Generale 362 — Tramways 215 50 — Elba 210 — Ansaldo 220 — Ferriere Italiane 140 — Acqua Marcia 1930 — Gas 1173 — Condotte d'acqua 325 — Immobiliari 279 — Beni Stabili 319 — Imprese Fondiarie 106 — Carburo 560 — Kerka 271 — Concimi 115 50 — Azoto 110 — Soda 73 — Monterotondo 76 — Molini Pantanella 104 — Fondi Rustici 108 — Risanamento 73.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	25	23		25	23
Camb. Londra	— —	20 25	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	114 75	119 —
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	— —	— —
Credit Austr.	199 75	201 75	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cont.)	216 75	210 50
Id. 3 1/2 ...	— —	— —	Deutschebank	156 45	250 50
Cons. Prus. 4	92 50	93 50	Diskonto	184 25	184 37
Rend. Turca 1	90 25	93 40	Bochumer	221 85	221 75
Obbl. Fer. It. 3	— —	71 30	Gelsenkirchen	190 75	191 25
Obbl. Merid.	— —	— —			

Borsa di Vienna.

	23	25		23	25
Cred. Austr.	646 —	639 50	Lire (I. carta)	94 50	95 —
Lombardo	117 —	114 50	Rend. Austr.	91 75	91 75
B. Angl-Austr.	321 25	323 —	Id. in carta	91 75	91 75
Austriache	733 75	738 50	Union Bank	615 —	615 —
R. Austr-Ung.	1095	1086	R. Austr. oro	114 85	115 25
Napol. d'oro	19 19	19 19	Ungher. 4 0/0	90 70	90 85
Argento	100 —	100 —	Id. 2 1/2 0/0	79 85	79 65
Cambio Parigi	95 92	95 97	R. Pool Bank	541 —	540 25
Id. Londra	241 45	241 17			

Borsa di Parigi (Chiusura)

	23	25		23	25
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	94 15	94 17	Cred. Fondiar.	810 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5500	5505
Id. Ital. 3 75	100 40	99 70	Lotti Turchi	205 —	192 50
Camb. Londra	25 17	25 17	Ferr. Meridion.	608 —	575 —
Cons. Ingl. 2 1/2	77 3/16	77 3/16	Rendita Russa	93 75	93 —
Obbl. Lomb.	283 —	279 50	N. prest. russo	104 40	104 —
Cambio Italia	98 3/4	98 1/2	Russo 1901	100 50	99 50
Turco nuovo	90 —	87 15	R. portogh. 3	— —	66 75
Banca Parigi	1738 —	1727 —	Banca Francia	— —	— —
Tabacchi	446 —	445 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101	101 95	B. Comm. Ital.	811	778 —
R. Ungher. 4	93 85	93 10	Rendita Serba	89 90	88 60
R. Spagn. est.	92 95	92 60	Bulgara 1904	477 —	477 —
Banca Ottom.	667 —	648 —	Fondi Piomb.	141 —	— —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Mossowice	1447 —	1428 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	625 —	622 —
Rame Londra	— —	94 3/8	Thomson	761 —	745 —
Brasile 4 0/0	100 85	100 70	Rand Mines	177 —	174 50
Id. id. rescis.	— —	99 05	De Beers	447 50	442 —
Brasile 4 0/0	88 00	85 70	Chartered	36 75	37 25
Crédit Lyonn.	1505 —	1450 —	Ferreyra	131 —	130 50
Andalusia	—	—	Radfontein	56 —	56 25
Nord Espagne	398 —	397 —	Rondepoort	— —	—
Saragozza	395 —	393 —	Goldsfield	109 50	109 —
Rio Tinto	1660 —	1637 —	Geduld	25 25	25 25

Tendenza pesante.

Cambio della Borsa di Genova

Genova, 25 settembre. Media uffic. dei cambi: Francia 100 96 1/4; Londra 25 42 —; Germania 124 20 —; Svizzera 100 86 1/4; Belgio 100 80 —; Austria 105 45 —.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 25. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 25 27.
Londra, 25. — Argento pence 24 1/4 all'oncia. Standard di [illegible], titolo 925 millesimi.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 25 settembre

Organzino	Colli 10		Kg.	914,32
Trama	»	2	»	181,67
Greggia	»	17	»	1651,35
Lana	»	5	»	1314,39
Articoli diversi	»		»	—,—
Totale	C.	31	Kg.	3062,21
Sete pesate	»		»	—,—
Lane pesate	»		»	—,—
Totale	C.	34	Kg.	3063,23
Colli entrati nel mese a tutto oggi.				
Stagionati	N.	325	Kg.	40188,36
Pesati	»	17	»	630,31

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento del Cotonificio Pozzo Strada, strada [illegible] di Rivoli, N. 546, in persona dell'unico principale Giuseppe Aderto, in proprio. Giudice delegato avvocato Alberto Marchetti; curatore provvisorio, avvocato Achille Ceresole; prima adunanza, 2 ottobre, ore 14,30; verifica crediti, 31 ottobre, ore 14,30; il termine per presentare i titoli scade il 15 ottobre.

— Stante il passivo inferiore alle lire 5000, venne revocato il fallimento di Ferrero Antonio, esercente macelleria, in Torino, corso Valentino, 30, e la pratica, siccome piccolo fallimento, venne rimessa al Pretore del V Mandamento di Torino, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Olivetti Gino, ex-curatore.

— Stante il passivo inferiore alle lire 5000, venne revocato il fallimento di Cugnetti Luigi, rappresentante di commercio, in Nichelino, e la pratica, siccome piccolo fallimento, venne rimessa al Pretore di Moncalieri, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Cuselogno Alessandro, ex-curatore.

— Venne revocato il fallimento di Delleani Antonio, impresario-costruttore, per adempiuti obblighi di concordato.

— Nel fallimento di Novara Margherita, moglie Ghirardi, negoziante in drogherie e mercerie, via Belfiore, 40, Torino, la prima adunanza andò deserta. Vi sarebbe un attivo di lire 7203 95, di fronte ad un passivo di L. 18.251. La mancanza di capitale, il dispendio del marito, e la numerosa prole, sarebbero le cause del dissesto.

— Nel fallimento di Pavesio Maria, in Pusnel, esercente panetteria, in Torino, via Montebello, 4, la prima adunanza andò deserta, ed a curatore definitivo venne confermato il signor avv. Cesare Cochella. Stante la mancanza dei libri, non fu possibile formare un bilancio; l'attivo però finora risulterebbe di L. 260 in mobili, ed il passivo di L. 1700.

— Venne chiuso il fallimento di Filippo Golfi, negoziante in mercerie, in Torino, via Galliari, 15, col riparto del 38 68 per cento ai creditori privilegiati.

— Venne omologato il concordato conchiuso coi suoi creditori, al 15 per cento, dalla Società di latto e Ferrotti e Pich e, fabbricante mobili e letti in ferro, accordandole i benefizi di legge.

— Nel fallimento di Formica Ettore, orefice, in Torino, via Santa Teresa, 10, la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al giorno 1.o gennaio 1909.

— Nel fallimento di Lavino Alfredo, orefice, in Torino, via Santa Teresa, N. 12, la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 17 maggio 1909.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°